



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI**

Corso di laurea magistrale in Relazioni Internazionali

IL NETWORK CRIMINALE: IL RUOLO DELLA TRANSNISTRIA

Relatore: Prof. Fernando Dalla Chiesa

Correlatore: Prof.ssa Mariele Merlati

Tesi di laurea di Carmine Madeo

Matricola 806450

Anno accademico: 2012-2013

Indice

IL NETWORK CRIMINALE: IL RUOLO DELLA TRANSNISTRIA

<i>Introduzione</i>	pag. 3
Capitolo 1. <i>L'idea sovietica: uno Stato come strumento di pressione</i>	pag. 8
Capitolo 2. <i>La dissoluzione dell'Unione Sovietica e il crimine globale</i>	pag. 30
Capitolo 3. <i>La Transnistria post-sovietica: diritti umani, economia e corruzione</i>	pag. 48
Capitolo 4. <i>Criminalità organizzata e terrorismo</i>	pag. 87
Conclusioni: <i>la vittoria di Shevchuk e lo Stato criminale</i>	pag. 125
<i>Ringraziamenti</i>	pag. 132
<i>Bibliografia</i>	pag. 133
<i>Sitografia</i>	pag. 137

Introduzione

“Nel '92 in Transnistria c'è stata una guerra. Dopo la caduta dell'Urss, la Transnistria è rimasta fuori dalla Federazione russa e non apparteneva più a nessuno. I Paesi più vicini come la Moldavia e l'Ucraina avevano delle mire su di lei. Ma gli ucraini avevano già le loro difficoltà, per via dell'alto tasso di corruzione nel governo e nelle strutture dirigenti. I moldavi nonostante la situazione disastrosa del Paese – assoluta povertà se non miseria di un popolo prevalentemente contadino – hanno fatto un patto con i rumeni, e usando la forza militare hanno cercato di occupare il territorio transnistriano. Secondo l'accordo, la Transnistria sarebbe stata divisa in maniera particolare: il governo moldavo avrebbe controllato il territorio, lasciando agli industriali rumeni il compito di gestire le numerose fabbriche dove si producevano gli armamenti, costruite dai russi ai tempi dell'Urss e dopo rimaste completamente sotto il controllo dei criminali che avevano trasformato il territorio transnistriano in un vero e proprio supermercato di armi¹”.

Lo studio della democrazia e della transizione democratica nell'Europa dell'Est e nella precedente Unione Sovietica è un settore ben sviluppato. Tuttavia, la letteratura esistente quasi mai affronta gli sviluppi democratici, o la mancanza di essi, in un numero di entità secessioniste che emersero dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica nelle regioni dell'Abkhazia, Ossezia del Sud, Nagorno-Karabakh e la Transnistria.

Queste entità secessioniste non esistono sulla mappa in quanto formalmente fanno parte della Georgia, dell'Azerbaijan e della Moldova. Ma *de facto* esse esistono, e il loro impatto sulle politiche Europee e regionali è reale. La maggior parte dei politici e degli osservatori danno per garantita l'assenza di democrazia in queste regioni secessioniste. Ma con grande sorpresa, alcune di queste entità presentano un notevole pluralismo politico. Certamente, tutte le entità secessioniste sono molto lontane dal funzionamento delle entità democratiche. Ma le politiche interne in queste entità secessioniste non dovrebbero essere ignorate perché potrebbero raccontare una storia interessante di come il pluralismo politico fallisce o vince non solo in una transizione post-comunista, ma anche in un contesto di dopo-guerra.

Prendiamo ovviamente in considerazione la Transnistria. Essa è distante poche dozzine di chilometri da una sempre più grande UE, ed è situata tra la più o meno democratica Ucraina e la Moldova. La Transnistria è industrializzata, relativamente sviluppata, quasi metà delle sue relazioni commerciali avvengono con l'UE e con gli Stati Uniti. Una nuova guerra con la Moldova non sembra più neanche una possibilità teorica, gli stranieri possono viaggiare facilmente ed ha la popolazione più numerosa tra tutte le entità secessioniste della precedente URSS.

Avendo la popolazione più numerosa, la Transnistria dovrebbe avere un più alto pluralismo se non democrazia. Ma in realtà non è così. L'élite politica in Transnistria ed il suo

1 N. LILIN, *Educazione Siberiana*, Einaudi, Torino 2010

presidente *de facto* hanno mantenuto un forte controllo attraverso metodi che sono lontani dall'essere democratici. Dalla sua formazione e fino al 2011 non c'è stato nessun cambiamento di presidente, nessuna libertà di stampa, una società civile piccola e sottomessa, nessuna credibile opposizione politica, eccetto per poche parti virtuali destinate a creare un'illusione di competizione politica.

Le autorità secessioniste in Transnistria si impegnarono nel costruire una entità più o meno simile ad uno Stato. La Transnistria ha una leadership politica organizzata, il controllo su un territorio definito, e cerca il riconoscimento internazionale. Il suo governo è altamente autoritario. Se ci chiediamo come la Transnistria abbia potuto “sopravvivere” per così lungo tempo senza il riconoscimento da parte degli altri Stati, una risposta potrebbe essere la considerazione di alcuni fattori economici, politici e di sicurezza. Questi fattori diventano cruciali quando si tenta di comprendere gli schemi della politica interna della regione e saranno oggetto di trattazione nei paragrafi successivi.

Prima di leggere il libro di Nicolai Lilin, *Educazione Siberiana*, non immaginavo neppure l'esistenza di questa piccola striscia di territorio al di là del fiume Dnestr, la parte più orientale della Repubblica Moldova². Forse proprio perché questa regione autoproclamatasi indipendente dopo la caduta dell'Unione Sovietica ufficialmente non esiste. Eppure, *de facto* c'è. La Repubblica Moldava di Pridnestrovie oppure *la Republica Moldoveneasca Nistreana* o anche *Pridnestrovkaja Moldavskaja Respublika* o più semplicemente Repubblica Moldava di Transnistria ha un proprio governo, ha una propria polizia, una propria moneta, un'amministrazione autonoma che ha sede nella capitale, Tiraspol e costituisce oggi un vero e proprio grattacapo per i leader delle potenze mondiali e per le organizzazioni internazionali. Definita come “il buco nero dell'Europa”, la Transnistria viene considerata ufficialmente ancora come facente parte della Moldova, ma dal 2 Settembre 1990 ha dichiarato unilateralmente la propria indipendenza. Dal Marzo al Luglio del 1992 la regione è stata interessata da una guerra che è terminata con un cessate il fuoco ma il conflitto ancora oggi rimane irrisolto. Dopo il 1992 le violenze terminarono ma il governo centrale non riacquistò il controllo della riva sinistra del Dnestr e della città di Bender. I negoziati ebbero luogo inizialmente nel cosiddetto formato “2 più 3”, che includeva le 2 parti belligeranti (Moldova e Transnistria) più OSCE, Russia e Ucraina. Nel 2005 esso è stato sostituito dal formato “5 più 2”, con l'inclusione di USA e UE come

2 Più comunemente conosciuta come Moldavia, un calco dal suo nome in russo.

osservatori, a causa dei problemi di sicurezza che il conflitto pone ai confini europei. Due momenti chiave sono stati la firma del Memorandum di Mosca nel Maggio 1997, che prevedeva la formazione di uno “Stato comune” ma al quale non sono seguiti ulteriori sviluppi, e soprattutto il fallimento del Memorandum Kozak (dal nome del negoziatore russo Dmitrij Kozak, collaboratore di Vladimir Putin) nel Novembre 2003. Il ritiro del consenso da parte del Presidente moldavo determinò la stagnazione dei negoziati negli anni successivi.

In poche parole ad oggi la Transnistria è stata riconosciuta soltanto dall'Abkhazia e dall'Ossezia, guarda caso due regioni separatiste dell'Afghanistan. Eppure è lì e costituisce uno dei più grandi canali di traffico di armi, di sostanze stupefacenti e di esseri umani presenti nel network criminale globale: quasi una *zona franca del crimine* favorita da una corruzione del governo e delle istituzioni dilagante messa in atto con una sfacciataggine disarmante.

La mia tesi, che oserei definire pionieristica per la scarsità del materiale bibliografico da cui attingere, vuole indagare il ruolo e l'importanza assunta da questo Stato fantasma per le organizzazioni criminali internazionali, tra cui anche Al-qaeda, e anche italiane.

Nessuno, infatti, si interesserebbe mai ad un paese di seicento mila abitanti, povero e arretrato, se non fosse per la quantità di armi presente in un territorio così piccolo. Oltre al già citato buco nero, pattumeria, polveriera, supermarket delle armi, poligono di tiro sono le altre metafore neppure tanto lontane dalla realtà per descrivere la Transnistria.

Confesso la mia delusione nell'apprendere che gli Urka Siberiani e il concetto di “criminalità onesta” resi noti da Lilin nel libro che lo ha reso famoso – Gabriele Salvatores ne ha tratto ispirazione per il film omonimo da poco uscito nelle sale cinematografiche – siano in realtà frutto dell'immaginazione dell'autore e che lì rimangano, ma nulla può essergli contestato sulla descrizione dei luoghi e sull'odio nutrito dai personaggi per le istituzioni marce fin dalle fondamenta che fanno da sfondo al romanzo. Forse la Transnistria non può essere neanche definita Stato indipendente né una regione autonoma, non è un protettorato: in effetti nessuno conosce con certezza la situazione e forse fino ad oggi le attenzioni principali dei leader mondiali sono state rivolte esclusivamente alla risoluzione del conflitto politico e forse anche sociale piuttosto che a controllare le frontiere e quello che ne è uscito e che ne esce, il tutto con una facilità estrema. Forse la linea morbida adottata dall'UE e dall'OSCE impatta con gli obiettivi geopolitici della

Russia, che non ha riconosciuto questa “entità politica astratta” ma che ne ha comunque favorito l'isolamento dalla Moldova stanziando i militari della XIV Armata, con l'apparente funzione di *peacekeeping*, che avrebbero dovuto lasciare il territorio conteso già nel 2002. E' fuori di ogni dubbio che la caduta dell'Unione Sovietica e la globalizzazione crescente abbiano scatenato la sete di potere e di guadagno delle organizzazioni criminali locali che si sono improvvisati “fornitori” sul mercato internazionale, ma quello che più colpisce è il fatto che tutto “avverrebbe” con la complicità se non incentivazione dei vertici politici al comando.

E' a questo punto doveroso chiedersi come e perché nasce la Transnistria. La sua è una storia particolare, strettamente connessa alla storia delle relazioni internazionali tra la Romania, la Moldova (l'allora Bessarabia), l'Ucraina e l'Unione Sovietica. Dalle ricerche sul materiale accademico disponibile ho individuato tre fasi storiche evolutive della regione in esame che toccano e mettono in discussione il concetto di Stato. La prima, dal 1924 al 1940 ha a che fare con la creazione della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia (RSSAM) ad opera dell'URSS lungo la parte sinistra del fiume Dnestr (nel territorio ucraino che faceva parte dell'Unione Sovietica) per fini geopolitici ed espansionistici nei confronti della confinante Bessarabia, territorio perduto dopo la fine della Prima Grande Guerra e assegnato con il Trattato di Parigi del 1918 alla Grande Romania: qui la Transnistria costituisce uno *strumento di pressione*.

La seconda fase, dal 1940 al 1990, vede la regione come parte della neonata Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia (RSSM) dopo l'annessione della Bessarabia all'URSS come conseguenza degli accordi stabiliti nel patto Molotov-Ribbentrop (1939). E' il periodo della sovietizzazione della nuova provincia e dell'obiettivo russo della creazione di una nuova identità moldava separata e distinta da quella rumena. Pertanto la Transnistria si può definire come *Stato Sovietico* vero e proprio e come un modello per la *moldovenizzazione*.

Infine, la terza fase, dal 1990 – quella per cui è stata concepita la presente tesi - inizia con la proclamazione dell'indipendenza dalla Repubblica Moldova dopo il crollo dell'URSS. Qui ho definito la Transnistria come *Stato criminale* per l'emblematico esempio di violazione dei diritti umani e di radicalizzazione delle attività illecite che essa pone oggi davanti allo sguardo di spettatori disinteressati. Formalmente è una Repubblica, ma in realtà il potere è accentrato nelle mani del Presidente Igor Smirnov (che è stato in carica

dal 1990 al 2011) e di una burocrazia corrotta al suo seguito. In questo stato di cose, *una legittimità di fatto fonda la giuridicità*. Ma si tratta di una giuridicità che nulla ha in comune con il concetto di democrazia e di progresso.

Attraverso diversi articoli e contatti con esperti locali si è potuto dare rilievo all'importanza rivestita da questo ultimo avamposto sovietico nel palcoscenico del crimine globale ma anche ahimé all'incapacità delle istituzioni internazionali e locali competenti ad addivenire ad una risoluzione pacifica delle ostilità. Forse o quasi sicuramente non si tratta neppure di un conflitto di identità tra gli ucraini e i russi che popolano la Transnistria e i rumeno-moldavi della Moldova ma di vere e proprie *questioni di calcolo politico-strategico* derivante da residui di paura ereditati dalla Guerra Fredda. Uno degli obiettivi è anche quello di dare una definizione compiuta e generale di *Stato criminale*, tale che il concetto possa applicarsi ad altri contesti geo-politici.

CAPITOLO 1

L'idea sovietica: uno stato come strumento di pressione

*“Al tempo dell’annessione il governo russo non sapeva molto né sulla Bessarabia né sulla popolazione rumena. Tre anni dopo, San Pietroburgo chiese al proprio Ministro degli Esteri di accertare la religione a cui il popolo della Bessarabia apparteneva. La Bessarabia era per la Moldavia la più bella e più ricca parte del Paese. Per fare un esempio, circa 2/3 delle tasse Moldave in grano pagate alla Turchia provenivano dalla Bessarabia. La provincia annessa aveva un’area di 46.000 kmq e approssimativamente 480.000 persone di cui il 90% era di origine rumena. Inizialmente la Bessarabia era una provincia autonoma. Da quel momento e fino alla Prima Guerra Mondiale, quel territorio conosciuto come Bessarabia fu per diverse volte “palleggiato” tra la Romania e la Russia. Dopo la prima grande guerra la Bessarabia fu annessa alla Romania, ma Mosca non accettò mai questa unione. Nel Giugno 1940, Mosca inviò a Bucarest un ultimatum: evacuare, entro il termine massimo di quattro giorni, la Bessarabia e il Nord della Bucovina. La Romania non aveva altra scelta. Le due province cedute avevano un’area complessiva di 51.000 km quadrati e 3,9 milioni di abitanti, la maggior parte rumeni. Questa volta fu la Romania a rifiutare tale situazione e decise pertanto di allearsi con la Germania e attaccare l’Unione Sovietica. Nel 1944, tuttavia, l’URSS occupò l’intero Paese e poco dopo, impose un governo comunista a Bucarest collaborativo e obbediente verso il Cremlino”.*³

Per poter capire il ruolo della Transnistria nel network criminale globale non si può prescindere dall’analizzare le fasi storiche della sua evoluzione e quindi, di conseguenza si rende necessario ritornare indietro di qualche secolo e iniziare ad osservare quello che è accaduto in una delle regioni europee che - sebbene se ne parli poco - è stata per lungo tempo teatro di battaglie, terra di conquista e di contesa tra le grandi potenze del mondo: la regione dei Carpazi.

All’inizio del XIX secolo la Francia aveva iniziato a realizzare quanto inesorabile fosse l’espansione russa e quanto strategica fosse la locazione del Danubio e dei due Principati Rumeni (Romania e Bessarabia). Nel 1805, per esempio, Talleyrand suggerì a Napoleone di “offrire” i due Principati all’Austria per creare una potente barriera lungo il Danubio. Tuttavia, con il patto segreto di Erfurt del 1808, l’imperatore francese concesse alla Russia sia la Finlandia che gli stessi Principati. Pur iniziando così le nuove ostilità contro la Turchia, i Russi pensavano di poter conquistare i Principati rumeni senza resistenza, ma essi dovettero limitare la loro avidità. Nel frattempo le relazioni franco-russe si erano deteriorate e una guerra fra le due potenze sembrava imminente. Di conseguenza, nel 1812 la Russia concluse celermente il Trattato di Bucarest con la Turchia e procedette all’annessione della metà orientale del Principato Rumeno di Moldavia. Al tempo dell’annessione russa, la parte orientale della Moldavia tra i fiumi Prut e Dnestr non aveva

3 N. Dima, *Moldova and The Transdnestr Republic*, East European Monographs, University Press, 2001.

un nome. I russi diedero il nome di Bessarabia all'intera regione. Si trattava in realtà di un'abile manovra diplomatica per eludere il Trattato di Tilsit che obbligava la Russia ad evacuare sia la Valacchia che la Moldavia: dal momento che nel Trattato non era citata la "Bessarabia", le truppe russe avrebbero continuato a permanere in quel luogo. Inizialmente la Bessarabia era una provincia autonoma, ma nel 1829 finì per diventare una semplice *Gubernia* russa. La qualità della vita iniziò a deteriorarsi immediatamente e migliaia di rumeni, nobili e contadini, attraversarono il Prut per raggiungere quello che rimaneva dell'attuale Moldavia, preferendo così vivere sotto la sovranità turca. L'espansione russa intorno alle coste del Mar Nero e l'occupazione della foce del Danubio allarmò le potenze occidentali, provocando alla fine la guerra di Crimea. Dopo la guerra, in conseguenza delle negoziazioni di Vienna e di Parigi e del Trattato di Parigi del 1856, i Russi furono costretti a ritirarsi dal sud della Bessarabia, e la regione fu restituita alla Moldavia. Le grandi potenze europee garantirono anche l'amministrazione nazionale e indipendente dei Principati rumeni e la libertà di navigazione sul Danubio. Tutte le potenze firmatarie, Russia inclusa, riconobbero l'autonomia e l'integrità dei Principati. Il Trattato di Parigi non del tutto piacque alla Russia che aspettava il momento giusto per svincolarsi. Infatti, dopo che i tedeschi sconfissero Napoleone III in 1870, la Russia iniziò a eludere le previsioni del Trattato. Nel 1859, nonostante l'opposizione estera, la Moldavia e la Valacchia si unirono e formarono la Romania. Il nuovo nome fu adottato poiché la maggior parte degli abitanti di quei territori si definivano rumeni. Il nuovo Paese non fu ufficialmente riconosciuto, ma la sua esistenza cambiò gli equilibri in Europa Orientale. Si potrebbe dire che la formazione della Romania era strumentale per fermare la Russia e le sue mire espansionistiche verso i Balcani. La nuova Romania non era pienamente indipendente, avendo un'ambigua situazione ed essendo in qualche modo sotto la sovranità turca. In conseguenza della sua politica di espansione, nel 1877, la Russia dichiarò un'altra guerra alla Turchia "per liberare i cristiani oppressi dall'Impero Ottomano". Le truppe zariste ancora una volta dovevano attraversare la Romania, ma questa volta la Russia chiese il permesso al governo rumeno. La richiesta russa era però, di fatto, un ultimatum. A questo punto la Romania si trovava fra due fuochi ed era minacciata da due possibili invasioni. Il governo rumeno iniziò a negoziare con la Russia e raggiunse una convenzione che fu firmata a Bucarest il 16 Aprile 1877. In base a questo accordo la Romania assicurava il libero passaggio delle truppe russe sul proprio territorio, e in cambio le truppe russe

promisero “di rispettare i diritti politici dello Stato rumeno che risultavano dalle precedenti leggi e trattati esistenti e di mantenere e proteggere l'integrità attuale della Romania”. Allo stesso tempo, la Romania chiese alla Turchia di riconoscere immediatamente la sua piena indipendenza, ma la Turchia si rifiutò. La convenzione russo-rumena sarebbe andata in vigore il 29 Aprile, in attesa della ratifica del Parlamento rumeno. Lo storico rumeno N. Iorga scrisse che i russi agirono in questo modo sleale per evitare di dover affrontare l'obbligo giuridico verso la Romania, trattandola come una sorta di provincia privilegiata dell'Impero Ottomano piuttosto che come un paese indipendente. Il 10 Maggio 1877, la Romania dichiarò la sua piena indipendenza e offrì aiuto militare alla Russia contro i Turchi. La Russia, comunque, rifiutò con arroganza l'offerta rumena. Già dalle prime vittorie, la Russia rese chiaro il fatto che aveva intenzione di riannettere la Bessarabia del sud, affermando che le garanzie date alla Romania erano soltanto contro una possibile “aggressione da parte dei Turchi”. La Russia riteneva anche che il sud della Bessarabia non appartenesse alla Romania in ogni caso perché la Romania era stata creata soltanto nel 1859. La guerra si rivelò un disastro per i russi.

La Romania entrò in guerra l'8 Settembre 1877 al fianco delle armate russe sotto il comando del Principe Carol. Come riconosciuto dalla stampa estera e dai turchi, l'intervento rumeno cambiò le sorti del conflitto e causò la sconfitta finale della Turchia. Ciò nonostante, la Russia escluse la Romania dall'armistizio di Santo Stefano e dal Trattato di Pace. Come se non bastasse, tale circostanza fu appresa dai rumeni solo dalla stampa russa. Secondo il Trattato di pace firmato a Santo Stefano il 3 Marzo 1878, la Russia riannesse la Bessarabia del sud. La Romania protestò duramente ma senza successo. Le negoziazioni di Santo Stefano e il Trattato furono attenzionati dal Congresso di Berlino del 1878, ove la Bessarabia fu usata come strumento di accordo. Bismark, il cancelliere tedesco e figura dominante del periodo, favorì la Russia al fine di ottenere un possibile alleato contro l'Inghilterra. Il Congresso di Berlino accettò la rappresentanza Rumena, ma solo con diritti consultivi. La riannessione dell'intera Bessarabia alla Russia fu stabilita dal Congresso in cambio del riconoscimento dell'indipendenza della Romania dalle grandi potenze. La situazione era estremamente tesa. La Turchia si aspettava una guerra tra Romania e Russia. L'Austria era favorevole ad una guerra, ma non si offriva ad aiutare la Romania. Quest'ultima non aveva modo e mezzi per rinunciare e alla fine si sottomise al volere dei russi.

La gestione russa della Bessarabia fu un disastro. Il Paese restò sottosviluppato e la popolazione, i nativi rumeni in particolare, rimasero analfabeti. La Bessarabia aveva il più alto tasso di mortalità in Europa, il 50% più alto rispetto a quello russo. Il linguaggio rumeno fu gradualmente eliminato dalle scuole, amministrazioni e anche dalle chiese. I rumeni non potevano integrarsi nella nuova amministrazione russa e rimasero isolati. Il famoso generale A.N. Kuropatkin, precedente Ministro della Guerra, scrisse in una sua opera voluminosa pubblicata nel 1910 che la popolazione rumena della Bessarabia ancora viveva separata dai russi. Egli aggiunse che, in futuro, in un modo o nell'altro, con mezzi pacifici o con un'altra guerra, l'unificazione del popolo rumeno sarebbe stata inevitabile. Il Generale russo aveva ragione. L'unificazione, infatti avvenne solo pochi mesi più tardi e fu affrettata dalla Prima Guerra Mondiale. Lo zarismo cadde nel 1917, in parte anche per la partecipazione alla rivoluzione dei cittadini non-russi.

I soldati, operai e contadini rumeni organizzarono lo *Sfatul Tarii* (Consiglio di Stato) – il 2 Dicembre 1917 – e dichiararono la Bessarabia una repubblica autonoma. Di conseguenza, il 24 Gennaio 1918, che è anche festa nazionale in Romania, il Consiglio dichiarò la Bessarabia una repubblica indipendente. Inizialmente, l'Ucraina manifestò la sua intenzione di anettere la Bessarabia ma dopo ne riconobbe l'indipendenza. Nondimeno, avendo paura dell'Ucraina, diversi distretti bessarabiani dichiararono unilateralmente la loro immediata unione con la Romania. A causa della preoccupazione del nuovo governo russo e della confusione del periodo, la Bessarabia non si unì immediatamente con la Romania, ma l'intenzione era chiara dall'inizio. Il caos dominante in Russia, comunque, raggiunse anche la Bessarabia e le autorità locali non avrebbero potuto più a lungo salvaguardare la legge e l'ordine. Ciò costrinse lo *Sfatul Tarii* a chiamare le truppe rumene. Poco dopo, il 27 Marzo 1918, il Consiglio bessarabiano votò in favore dell'unione del Paese alla Romania. Durante lo stesso anno il Congresso Nazionale della Bucovina si riunì a Chernowitz e proclamò l'unione con il libero Regno di Romania.

Alla Conferenza di Pace di Parigi, il 9 Marzo 1920, le tre Grandi Potenze Occidentali acconsentirono all'unione della Bessarabia con la Romania ristabilendo i nuovi confini lungo il fiume Dnestr così come era stato fatto precedentemente all'annessione del 1812. In una lettera inviata alla Romania da parte del Consiglio della Conferenza di Pace si può leggere:

“After taking into full consideration the general aspirations of the population of Bessarabia and the Moldovian character of the region from the geographical and

ethnographical points of view, as well as the historic and economic arguments, the Principal Allied Powers pronounce themselves, therefore, in favor of the reunion of the Bessarabia with Romania which has now been formally declared by the Bessarabian representatives, and are desirous to conclude a treaty in recognition of this as soon as the conditions stated have been carried out⁴”.

Dal punto di vista dei rumeni, l'unione della Bessarabia e della Bucovina con la madre patria costituiva l'atto finale nella battaglia per l'unificazione dei popoli e delle terre rumene. Ciò rifletteva lo storico diritto dei rumeni all'autodeterminazione e all'aspirazione della maggioranza rumena per vivere sotto un unico Stato-nazione. Ciò forniva anche una nuova opportunità per dimenticare il passato e iniziare un nuovo periodo di amicizia tra Rumeni, Russi e Ucraini. Peccato però che i Russi non la pensavano allo stesso modo.

I trattati negoziati alla Conferenza di Pace di Parigi erano finalizzati a costituire legami etnici e Stati-nazione. Allo stesso tempo, essi promuovevano il rispetto dei diritti di altri gruppi etnici che non avrebbero potuto essere soddisfatti politicamente. Gli Stati diventarono “l'espressione politica della nazione, il meccanismo attraverso il quale il benessere della nazione è salvaguardato e la sua identità preservata”. Nessun confine è o può essere perfetto, comunque, “nel senso dell'essere libero da critiche, proprio perchè esso deve includere elementi irconciliabili che sono evoluti da parte a parte negli spazi geografici”.

Tanto premesso, valutando tutti gli aspetti del problema, la Conferenza di Pace di Parigi decise di riportare la Bessarabia e la Bucovina alla Romania in quanto ciò si basava sui diritti storici e sulla maggioranza della popolazione rumena.

Il confine è una linea legale definita da leggi e accordi che determina i limiti di uno Stato e della sua sovranità. Il Dneestr diventò il confine orientale dello Stato-Nazione rumeno.

Se una frontiera è un fenomeno storico, una zona di transizione orientata verso l'esterno, allora da un punto di vista russo-sovietico, la Bessarabia e la Bucovina diventarono aree di frontiera. Effettivamente, sembrava che l'intera area dell'Europa Orientale è una grande “zona grigia” russa. Se Mosca avesse riconosciuto i nuovi confini rumeni definiti alla Conferenza di Pace di Parigi, questo avrebbe potuto comportare una riconsiderazione della sua politica espansionistica. Il nuovo governo bolscevico non ratificò i confini mostrando così che la Mosca comunista non aveva intenzione di abbandonare la precedente politica imperiale russa.

4 N. Dima, *From Moldavia to Moldova*, East European Monographs, University Press, 1991.

L'Unione Sovietica, appena creata, non accettava l'unione della Bessarabia con la Romania. Nonostante la sua condanna dell'impero zarista e delle annessioni coloniali, nel 1918, per vendicarsi della perdita della Bessarabia, Lenin ruppe le relazioni diplomatiche con la Romania e arrestò l'ambasciatore rumeno inviato in Unione Sovietica. Tra il 1918 e il 1939 gli atteggiamenti ufficiali sovietici cambiarono diverse volte riflettendo le posizioni tattiche assunte da Mosca durante il periodo tra le due guerre. Quando la Russia Bolscevica fu isolata, essa cercò di negoziare con la Romania, offrendo di riconoscere l'unione in cambio di alcuni vantaggi. Durante la guerra civile, l'insicuro governo comunista mostrò di nuovo interesse nel negoziare con la Romania, ma seguendo i consigli di Parigi e Londra, Bucarest si astenne dal trattare direttamente con Mosca. Quando il Supremo Consiglio di Parigi in seno alla Conferenza di Pace richiese la ratifica dell'unione, l'URSS protestò e ritornò alle minacce. Mosca chiedeva al governo francese di schierarsi contro la ratifica e minacciò Italia e Giappone.

Mosca chiese a Roma e Tokyo ancora una volta ed espressamente, di rifiutare di ratificare l'unione della Bessarabia con la Romania. Curiosamente, essa non protestò ufficialmente contro l'unione della Bucovina con la Romania. Secondo una rivista sovietica: *“La Romania aveva così tanti diritti nei confronti della Bessarabia- lasciatecelo dire- così come la Russia li aveva verso l'Irlanda o verso alcune province appartenenti a Francia, Italia o Giappone”*. Mosca affermava che la Bessarabia apparteneva alla Turchia nel 1812 e all'annessione russa la Romania neanche esisteva. Ma se noi seguissimo la stessa linea argomentativa, l'URSS esisteva nel 1812? Nonostante la dura opposizione sovietica, il Trattato di Pace fu ratificato dalla Gran Bretagna nel 1921, dalla Francia nel 1924 e dall'Italia nel 1928. Gli Stati Uniti riconobbero de facto l'unione della Bessarabia con la Romania nel 1933. Durante questo periodo l'atteggiamento di Mosca cambiò nuovamente. Nel 1922 Mosca infatti, proclamò la sua intenzione di negoziare il riconoscimento invitando la Romania a rinunciare a tutte le richieste monetarie inclusi gli aiuti inviati all'URSS durante la guerra. Non appena l'URSS diventò politicamente più forte internamente, il suo atteggiamento verso la Romania e la Bessarabia si fece più ambiguo. In effetti, i rappresentanti dei due Paesi si incontrarono a Vienna nel 1924 sotto la presidenza del Ministro degli Esteri austriaco. Le discussioni esplosero nel momento in cui Mosca chiese alla Romania di organizzare un plebiscito in Bessarabia. In realtà Mosca non desiderava tale plebiscito ma una maggiore propaganda internazionale. Subito dopo la

chiusura della Conferenza di Vienna, l'Unione Sovietica cominciò a pubblicare *Plugarul Rosu* (The Red Plowman), un giornale in rumeno usato inizialmente per una propaganda comunista. In una di queste riviste fu pubblicata una lettera di un gruppo di contadini rumeni di Dubossari che chiedevano il permesso di costituire una repubblica autonoma. Un'improvvisa ondata di propoganda in favore della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia (MASSR) si riversò (o meglio fu organizzata) in tutta l'URSS. *Izvestia*, per esempio, pubblicò un'intervista con il presidente del Comitato Rivoluzionario Moldavo, che era appena stato formato. Lo stesso disse che Chisinau sarebbe stata scelta come capitale permanente della Repubblica, anche se era in Romania a quel tempo, “poiché la parte più grande della Repubblica Moldava si trova dall'altra parte del Dnestr”. Il nome Moldavia fu scelto dal Cremlino per ingannare e deviare l'opinione pubblica ancora una volta. Mosca iniziò a parlare dei Moldavi come se essi fossero un'altra nazione. Inizialmente ciò era fatto in modo inconsistente e confuso. I primi giornali e libri, per esempio, furono stampati in rumeno utilizzando caratteri latini e il censimento sovietico del 1926 ancora catalogava i moldavi come rumeni. Secondo i dati rumeni e sovietici, negli anni 1920 c'erano quasi dai 500.000 a 700.000 rumeni in Ucraina con molti di loro che risiedevano oltre il Dnestr nelle vicinanze della Romania. La nuova Repubblica Autonoma Moldava fu formata nel sud-ovest dell'Ucraina lungo il Dnestr e lungo il confine della Romania. La sua superficie era di 8.300 metri quadrati e la sua popolazione di circa 500.000 abitanti, ma solo il 30% di essi era rumeno. La sua prima capitale fu Balta finché fu spostata a Tiraspol nel 1929.

TABLE 1
POPULATION OF MOLDAVIAN ASSR
BY NATIONALITY: 1926

NATIONALITY	TOTAL	PERCENT	RURAL	PERCENT	URBAN	PERCENT
ROMANIANS	172,419*	30.3	166,296	96.5	6,260	3.5
UKRAINIANS	277,515	48.8	248,060	89.4	29,455	10.6
RUSSIANS	48,868	8.6	29,649	60.7	19,219	39.3
JEWS	48,564	8.5	23,459	48.3	25,105	51.7
GERMANS	10,739	1.9	10,556	98.3	183	1.7
BULGARIANS	6,026	1.1	5,921	98.3	105	1.7
POLES	4,853	0.8	3,556	73.3	1,297	26.7
TOTAL	568,984	100.0	487,497	85.7	81,627	14.3

* 168,527 gave Romanian as their native language (of whom only 7,261 were literate in the Romanian language).

Sources: *Vsesoyuznaya Perepis Naseleniya 1926 Goda* (Moscow: Izdaniye TsSU Soyuza SSR, 1929), Vol. 13 (Ukraine).

Apparentemente, la MASSR era stata creata lungo il confine della Romania per indurre i Moldavi nella Romania orientale a ribellarsi per l'incorporazione nell'Unione Sovietica. La stessa tecnica fu usata da Mosca in altri casi, in particolare nella ora sciolta repubblica Karelo – Finlandese nel nord e con la Repubblica Tadzhik nell'Asia Centrale. Il principale obiettivo sovietico era di lavorare attraverso la propaganda per incorporare la Bessarabia nell'URSS. In riferimento alle intenzioni sovietiche del tempo, un diplomatico americano scrisse nel 1924 che:

It is apparently not the intention of the Bolsheviks to try to recover Bessarabia by force of arms, but rather to keep Romania in a nervous state, compelling her to maintain as many troops as possible under arms, thereby weakening her economically and fostering discontent among the laboring masses.

Rivelando apertamente il vero obiettivo di Mosca, il Presidente della nuova repubblica, che era un russo, dichiarò alla prima sessione del Comitato Centrale dell'appena fondato Partito Comunista Moldavo tenuta nel Novembre 1924 che essi non avrebbero dimenticato i loro fratelli al di là del Dnestr. Alla fine, egli offrì un brindisi alla “*MASSR culla della Romania Sovietica*”.

La Russia Sovietica non era un normale paese europeo negli anni '20. Abituata all'espansione per secoli, Mosca considerava i suoi nuovi confini occidentali solo come linee di demarcazione temporanee senza molto significato. Di conseguenza, essa ricorse a provocazioni contro tutti i suoi vicini occidentali. Come un dato di fatto, non c'era una piena tranquillità negli anni '20 nell'intera regione dalla Finlandia alla Romania. “Le aree confinanti con la Russia Sovietica erano come una selvaggia frontiera occidentale con bande comuniste che facevano incursioni lungo il confine e le Guardie Rosse che li perseguivano”.

Durante questo periodo di tempo, i comunisti locali, quasi tutti non-rumeni, organizzarono molti attentati terroristici e tentarono di fomentare una rivoluzione in Bessarabia. Fino al 1922 il partito comunista locale apparteneva al Partito Comunista Russo. Solo nel 1922 esso si unì al Partito Comunista Rumeno diventandone uno dei più forti e numerosi segmenti. Tutte le azioni comuniste si dimostrarono fallimentari nonostante molte volte essi erano direttamente assistiti da incursioni militari sovietiche oltre il Dnestr. Il più famoso di questi attentati era l'episodio Tatar-Bunar del 1924. Gli agenti sovietici infiltrati e i comunisti locali fallirono ad ottenere ogni sostegno popolare contro le autorità rumene nel loro tentativo di fomentare una rivolta. Ufficialmente, le autorità sovietiche smentirono ogni coinvolgimento e tentarono di mantenere una parvenza di relazioni pacifiche con la

Romania. Nonostante tutti gli ostacoli degli anni '20, la Romania e tutte le potenze occidentali vicine all'Unione Sovietica fecero seri tentativi per stabilire normali relazioni con Mosca. Da quando il tentativo sovietico di esportare la rivoluzione fallì, Mosca accettò la coesistenza “pacifica” con i suoi prossimi vicini “prima che potesse annientarli”.

Tra il 1928 e il 1934 l'URSS abbandonò la sua precedente intransigenza sulla *Questione Bessarabiana* e per mezzo di una serie di convenzioni internazionali e bilaterali riconobbe il possesso *de iure* della provincia da parte della Romania. Nel Febbraio 1929, per esempio, la Romania, l'URSS, la Polonia, l'Estonia e la Lettonia firmarono a Mosca il Trattato Briand-Kellogg. Il Trattato prevedeva il mantenimento della pace e la “rinuncia alla guerra come strumento di politica internazionale”. Successivamente, nel Luglio 1933, la Romania, l'URSS e altri Paesi conclusero gli accordi di Londra che consideravano la questione di territorio e di aggressione. Secondo questo accordo, invadere il territorio di un altro Stato era ritenuto un atto di aggressione. La Convenzione di Londra, chiaramente, specificava che con il termine territorio “si intende il luogo sul quale lo Stato effettivamente esercita l'autorità”. Firmando questa Convenzione, l'URSS riconosceva non solo *ipso facto* l'unione della Bessarabia con la Romania ma anche la sua unione *de iure*. Inoltre, nel 1934 la Romania e l'URSS iniziarono le relazioni diplomatiche e firmarono l'accordo del Dnestr. Il Ministro degli Esteri Sovietico Litvinov scrisse a Giugno al Ministro rumeno Titulescu:

“I governi dei nostri Paesi reciprocamente garantiscono il pieno rispetto della sovranità di ognuno dei nostri Stati e l'astensione da ogni interferenza, diretta o indiretta, negli affari interni e nello sviluppo dell'altro, e soprattutto da ogni forma di agitazione, propaganda e ogni tipo di intervento per conto o in sostegno di...”

Sempre nel 1934, Mosca chiese di essera ammessa come membro della Società delle Nazioni e la Romania, che già all'interno occupava una posizione di prestigio, votò in favore di essa. Diventando un membro dell'organizzazione internazionale, l'URSS si obbligò ulteriormente secondo le previsioni dell'articolo 10 dello Statuto: “*The Members of the League undertake to respect and preserve as against external aggression the territorial integrity and existing political independence of all Members of the League*”.

Durante il periodo tra le due guerre, il diritto della Romania al possesso della Bessarabia e della Bucovina si basava su:

- ✓ basi storiche;
- ✓ maggioranza etnica rumena;
- ✓ riconoscimento dell'unione garantito dalle potenze occidentali;

- ✓ riconoscimento dell'unione *de facto* e indirettamente *de iure* da parte dell'URSS.

Dopo il 1936, l'atteggiamento russo verso la Romania e gli altri vicini occidentali iniziò a fluttuare con indici di crescente ostilità. Nel 1939 l'apparente linea sovietica di “*pace e democrazia*” si trasformò radicalmente in una espansione territoriale. La firma del Patto tedesco-sovietico di “non-aggressione” del 23 Agosto 1939 segnò un punto cruciale in Europa e nelle relazioni Rumeno-Sovietiche. Il Patto sembrava apparentemente innocuo, ma esso era accompagnato da un protocollo segreto. In base a questo accordo la sfera di influenza sovietica doveva includere la Finlandia, gli Stati Baltici dell'Estonia e della Lettonia, la metà orientale della Polonia così come anche la provincia rumena della Bessarabia. Ogni altro territorio ad Ovest di questa linea di confine sarebbe stato della Germania. La Germania attaccò la Polonia una settimana più tardi, segnando l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Nonostante le precedenti garanzie del Patto di non-aggressione, l'URSS attaccò e annesse la Polonia orientale e costrinse la Lettonia e l'Estonia ad accettare l'ingresso delle truppe sovietiche sui loro territori. La Romania dichiarò che non avrebbe permesso alle truppe sovietiche di entrare o attraversare il proprio territorio. Nonostante le garanzie Anglo-francesi date alla Romania sui propri confini, il 13 Aprile 1931 il governo di Bucarest realizzò che non ci sarebbe stato nulla che esso avrebbe potuto fare per ottenere un aiuto più significativo. Di conseguenza, per cercare di “salvarsi”, il 4 Settembre 1939, la Romania dichiarò la propria neutralità.

In effetti nel 1940 le garanzie territoriali anglo-francesi erano diventate un mero pezzo di carta. Diversamente da Bulgaria o Jugoslavia:

She could not turn to Russia for help, since the Soviets presented the greatest danger to her territorial integrity. Finding little support among her neighbors, Bucharest was forced by the iron logic of events into the arms of Germany.

Nel Giugno 1940 la Germania attaccò i Paesi Bassi e la Francia, mentre l'Unione Sovietica abolì l'indipendenza delle Repubbliche Baltiche e le annesse. Il 14 Giugno 1940, la Germania occupò Parigi e il 22 Giugno il governo Petain si arrese incondizionatamente. La Romania non poteva più illudersi. Dopo la caduta della Francia il Ministro degli Esteri rumeno Gigurtu si schierò apertamente dalla parte dei tedeschi. Poiché le truppe tedesche sarebbero potute arrivare in Romania in qualsiasi momento, Mosca comprese che aveva solo pochi giorni per risolvere la “Questione Bessarabia”. Il nuovo Ministro degli Affari Esteri Sovietico, V. Molotov, informò la Germania delle intenzioni sovietiche di

“risolvere” la Questione Bessarabia. Egli menzionò anche la Bucovina “che non era stata menzionata nell'accordo originario”. Uno studio approfondito sui confini europei pubblicato prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale classificava la Bessarabia come un problema ma allo stesso tempo non cita la Bucovina come fonte di frizione internazionale. All'inizio della Prima Guerra Mondiale, la Russia aveva offerto la gran parte della Bucovina alla Romania in cambio della neutralità di quest'ultima, mentre invece Vienna offriva l'intera provincia alla stessa Romania se questa avesse attaccato la Russia. Ma nel 1940, la Russia sovietica voleva anettere qualsiasi cosa. Nel Giugno 1940, l'ambasciatore tedesco a Mosca tentò di convincere Molotov a rinunciare all'annessione della Bucovina secondo la circostanza che questa non era mai appartenuta alla Russia. Molotov, però, insistette affermando che la “Bucovina è l'ultima parte persa di una “Ucraina unificata” e che per questa ragione il governo Sovietico deve risolvere questa questione simultaneamente con la Questione Bessarabia”. Successivamente, Mosca ridusse le sue ambizioni al solo Nord della Bucovina ove la popolazione ucraina era in netta maggioranza. Prima della Guerra, la rivendicazione territoriale dei sovietici non era di natura etnica, ma soprattutto ideologica, per salvare i contadini e gli operai dallo “sfruttamento capitalista rumeno”. Col tempo la giustificazione cambiò a seconda dei migliori interessi sovietici. Sempre a Giugno 1940, la Germania, dal canto suo, sembrava avere obiettivi piuttosto ben definiti. Berlino consigliò alla Romania di assecondare le richieste di Mosca. Nonostante teoricamente Berlino avesse manifestato il proprio completo disinteresse in quell'area, la Germania fu colpita da questa azione a causa dei suoi interessi in Romania, per le sue risorse e per la posizione strategica. Successivamente, il 26 Giugno 1940 Mosca inviò a Bucarest una nota con il seguente contenuto:

In 1918, profiting from Russia's military weakness, Romania took from the Soviet Union (Russia) a part of her territory, thus striking a blow at the secular unity of Bessarabia, principally inhabited by Ukrainians, with the Soviet Republic of the Ukraine.

Per rispondere a questo argomento “non-Marxista” è utile specificare che la popolazione della Bessarabia era per il 60% rumena e solo per il 12% di origine ucraina. Ciò nonostante, al fine di guadagnare tempo, la Romania informò l'URSS che avrebbe inviato dei ministri plenipotenziari a Mosca per le relative discussioni. Molotov convocò Davidescu, l'ambasciatore rumeno a Mosca, e dichiarò che l'URSS “*considera la questione della restituzione della Bessarabia connessa a quella del trasferimento all'Unione Sovietica di quella parte di Bucovina la cui popolazione è prevalentemente*

legata all'Ucraina Sovietica... il solo trasferimento del Nord della Bucovina all'URSS costituirebbe un mezzo insignificante di compensazione per i tremendi danni inflitti all'URSS e alla popolazione della Bessarabia dai 22 anni di dominio rumeno nella regione”.

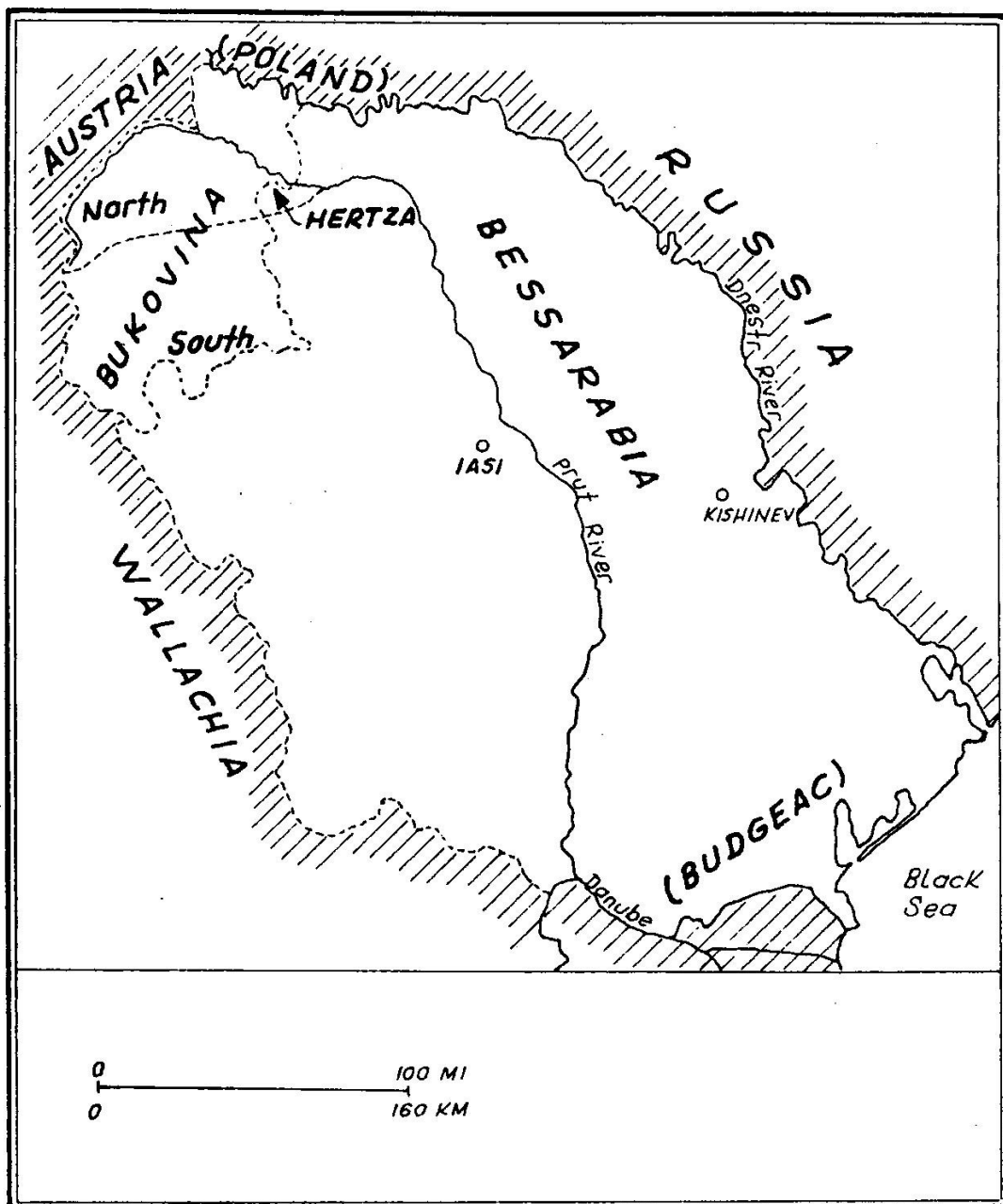
L'evasività rumena provocò un nuovo ultimatum sovietico con specifiche richieste. Mosca ritenne che fosse chiaro, dalle discussioni verbali con il ministro rumeno, il fatto che Bucarest fosse d'accordo e quindi, chiese alle autorità rumene di ritirarsi dalla Bessarabia e il Nord della Bucovina entro 4 giorni a decorrere dal 28 Giugno 1940 nonché l'immediata liberazione delle principali città dalla presenza delle truppe rumene. L'Armata Rossa, però, invase le due province due ore prima che le truppe rumene iniziassero a ritirarsi, il 28 Giugno stesso.

Le autorità rumene furono riluttanti ad accettare il ritiro e soprattutto la perdita di parte del loro territorio. Nonostante i precedenti accordi internazionali e bilaterali che condannavano l'uso della forza contro l'integrità territoriale di un altro Stato, la forza era sempre stata utilizzata dai Paesi più potenti, così come aveva fatto la Russia, per risolvere le contese a suo vantaggio. Tuttavia, nel 1946 il Trattato di Parigi fissò i nuovi confini sovietico-rumeni secondo "l'accordo del Giugno 1940", un vero e proprio ultimatum che poggiava su basi legali estremamente deboli da un punto di vista internazionale. Il 28 Giugno 1940, in poche ore, l'esercito sovietico occupò e annesse di nuovo la Bessarabia e per la prima volta il Nord della Bucovina e la regione Hertza. L'area occupata era di circa 50.726 kmq ed era abitata da 3,9 milioni di persone la maggior parte delle quali rumene. La regione, collocata vicino alle altre due province nell'angolo nord-orientale della rimanente Moldavia, non era mai stata ceduta prima e né era stata menzionata nelle note intimidatorie sovietiche. Alle proteste della Romania, i Russi affermarono che la nuova linea di confine abbozzata da Molotov passava attraverso questa area e che quindi la regione doveva essere inclusa nel territorio occupato.

La stampa sovietica annunciò "trionfante" che durante l'occupazione l'esercito era stato accolto con calorose ovazioni. La stampa rumena invece scrisse che "la popolazione locale aveva una paura mortale del terrorismo sovietico e dei nuovi cambiamenti economici" che la nuova autorità avrebbe presto istituito. Soltanto il Partito Comunista non-rumeno esultava per la "liberazione" della classe degli operai delle due province dalle forze del socialismo. Immediatamente dopo l'invasione, le autorità Sovietiche sostituirono il

linguaggio romeno con piani ufficiali e introdussero nuove unità amministrative. La popolazione della Bessarabia e della Bucovina presentarono al supremo Soviet il loro desiderio di creare una Repubblica Sovietica loro propria. Il 1 Agosto 1940, la VII sessione del Soviet Supremo affrontò il problema di creare una Repubblica Socialista Sovietica Moldava. La Legge Sovietica del 2 Agosto 1940 sancì la formazione della nuova Repubblica e chiese al Soviet Supremo dell'Ucraina e della Moldavia di delinearne i confini secondo le disposizioni normative. In base alle indicazioni sovietiche, però, si decise in favore dello smembramento della popolazione Moldava. In base infatti alle istruzioni del Cremlino, il Nord della Bucovina così come i distretti della Bessarabia di Hotin, Ackerman e Ismail, furono dati all'Ucraina. E i Moldavi che vivevano lì? La giustificazione sovietica cambiava in continuazione. Dimenticandosi dell'“unificazione di tutti i Moldavi” compiuta nel 1940, ora Mosca diceva di alludere a quei Moldavi che vivevano in Romania. La nuova RSS Moldava comprendeva 2/3 della precedente Bessarabia abitata da Rumeni a cui fu aggiunta una piccola striscia di terra sulla sponda sinistra del Dnestr, anch'essa abitata principalmente da rumeni, e che apparteneva in precedenza alla Repubblica autonoma Moldava. La maggior parte del territorio di questa repubblica autonoma “fantasma” fu restituita all'Ucraina rivelando ancora una volta come essa non fosse mai stata la “culla” per la futura Moldavia Sovietica, ma la sua esca. Dei 51.000 kmq sottratti dall'URSS alla Romania nel 1940, la sola Bessarabia ne contava 45.630. Di questo territorio, 28.800 kmq abitati da 2,1 milioni di persone insieme con 3.400 kmq e 310.000 persone della precedente Repubblica autonoma di Moldavia, formavano la nuova RSS Moldava. Così, nel 1940, la nuova Repubblica sovietica aveva solo 33.700 kmq e circa 2,4 milioni di abitanti.

HISTORIC MOLDAVIA



I confini della RSSM (quelli dell'attuale Repubblica Moldova) includevano quindi, un territorio già sovietizzato e uno prevalentemente rurale che veniva da un ventennio di dominio rumeno⁵. Sulla riva sinistra del Dnestr, molto più urbanizzata, furono impiantati i grandi stabilimenti industriali, tra le quali le acciaierie di Rabnita e le centrali elettriche di

⁵ Cartina Historic Moldavia ripresa da N. DIMA, *From Moldavia to Moldova*, cit., p. 9.

Dubasari e Tiraspol. In Bessarabia invece, la principale attività economica rimase l'agricoltura e le uniche industrie presenti erano quelle di trasformazione dei prodotti della terra. Si svilupparono, così, due regioni con sistemi socioeconomici diversi.

La prima Costituzione, approvata il 10 Febbraio 1941, fu sostituita nel 1978, a seguito della promulgazione di quella sovietica del 1977. Formalmente la RSSM era definita uno Stato sovrano con potere di stabilire relazioni con altri Paesi. L'egemonia politica era detenuta dal Partito Comunista Moldavo (PCM). Petru Lucinschi fu il primo ed unico moldavo bessarabeno a occupare la carica di Segretario generale del PCM. Degli otto segretari che precedettero Lucinschi, cinque erano nati nella RSS Ucraina, uno nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e due in Transnistria. Il forte squilibrio tra le etnie nella conduzione politica della Repubblica è dimostrato anche dai dati sui membri del Partito: oltre a essere la nazionalità meno rappresentata a Mosca, nel periodo sovietico i moldavi iscritti al PCM crebbero dal 18% del totale nel 1940 a non più del 48% nel 1989, benché ammontassero al 69% della popolazione nel 1941 e al 65% nel 1989. Le opportunità di espressione offerte dalla *perestrojka* di Michail Gorbacev consentirono la nascita di due associazioni: il Movimento Democratico Moldavo a sostegno della *perestrojka*, che appoggiava le riforme economiche del Segretario del PCUS e il processo di democratizzazione, guidato da intellettuali riformisti; e il Circolo letterario e musicale “Alexei Mateevici”, un gruppo nazionalista d'ispirazione panrumena. Si trattava di organizzazioni “informali”, costituite principalmente da scrittori, giornalisti e insegnanti rumenizzati. L'apparato del PCM reagì con la repressione dei nuovi movimenti, che si radicalizzarono: nel biennio 1988-89, mentre le élite al governo perseguivano le riforme volute da Gorbacev, i nazionalisti organizzarono varie manifestazioni nel centro di Chisinau⁶. Alle elezioni del Congresso dei Deputati del Popolo della Repubblica, nel marzo 1989, i raggruppamenti non comunisti ottennero 10 seggi. Nel Giugno 1989 questi movimenti si fusero nel Fronte Popolare Moldavo (FPM), la cui guida fu assunta dal deputato Ion Hadarca. Il Fronte si batté per ottenere il riconoscimento del rumeno come lingua ufficiale e di comunicazione interetnica nella Repubblica. Le minoranze russofone fondarono il Movimento per l'Uguaglianza dei Diritti “Unità” (*Unitate-Edinstvo*), una formazione di ispirazione “internazionalista” a difesa del ruolo della lingua russa, strettamente connessa con il Coordinamento Unitario dei Collettivi del Lavoro, la cui base

⁶ Questi grandi raduni, divenuti una costante, erano chiamati “grandi adunate nazionali” (Mari Adunari Nazionale).

era in Transnistria e che avrebbe di lì a poco guidato la mobilitazione secessionista di questa regione⁷. Il FPM ottenne una prima vittoria il 31 Agosto 1989, quando il Soviet Supremo adottò le “Leggi sulla Lingua”⁸. Esse stabilirono il passaggio dalla grafia cirillica a quella latina ma mantennero la denominazione di “moldavo” alla lingua maggioritaria locale, ritenendola al tempo stesso uguale al rumeno. Le nuove elezioni del 25 Febbraio e 10 Marzo 1990 registrarono il successo del FPM, che elesse 101 deputati, pari al 27% dei seggi, seguito dagli internazionalisti di *Unitate-Edinstvo* (filorusi) con 80 deputati e dal PCM con 53. In tutto l'83% degli eletti erano comunque membri del partito. Nei mesi successivi, tuttavia, i deputati eletti nelle liste del PCM si allinearono o con la maggioranza frontista, o con l'opposizione filorussa guidata dai Collettivi del Lavoro della Transnistria. Ad Aprile il Soviet Supremo si rinominò “Parlamento” e la bandiera della Repubblica fu sostituita dal tricolore rumeno. A Giugno lo Stato fu ribattezzato “RSS MOLDOVA” e come inno nazionale fu scelto lo stesso della Romania⁹. Il 23 del mese fu approvata la dichiarazione di sovranità, che stabilì la prevalenza della legislazione locale su quella di Mosca. A settembre fu istituita la carica di Presidente della RSS Moldova e vi fu eletto, provvisoriamente, il presidente del Parlamento Mircea Snegur, membro del PCM e sostenitore del nuovo corso. Fu proprio questa serie di passi che causarono il boicottaggio delle sedute da parte dei conservatori filorusi e la proclamazione dell'indipendenza da parte della Gaugazia (una regione meridionale abitata da una minoranza di origine turca), ad agosto, e della Transnistria, a Settembre. Le autorità di Chisinau decisero di boicottare il referendum sulla conservazione dell'URSS (marzo 1991) ma in queste due regioni un'amplissima maggioranza si espresse per il mantenimento dell'Unione. L'attuale nome di Repubblica Moldova fu adottato il 23 Maggio 1991. Dopo il tentativo di colpo di Stato a Mosca del 18-20 Agosto 1991, perpetrato dai conservatori del PCUS, il Parlamento di Chisinau mise al bando il PCM. La definitiva rottura con l'URSS arrivò il 27. L'organo legislativo, riunito in seduta straordinaria lo stesso giorno, approvò la Dichiarazione di Indipendenza. In essa si faceva riferimento alle leggi sulla lingua, che avrebbero reintrodotta il rumeno come lingua ufficiale¹⁰. Come nei Paesi Baltici, fu denunciato il Patto Molotov-Ribbentrop che, in questo caso, avrebbe illegittimamente

7 J.A. MASON, “*Internationalist mobilization during the collapse of the Soviet Union; the Moldovan elections of 1990*”, *Nationalities Papers*, vol. 37, n. 2, 2009.

8 Per celebrare questa ricorrenza fu istituita la festa nazionale “La Nostra Lingua” (Limba Noastra).

9 Destati, o rumeno!

10 *Dichiarazione di indipendenza d'indipendenza della Repubblica Moldova*, del 27 Agosto 1991.

separato la Bessarabia dalla presunta madrepatria rumena. Tuttavia a differenza dei Paesi Baltici che proclamarono la semplice restaurazione degli Stati esistiti nel periodo interbellico, la Repubblica Moldova non potè che porsi in continuità rispetto alla RSSM, della quale ereditò le istituzioni e i confini. Il primo Stato a riconoscere la neonata Repubblica fu la Romania, seguita lo stesso giorno dalla Lituania e dalla Georgia. Per il riconoscimento da parte della Russia si dovette aspettare il 18 dicembre 1991. Seguirono gli USA (27 Dicembre) e quindi, la Gran Bretagna, la Francia e la Cina nel gennaio 1992. Il primo Marzo 1992 il nuovo Stato entrò nell'ONU. A febbraio 1993 ottenne lo status di invitato speciale da parte dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e il 13 Luglio 1995 fu tra i primi Paesi Baltici a ratificare la Carta Europea dei Diritti dell'uomo. Il 20 Ottobre 2002 fu nominato un rappresentante permanente del Consiglio d'Europa a Chisinau. L'ingresso del nuovo Stato nell'OSCE ebbe luogo il 30 Gennaio 1992. Una sua Missione diplomatica fu aperta il 4 Febbraio 1993, con il compito iniziale di monitorare gli sviluppi del conflitto con la Transnistria. Gli anni successivi furono segnati dal contrasto tra i sostenitori dell'indipendenza e quelli dell'unione con la Romania. Nonostante il riconoscimento della “rumenità” della lingua e della cultura moldave, prevalsero gli argomenti contrari all'unificazione con Bucarest. A ciò contribuirono il ricordo negativo del periodo interbellico, il disinteresse della Romania per i problemi della Repubblica Moldova e il riconoscimento da parte dei politici più pragmatici della dipendenza del sistema economico agricolo locale dalla CSI. Tuttavia nel suo terzo Congresso il FPM assunse posizioni ancora più radicali, dichiarando l'anticomunismo e il pan-rumenismo suoi valori centrali, fino a rifiutare il nome di Repubblica Moldova in favore di quello di Bessarabia. Ne fu eletto il nazionalista Iurie Rosca e la formazione si trasformò in partito con il nome di Fronte Popolare Cristiano Democratico (FPCD, dal 1999 “Partito”: PPCD). Intanto il Parlamento era bloccato a causa del boicottaggio dei deputati eletti in Transnistria e del calo da 140 a 40 seggi del gruppo del FPM. Nell'agosto del 1992 il Presidente creò un governo di unità nazionale, guidato da Andrei Sangheli e basato sul sostegno all'indipendenza, a differenza dei precedenti governi esclusivamente “rumenisti” guidati da Mircea Druc (1990-91) e Valeriu Muravschi (1991-92). Il nuovo esecutivo poteva contare su un consenso trasversale rispetto alle fratture etniche, risultato reso possibile dalla dissoluzione del PCM, sul quale fino ad allora si erano concentrati i voti delle minoranze russofone. Dopo aver ottenuto le dimissioni dei deputati frontisti, Snegur

indisse nuove elezioni. Queste si svolsero nel febbraio 1994 e dettero la vittoria (con 56 seggi su 104) al Partito Democratico Agrario di Moldova (PDAM), sostenitore del consolidamento dello Stato Moldavo. Esso raccoglieva le potenti *élite* agricole post-sovietiche e personalità di rilievo come Sangheli e Lucinschi. Al secondo postò si piazzò (con 28 seggi) il blocco elettorale formato dal Partito Socialista e da *Unitate-Edinstvo*, sostenuto dalle minoranze etniche, dagli internazionalisti e dal disciolto PCM. I due partiti di ispirazione rumena (l'Alleanza del Fronte Popolare Cristiano Democratico e il Blocco dei Contadini e degli Intellettuali) ottennero rispettivamente undici e 9 seggi. Secondo un sondaggio realizzato in quegli anni, circa il 90% dei cittadini di etnia "moldava" era contrario a un'unione con la Romania¹¹. Il successo del Partito Agrario fu, invece, favorito dall'ingresso in esso del Presidente Snegur, che abbracciò ufficialmente la tesi del "moldovenismo". Il 6 Marzo si tenne il referendum denominato "A consiglio con il popolo" (presentato come "sondaggio sociologico"¹²). Con un'affluenza del 75%, il 95 % dei votanti si esprime a favore del mantenimento dell'indipendenza e per la neutralità della Repubblica Moldova.

Nell'Unione Sovietica le minoranze etniche delle Repubbliche federali erano solitamente più sovietizzate delle maggioranze che davano il nome alle Repubbliche, giacché vedevano nel centro della Federazione la garanzia della tutela dei loro diritti. Con il crollo del centro federale, si diffuse presso di esse un "nazionalismo di reazione"¹³ o "nazionalismo *a matreska*"¹⁴, che causò alla Repubblica Moldova gli stessi problemi di separatismo vissuti dall'URSS nel suo insieme. La Transnistria era l'area più urbanizzata e industrializzata della RSSM. Nel 1990 essa produceva un terzo dei beni industriali e il 56% dei beni di consumo, mentre dalla centrale elettrica di Dubasari provenivano i nove decimi del fabbisogno energetico dell'intera Moldavia. Il 95% delle industrie era controllato direttamente da Mosca¹⁵. Le grandi fabbriche sovietiche, con la loro forza lavoro multietnica, costituita principalmente da immigrati slavi ormai "cosmopoliti", erano

11 W. CROWTHER, *Ethnic politics and the post-communist transition in Moldova*, in *Nationalities Papers* 26, n. 1, 1998.

12 *Sondajul sociologic "La sfat cu poporul"*.

13 J. CHINN et al., *Ethnic mobilization and reactive nationalism: the case of Moldova*, in *Nationalities Papers* 23, n. 2, 1995.

14 J. O'LOUGHLIN et al., *National construction, territorial separatism and post-Soviet geopolitics: The example of the Transdnister Moldovan Republic*, in *Post-Soviet Geography and Economics* 39, n. 6, 1993.

15 P. KOLSTO et al., *The Dniester conflict: between irredentism and separatism*, in *Europe-Asia Studies* 45, n. 6, 1993.

una potente matrice d'identificazione con lo Stato Socialista. Alla fine degli anni '80 prese avvio una mobilitazione di natura “internazionale” intesa a preservare il “popolo sovietico” dalla deriva nazionalista del governo Chisinau. Dall'Agosto 1989 a capo di questo movimento era Igor Smirnov (futuro presidente – internazionalmente non riconosciuto- della Transnistria secessionista, in carica fino al Dicembre 2011). Questo movimento proclamò uno sciopero contro le Leggi sulla Lingua. Le azioni di protesta si intensificarono nel periodo successivo. Tra il dicembre 1989 e l'agosto 1990 nelle principali città della Transnistria furono organizzati plebisciti in cui, con un'affluenza dell'80%, il 90% della popolazione si esprime a favore della creazione di una Repubblica Transnistriana Autonoma come parte integrante della RSSM¹⁶. Nelle elezioni del Soviet Supremo della RSSM del 1990 gli internazionalisti, favoriti dal sistema maggioritario a doppio turno, vinsero i seggi riservati alle città industriali della riva sinistra del Dnestr. Riunitisi a Giugno nel Primo Congresso dei Deputati del Popolo della Transnistria, essi votarono la creazione di una zona economica libera. Di fronte all'aperta ostilità di Chisinau, il Secondo Congresso di Settembre 1990 proclamò la sovranità della Repubblica Socialista Sovietica Moldava Nistriana quale parte integrante dell'URSS. Gorbacev dichiarò nullo l'atto di secessione. Lo stesso Boris Eltsin si mostrava freddo verso questi separatisti. Le élite di Tiraspol si avvicinarono, così, ai conservatori del PCUS, accusando la leadership riformatrice moscovita di collaborare con i nazionalisti pro-rumeni. Dopo il tentativo di colpo di Stato di Mosca, ad agosto, Smirnov fu arrestato in quanto ritenuto corresponsabile. Questo spinse il Congresso dei Deputati della Repubblica Nistriana a proclamare l'indipendenza della Repubblica Moldava di Transnistria il 26 Agosto, confermata da un plebiscito il primo Dicembre. Seguirono le elezioni presidenziali, in cui Smirnov vinse con il 66% dei voti contro il Presidente del Soviet Supremo locale, Grigore Maracuta. Subito dopo aver proclamato l'indipendenza, le autorità secessioniste crearono una milizia per garantirsi il controllo del territorio e contrastare le azioni violente dei simpatizzanti del FPM. La XIV Armata dell'esercito russo (ex Esercito Sovietico), stabilmente acuartierata sul territorio della RSSM, fornì loro armi ed assistenza. Nel dicembre 1991 il suo Comandante, Gennadij Jakovlev, fu nominato Capo del Dipartimento per la Difesa e la Sicurezza della Transnistria secessionista. Nel Giugno 1992 l'incarico di Comandante fu assunto da Alexander Lebed. La milizia transnistriana si scontrò a più

16 P. KOLSTO et al., *The Transnistrian Republic. A case of politicized regionalism*, in *Nationalities Papers* 26, n. 1, 1998.

riprese con le forze leali al governo di Chisinau, costituite da corpi di polizia e da volontari. Nel Marzo 1992 scoppiò una vera e propria guerra civile, che favorì il riavvicinamento fra le *élite* russe e le autorità di Tiraspol. A metà Giugno la Polizia Moldava riuscì a riconquistare la città di Bender, situata sulla riva occidentale del Dnestr ma roccaforte dei secessionisti. Tuttavia, questi la rioccuparono dopo pochi giorni grazie all'intervento della XIV Armata. Nel Luglio 1992 il Presidente russo Eltsin, quello moldavo Snegur e Smirnov si riunirono a Mosca, dove firmarono la Convenzione sui Principi per la regolamentazione pacifica del conflitto armato nell'area nistriana della Repubblica Moldova: una sorta di cessate il fuoco valido ancora oggi, che definisce le zone sotto il controllo delle parti in conflitto. Con un referendum del Marzo 1995, la popolazione della Transnistria si espresse in favore della permanenza della XIV Armata russa. Benché al summit OSCE di Istanbul del 19 Novembre 1999 le autorità russe si siano impegnate con una dichiarazione formale a ritirarla entro il 2002, l'unità si trova ancora sul posto.

Si può dire che il caso della Transnistria sia molto complesso. L'adozione delle Leggi sulla Lingua fu solo un pretesto per la rottura con Chisinau: in realtà, la causa fu il rifiuto da parte dei dirigenti delle fabbriche locali della possibilità di perdere le proprie posizioni. Questo spiega il ruolo giocato da personaggi come Smirnov, nato nell'estremo Est dell'URSS e arrivato a Tiraspol solo qualche anno prima per dirigere la fabbrica *Tohlitmas*. Tuttavia, gli argomenti usati per giustificare la rottura hanno alimentato l'idea che il fiume Dnestr rappresenti una frattura ideologica fra comunisti russofili e nazionalisti filooccidentali. Il fatto che la Transnistria, dopo il 1918, fosse rimasta sotto il controllo rumeno solo nel triennio 1941-43, quando il regime di Ion Antonescu collaborava con la Germania di Hitler, contribuiva a dare forza all'identificazione della Romania con il fascismo e del nazionalismo rumeno con il nazionalsocialismo tedesco da parte della popolazione locale.

Questa la storia: una storia di uno Stato *artificiale* creato da un altro Stato, l'URSS, per intimorirne un terzo, la Romania e acquisirne una sua parte, la Bessarabia. Uno Stato quindi, come *strumento di pressione*, così come l'ho definito nell'introduzione.

Riuscita nel suo intento dopo circa 16 anni (dal 1924 al 1940), l'URSS istituisce la RSSM che comprende anche la Transnistria, che assume stavolta una nuova funzione, quella della *sovietizzare* la Moldavia. L'invasione della Bessarabia e della Bucovina portò

all'imposizione del regime e delle leggi sovietiche nonché un'ondata di terrore, includendo anche arresti arbitrari, deportazioni ed esecuzioni sommarie. I bessarabiani comunisti che avevano sostenuto l'URSS e coloro che avevano lavorato per essa dietro le quinte e avevano combattuto contro la Romania furono posizionati nella nuova amministrazione, terrorizzando la maggioranza silenziosa e soprattutto i rumeni stessi. Nel giro di 5 mesi, tutte le leggi e i decreti sovietici emessi in venti anni di socialismo furono velocemente applicati ai territori appena acquisiti. Le autorità confiscarono 259.000 ettari di terra e li distribuirono ai contadini nullatenenti. Nell'Ottobre 1940, 487 imprese industriali furono nazionalizzate. Per risolvere il problema dell'alta disoccupazione 100.000 Moldavi furono costretti a partire, dietro invito sovietico, verso i siti industriali sovietici tra il 1940 e il 1941. Contestualmente, 13.000 specialisti sovietici furono assegnati alla Moldavia e la maggior parte di loro proveniva dalla Russia, Ucraina e Bielorussia. Solo per l'apertura del nuovo anno scolastico, per esempio, 500 insegnanti dalla Russia e 380 dall'Ucraina furono inviati in Moldavia nel Settembre del 1940. Iniziava quindi la russificazione dell'educazione e della vita pubblica cercando di indebolirne in tutti i modi il carattere etnico Moldavo.

Ioan e Luiza Popa affermano che *“la RSSAM fu fin dall'inizio una testa di ponte degli interessi russi nella regione ed un laboratorio di sperimentazione della tecnologia di imposizione delle idee di Mosca sul moldovenismo, al fine di portare la Bessarabia [al tempo parte della Romania] sotto la sua influenza”*¹⁷.

Gheorghe Cojocarù afferma invece che *“il moldovenismo, [...] innalzato al rango di vera e propria politica e ideologia nazionale nella RSSAM, fu nocivo e traumatizzante e si manifestò come una pratica totalitaria di costruzione etnoculturale”*¹⁸. Esso avrebbe avuto un impatto devastante sul profilo identitario rumeno dei residenti sulle due rive del Dneestr, senza costruire nulla di consistente in sostituzione. La sua idea è che un'identità nazionale “fittizia” abbia sostituito il legittimo senso di appartenenza alla nazione rumena dei residenti della Bessarabia e della Transnistria. La storiografia ufficiale della Transnistria secessionista attuale ha ripreso il mito della “fratellanza dei popoli”, come dimostra l'adozione di tre lingue ufficiali (russo, ucraino e “moldavo”- scritto con caratteri cirillici) ed è fortemente influenzata dal nazionalismo russo: il principale eroe nazionale è proprio il

17 I. POPA et al., *Romanii, Basarabia si Transnistria*, Fundatia Europeana Titulescu & Centul de Studii Strategice, Bucarest 2009.

18 G. COJOCARU, *Cominternul si originile “moldovenismului”: studii si documente*, Civitas, Chisinau 2009.

generale Surovov, che fondò la città di Tiraspol nel 1792. La percentuale dei moldavi nei territori dell'attuale Transnistria, che nel 1897 era pari ad appena il 3%, passò solo al 42 nel 1936, al 49 al momento della creazione della RSS Moldava ed era del 40% nel 1989. Dopo una lunga e doverosa digressione storica, comunque necessaria per comprendere come e perché nasce la Transnistria, nonché per considerare la sua stretta connessione con la Russia, passiamo ad affrontare l'argomento principale della tesi proposta: la Transnistria come *Stato criminale*, non prima però di aver analizzato gli effetti della dissoluzione dell'URSS. Possiamo comunque già anticipare che uno degli elementi che potrebbe caratterizzare uno Stato criminale potrebbe essere **la dipendenza da una super potenza**, nel caso di specie la Russia. Tale dipendenza, da intendersi come economica e politica, rientrerebbe negli obiettivi geo-politici dei leader russi, forse per evitare una riunificazione della Moldavia e della Romania. Ma i leader locali, quasi tutti ex-ufficiali del KGB sovietico hanno magistralmente manovrato questo stato di cose e godendo dell'appoggio russo, hanno costituito un'entità statale, la Transnistria appunto, che ha tutte le sembianze di un'organizzazione criminale.

CAPITOLO 2

La dissoluzione dell'Unione Sovietica e il crimine globale

La proprietà privata e la domanda di protezione, a proposito del contributo di Federico Varese.

Abbiamo già affermato in precedenza che il territorio transnistriano subisce il controllo da parte di membri della mafia russa in stretta collusione con esponenti del governo. L'analisi di quello che è accaduto dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica del 1991 rappresenta, pertanto, un passo fondamentale per meglio comprendere la situazione politica, sociale ed economica transnistriana¹⁹.

Secondo Federico Varese, la Mafia è emersa come conseguenza di un'imperfetta transizione dall'economia statale al mercato aperto: la privatizzazione di massa ha creato uno shock nel governo russo ed ha fatto nascere delle nuove opportunità per le organizzazioni criminali. Con la fine del socialismo, anche la situazione legislativa si è sviluppata in maniera caotica. L'ultima validità delle leggi era difficile da definire in quanto una stessa materia era spesso coperta da diversi regolamenti, alcuni reciprocamente contraddittori. La debolezza dei collegamenti gerarchici e il collasso del partito Comunista distrussero la precedente rete di coordinamento amministrativo. Gli uffici amministrativi si stavano sovrapponendo alle giurisdizioni, ognuno perseguendo i propri compiti. Una delle conseguenze di questa confusione è che i titoli di proprietà – come ad esempio la proprietà di un appartamento recentemente privatizzato – potevano essere registrati da differenti uffici. Ciò permetteva il moltiplicarsi di vendite con frode nei confronti degli ignari compratori. Il sistema delle tasse era allo stesso modo confuso. Fino al Gennaio del 1999, la Russia non aveva un codice in merito, e le tasse erano imposte a mezzo decreto per un totale di 18 contributi federali. Una società poteva essere sottoposta a verifica fiscale anche più volte nello stesso periodo sulla stessa imposta! L'alta pressione fiscale pesava come un macigno sulle imprese al punto che se le tasse fossero state tutte pagate, avrebbero interferito sull'efficiente allocazione delle risorse. Un report preparato per il Presidente della Federazione Russa e compilato da Petr Filippov definiva questo sistema di tassazione estremamente confuso: non dava alle imprese alcun incentivo per aumentare i profitti.

19 F. VARESE, *The Russian Mafia. Private protection in a New Market Economy*, Oxford University Press, New York, 2004.

Inoltre, i perversi incentivi finanziari inducevano gli accertatori ad effettuare multe: infatti fino al 1995, alle autorità finanziarie era legittimamente permesso di ricevere una percentuale delle multe e delle sanzioni accertate, come bonus. Durante questo periodo Morozov notò numerose e ripetute lamentele sulla legittimità delle sanzioni inflitte dalle autorità finanziarie, accusate di perseguire i propri interessi ed accrescere i loro profitti. In dieci anni (1985-1995) le denunce registrate crebbero del 194,5%. La corruzione era rampante e raggiunse le più alte sfere del potere. Nel 1995, una compagnia svizzera, la Mabetex, posseduta da un uomo di affari kosovaro, Behgjet Pacolli, pagava delle tangenti al capo del Kremlin Property Department al fine di ottenere contratti d'appalto per il rinnovamento dei lavori nel Cremlino. In Giugno 1998, il capo dello State Statistics Committee, Yuri Yurkov, fu arrestato con l'accusa di aiutare le società di rilevanti dimensioni ad evadere le tasse. Piuttosto che una virtuosa “mano invisibile” che porterebbe ad un ottimo collettivo, la Russia sembra invece giungere ad un fallimento collettivo. Nel libro *The Russian Mafia*, Varese spiega come la diffusione della proprietà privata abbia fatto aumentare la domanda di protezione, contro il tentativo di terzi di “rubare quella proprietà” e ottenere i profitti che essa genera. I dati rilasciati da Goskomstat mostrano come una sostanziale porzione dell'economia russa sia ora nelle mani di privati. Il monopolio virtuale sui diritti di proprietà da parte dello Stato Socialista ha dato via ad un enorme aumento del numero delle persone che possiedono beni. La privatizzazione di per sé, non è comunque sufficiente a produrre un buon funzionamento di un'economia di mercato. Alienare una proprietà non è una cosa difficile. La cosa più importante per un'economia di mercato è la presenza di diritti di proprietà. Al fine di esplorare il concetto di diritti di proprietà, dovremmo fare un passo indietro e immaginare un mondo in cui un individuo ha il “controllo naturale su un bene” e aspira a consumarlo o a scambiarlo, mantenendo il profitto che esso crea. Il suo controllo su quel bene non è mai pienamente sicuro ma viene minacciato dalla presenza degli altri che cercano di sottrarglielo. Di conseguenza, l'individuo possiede dei beni in modo insicuro e chiede protezione contro il tentativo che la sua proprietà possa essere portata via. Il profitto può derivare da diverse forme: il possessore può scambiare il bene, unire le sue forze con altri agenti per rendere quel bene più produttivo, o semplicemente mantenerlo ed ottenerne un guadagno. Anche il tentativo di far derivare profitti dal bene produce una domanda di protezione. Per ottenere profitti dalla proprietà di un bene, il possessore scambia il suo

bene o unisce le sue forze con un partner: nel momento in cui lo fa, egli si impegna in un comportamento cooperativo. La scelta di cooperare è comunque suscettibile del rischio connesso alla potenziale defezione degli altri. La cooperazione richiede che le persone siano d'accordo su un insieme di regole, un “contratto” che viene osservato durante le attività. Pertanto, emerge una domanda di fiducia in potenziali partner. Se, però, la fiducia negli altri è bassa, oppure non sono ancora emersi legami reciproci per distinguere tra partner fidato o non-fidato, gli attori svilupperanno una domanda sussidiaria di protezione. Quando introduciamo lo Stato in questa pittura semplificata, una tensione è immediatamente evidente. La stessa agenzia che si suppone protegga i proprietari dai tentativi di furto da parte degli altri deve anche proteggerli da se stessa. In un mondo ideale, lo Stato protegge i cittadini da se stesso con un insieme di controlli, equilibri e regole prevedibili. Un “diritto” quindi è una rivendicazione o un titolo, che è normalmente reso esecutivo attraverso le Corti o altre agenzie equivalenti. Legalmente il possesso della cosa fisica include il diritto ad utilizzarla, a godere dei ricavi da essa derivanti, ad escludere gli altri dal suo utilizzo, e a scambiarla. Un diritto di proprietà su un'automobile, per esempio, impedisce ad un terzo ed anche allo stesso governo di prendere quell'auto senza il consenso del proprietario. Per rendere il diritto di proprietà significativo, è necessario avere un sistema di registrazione dei titoli sulle autotmobili. In aggiunta, devono essere presenti dei regolamenti che rendino possibile per il proprietario l'utilizzo dei suoi beni. Per esempio un sistema di tassazione che rendi irrealizzabile per il proprietario pagare la registrazione e altre imposte, insieme con la mancanza di regole prevedibili sulla confisca governativa, farebbe sì che il titolo di proprietà sia senza senso. Infine deve esistere una pena abbastanza severa che faccia da deterrente per i furti. Se dovessero nascere delle controversie fra due proprietari, o tra un proprietario e lo Stato, per risolverle si dovrebbe ricorrere ai tribunali. Quando i diritti di proprietà sono chiaramente specificati, e la persona che decide come impiegare il bene sostiene tutti i costi e gode di tutti i benefici del suo impiego, essa è nella migliore posizione per disporre del bene nel suo uso maggiormente produttivo. Anche lo Stato ideale, uno Stato che chiaramente definisce i diritti di proprietà ed è obbligato a proteggerli, non protegge la proprietà di tutti i beni. Primariamente, in alcuni casi, esso considera il controllo e il possesso su certi beni come la droga, “illegale”. Secondo, anche per i beni che lo Stato decide di delineare e proteggere, la protezione non è mai completa, ed è funzione di come è difficile sia attaccare un

proprietario sia proteggerlo dal furto. È quindi più accurato descrivere la protezione dello Stato come parziale: i proprietari non lasciano interamente la protezione dei loro beni contro il furto interamente allo Stato, e lo Stato può proteggere i beni solo fino ad un certo livello. Lo Stato ideale si impegna a definire e proteggere i diritti di proprietà che possono comunque non materializzarsi. C'è di più. Gli Stati differiscono nel livello in cui vogliono definire e proteggere i diritti di proprietà. Dato che la legge è confermata dallo Stato, lo Stato stesso potrebbe ignorarla. Lo Stato può comportarsi da predatore ed essere non imparziale nelle sue decisioni. Nel modello sviluppato da Hobbes ne *Il Leviatano*, il sovrano (lo Stato) non è vincolato dalla legge. Egli potrebbe usare il suo potere per confiscare le proprietà di tutti gli altri, come nel XIII secolo King John tentò di fare a spese della nobiltà dopo una serie di sconfitte in Francia. Nel momento in cui lo Stato è predatore, irregolare e non-imparziale nelle sue decisioni, ottiene due conseguenze:

1. una diminuzione della domanda di protezione dei diritti di proprietà fornita dallo Stato;
2. un aumento dei tentativi di influenzare il governo dello Stato.

Un ambiente di parzialità nei provvedimenti legali porta ad una diminuzione della domanda di esecuzione della parte terza amministrata dallo Stato. Come ritenuto da Barzel, un provvedimento non imparziale equivale ad una forma di confisca “legale”. Non appena ciò si verifica, la popolazione percepirà che il sistema legale sta diventando meno imparziale e a quel punto si allontanerà dallo Stato: essa “formerà degli accordi esterni alla sua giurisdizione, facendo abbassare la domanda per il servizio statale”. Ciò condurrà a sua volta alla richiesta di protezione non- statale.

Secondariamente, gli individui tenteranno di influenzare le decisioni degli ufficiali dell'apparato statale per accrescere il valore dei loro beni e possono perseguire questa strategia attraverso l'uso delle tangenti. Ci sono due fondamentali caratteristiche di scambio tra un corruttore ed un agente dello Stato che accetta una tangente: incertezza sulla consegna e incertezza sul pagamento. Una volta che il corruttore ha identificato il pubblico ufficiale che vuole accettare una tangente, come può essere sicuro che costui sarà fedele ai patti? E come può essere sicuro l'ufficiale che il corruttore non si dimenticherà o effettuerà il pagamento per l'ammontare accordato? Il cittadino che offre una tangente può incontrare un corrotto ma “onesto” ufficiale oppure un corrotto e “disonesto” ufficiale.

Nel primo caso lo scambio corrotto si svolge senza intoppi. Nel secondo, il funzionario intasca il denaro e non effettua il servizio. Il funzionario che ha effettuato il servizio può anche non ricevere la tangente. Il corruttore e il funzionario possono risolvere questo dilemma stabilendo una relazione di lungo termine fra di loro. La fiducia si svilupperà lentamente nel tempo.

In alternativa, i due possono risolvere il problema della consegna in transazioni illegali sviluppando una domanda per l'esecuzione di servizi che, come sottoprodotto, promuove gli scambi corrotti. Più è grande la varietà delle interazioni e il numero di persone che si deve affrontare, più probabilmente emergerà una domanda di protezione: è più difficile che si sviluppino relazioni di fiducia di lungo termine se un imprenditore ha dodici funzionari da manipolare e c'è un alto turn-over di questi funzionari. Gli individui possono tentare di influenzare la scelta di nuove regole, piuttosto che le decisioni di un funzionario. In tal caso, il concetto di corruzione può difficilmente applicarsi. Infatti, il corruttore tenta di influenzare lo Stato stesso (il cosiddetto *principal*), anziché uno dei suoi agenti. Se l'ufficio che stabilisce le regole sulla proprietà privata di un bene è in sé "corrotto", noi siamo in presenza di uno Stato i cui provvedimenti legali sono non-imparziali e il concetto di corruzione perde il suo significato analitico. Quando uno Stato è non-imparziale, la protezione statale sarà parziale e gli individui faranno ricorso a fonti di protezione privata. In sintesi: "come emerge una domanda di protezione privata, non-statale in un'economia di mercato?" Anche nel migliore scenario possibile, quello di uno Stato impegnato a definire e proteggere i diritti di proprietà, esisterà sempre una domanda per la protezione dei beni che sono definiti come illegali. Questa è la ragione per cui, nella malavita, saranno altamente cercati servizi di risoluzione delle controversie e di protezione, anche in presenza di uno Stato efficace e di una economia di mercato funzionante. Per definizione, lo Stato non proteggerà mai gli spacciatori di droga, solo la mafia può farlo. Secondo, anche in uno scenario ideale, lo Stato sarà in grado di proteggere effettivamente i beni fino ad un certo livello, ed è molto probabile che gli individui/proprietari non lasceranno interamente allo Stato la protezione dei loro beni, ma in una certa misura si impegneranno in uno sforzo di auto-protezione.

Gli scenari ideali, però, non sempre si materializzano: non tutti gli Stati sono gli stessi, alcuni non si impegnano nella difesa dei diritti di proprietà, sono predatori, irregolari, non-imparziali nelle loro decisioni. Si potrebbero definire "Stati meno ideali". La domanda di

protezione privata in questi Stati è molto più alta. In primis, gli individui non vorranno accettare lo Stato come una imparziale terza parte per l'esecuzione di un contratto. Secondo, essi possono tentare di influenzare in loro favore i provvedimenti dello Stato, per esempio attivandosi nella corruzione. La corruzione, essendo un'attività illegale, produce una domanda di protezione poiché gli attori in questo scambio non sanno per certo se l'altra parte consegnerà quanto promesso. Nonostante il fatto che, corrompendo i funzionari, suppongono di implementare certe regole, gli individui potrebbero impegnarsi nei tentativi di influenzare il contenuto di quelle stesse regole. In tal caso il concetto di corruzione piano piano si dissolve: infatti siamo piuttosto di fronte ad uno Stato parziale che legalizza il furto. Tutto sommato, il dilemma della protezione può ancora applicarsi: si può tentare di influenzare i governi dello Stato e consumare le risorse ma ancora non si ha la certezza che l'altra parte pagherà ed otterrà la sua regola favorevole. La competizione tra gli agenti può includere l'uso delle minacce di violenza. Anche se un attore stabilisce una relazione di lungo termine con un segmento dell'élite politica, la violenza può essere usata per mantenere i concorrenti alla baia e i politici in linea.

Altro interrogativo: sotto quali condizioni potrebbe emergere uno Stato “meno ideale”?

Innanzitutto, deve essere chiaro che il processo che conduce all'emergere di un risultato ideale non è senza costi e non avviene nel vuoto. La protezione dei diritti di proprietà implica la previsione di un ampio raggio di servizi. Le leggi penali devono essere significative, la macchina pubblica deve stare in piedi, la polizia, i procuratori, i giudici, e anche gli avvocati devono essere liberi di sostenere coloro che non possono permettersi economicamente di assumere una propria difesa. Mentre alcuni crimini, come la speculazione, scompaiono con la transizione al mercato, altri ne emergono, come i crimini che si riferiscono ai misfatti finanziari. Un ulteriore costo è quello dell'apprendimento. L'Unione Sovietica aveva una popolazione altamente educata. Gli avvocati, i giudici e i funzionari dello Stato avevano svolto per molti anni una formazione al fine di qualificarsi per la loro posizione. La transizione al mercato portò all'introduzione di nuovi concetti, come le “azioni”, e nuovi fenomeni giuridici. Sarebbe necessario anche un cambiamento di attitudine, non solo un processo di apprendimento. Idealmente, sarebbe fondamentale un grande programma di riqualificazione per gli impiegati statali, o in alternativa, un significativo influsso di giovani funzionari nell'apparato statale. Nonostante gli effetti della politica possano differire, essi implicano dei sostanziali investimenti nell'educazione. La

transizione ad un efficace sistema dei diritti di proprietà è quindi un'impresa costosa. Non è però solo costosa. Da quando la legge è in definitiva confermata dallo Stato, le limitazioni sulla capacità di confiscare la proprietà possono solo derivare dalle azioni collettive degli individui all'interno di un ordinamento politico. Quegli stessi individui, comunque, potrebbero impegnarsi in azioni che inducano alla parzialità nei governi dello Stato e per mezzo di esse incoraggiare sia la corruzione sia un comportamento predatore dello Stato stesso.

La Russia ha affrontato la sfida di trasferire i diritti dal proprietario nominale collettivo, lo Stato Sovietico, ai cittadini. L'adozione di un sistema per allocare i diritti di proprietà ha conseguenze sulla distribuzione: alcuni beneficiano a spese di altri. *C'era in Russia un gruppo di individui potenti abbastanza da impegnarsi in efficaci azioni collettive che avrebbero prodotto uno Stato funzionante e portato ad una definizione imparziale e alla protezione dei diritti di proprietà?* La risposta è negativa.

I benefici di una chiara definizione e di una effettiva tutela dei diritti di proprietà, così come il funzionamento di un'economia di mercato, sono spesso diffusi. Al tempo della transizione non vi era alcuna lobby di proprietari ordinari in grado di pressare il governo nel fornire regole semplici e generali. Non c'era nessuna lobby di azionisti, nessuna lobby di sviluppatori immobiliari e così via. La ragione per cui una lobby non c'era è duplice: *dimensione* e *tempo*. La dimensione deve essere tenuta in considerazione al fine di valutare la probabilità che una lobby di proprietari privati di larga base emergerà, una lobby che favorisce un efficiente sistema dei diritti di proprietà. I gruppi più grandi sono più difficili da organizzare e quindi, se essi emergono, ci vuole uno sforzo maggiore. Il tempo è un fattore cruciale: prima della privatizzazione, quando le regole rilevanti e i regolamenti erano formulati, i proprietari privati non avrebbero potuto esercitare alcuna pressione, perché nessun proprietario esisteva. La pressione politica su alcune regole è potuta avvenire soltanto dopo la privatizzazione. Per Hay, Shleifer e Vishny, le riforme legislative spesso non sono introdotte da benevolenti dittatori o Parlamentari ma piuttosto sono il risultato di pressione politica da parte dei proprietari. Essi ritengono poi che una lobby di proprietari, emergerà a tempo debito. Sia Olson che Barzel riconoscono che è molto difficile intraprendere un'azione collettiva, che potrebbe limitare uno Stato predatore, se lo Stato stesso non la approva e la promuove. Questo spiegherebbe perché le dittature e i governi predatori siano stati le più comuni forme di governo nella storia. La transizione da

una dittatura ad uno Stato di diritto è “eccessivamente lenta”. Nel frattempo gruppi organizzati di attori con un forte interesse nella distribuzione finale dei diritti di proprietà possono fare manovre per ottenere un risultato tipico di uno Stato “meno ideale”. La privatizzazione in assenza di leggi e regolamenti crea interessi nel bloccare i tentativi successivi di regolamento dei mercati. Questo risultato sarebbe un esempio di quello che gli economisti e gli scienziati politici definiscono “*path dependency*”: una volta che il percorso è stato imboccato, risultati sub-ottimali possono persistere per lungo tempo.

Gli imprenditori erano, al tempo della transizione, un gruppo piccolo e pieno di risorse. Ai tempi dell'URSS, gli stessi avevano acquisito il “controllo naturale” sulle imprese che stavano gestendo. I top managers erano nominati dal Ministro dell'Industria, che garantiva delle entrate alle imprese e fissava le quote di produzione. Non appena il regime crebbe in modo sempre più inefficiente, i ministri furono meno in grado di fornire entrate e si sviluppò un network decentralizzato di scambi di favore (che comunque era sempre esistito) che in effetti sostituì il sistema centralizzato. La Legge del 1 Gennaio 1988 sulle imprese statali formalizzava la fine del controllo sulle aziende da parte del Ministro dell'Industria concedendo alle stesse il diritto di prendere decisioni sulla produzione, scegliere i clienti, mantenere i profitti, stabilire i salari. La stessa legge consentiva alle imprese di attivarsi nel commercio con l'estero. Dal 1988, i managers delle imprese avrebbero potuto creare delle cooperative private e un arbitraggio con le imprese possedute dal governo. Per esempio, gli imprenditori delle compagnie petrolifere statali erano in grado di comprare petrolio dalle loro imprese privatamente a prezzi fissi e venderlo all'estero a prezzi di mercato attraverso le cooperative stabilite di recente. I margini di profitto erano immensi: nel 1992 il prezzo russo del petrolio equivaleva ancora all'1% del mercato mondiale. Per fare ciò, gli imprenditori delle compagnie petrolifere strapparono ai funzionari delle licenze di esportazione e delle quote. E così fecero i manager dei monopoli agricoli statali: Roskholeboprodukt ed altre imprese statali incaricate della distribuzione dei beni ai negozi durante il periodo sovietico furono i recipienti del credito “umanitario” di esportazione occidentale. Grazie a questi crediti, i commercianti che operavano attraverso Roskholeboprodukt ed altri monopoli agricoli statali pagavano soltanto l'1% del tasso di cambio mentre acquistavano cibi essenziali dall'estero, ma avrebbero potuto rivenderli liberamente nel mercato interno e intascare i sussidi. I managers assumevano il controllo sull'operatività e l'uso delle imprese, integrando le loro

ricchezze individuali attraverso l'occultamento dei profitti e la scrematura della produzione extra, e dipendevano dai funzionari del governo per assicurarsi regolamenti favorevoli. Altre lobbies includevano i ministri dell'industria, i lavoratori, i governi locali. I Ministri avevano perso un notevole potere dopo le riforme di Gorbachev, mentre i lavoratori, nonostante vedessero un relativo aumento del loro potere di manovra con la fine del regime, erano debolmente organizzati. La Federazione delle Unioni Indipendenti del Commercio della Russia – successore delle unioni commerciali comuniste – non aveva una storia di un forte potere di manovra per gli interessi dei lavoratori e soffriva il debole coordinamento settoriale e l'incapacità di organizzare azioni di massa. I governi locali emersero come un significativo attore politico. Essi avevano aumentato il loro potere politico nei confronti del governo centrale e delle imprese: iniziarono così ad esercitare un controllo su di esse e a mantenere alcune delle tasse raccolte localmente e avrebbero potuto influenzare in modo significativo le attività delle imprese locali adottando nuovi regolamenti. In conclusione gli imprenditori costituivano il gruppo di interesse con il più forte potere di manovra.

La mafia russa

Tutto ciò che riguarda l'ex-URSS sembra così sovradimensionato – la sua geografia e le differenze etniche, il drammatico profilo della sua storia, l'immensità della sua miseria – che fatti e cifre appaiono pressoché incredibili²⁰. Nella sua storia di crimine e corruzione, i numeri sono destinati a sembrare irreali. Nel 1991 anno del crollo del comunismo, l'Istituto di ricerca dell'Unione, dipendente dal Ministero Sovietico degli Interni, calcolò che metà delle entrate di un medio funzionario governativo provenissero dalle tangenti, dato da paragonare con il “solo 30%” di prima del 1985. Poco tempo prima, il Procuratore Generale Sovietico aveva informato il Congresso dei deputati del popolo che da un terzo a metà di tutti i dirigenti delle cooperative nella maggior parte delle regioni dell'URSS si appropriavano indebitamente dei fondi (si tratta di cooperative statali). Nel 1991 il numero annuo dei funzionari di polizia licenziati per collusione con la mafia era di 20.000, il doppio rispetto ai tempi di Breznev. Nella Milizia del Ministero Sovietico degli Interni, quattro agenti su cinque erano sospettati di corruzione, secondo l'allora capo del sesto dipartimento, del Ministero per la lotta contro la criminalità organizzata Aleksandr Gurov. Erano sintomi di un tumore maligno che si stava diffondendo nell'economia, nel sistema

20 C. STERLING, *Un mondo di ladri. Le nuove frontiere della criminalità internazionale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1994.

bancario, negli organismi politici. Milioni di comuni cittadini hanno dovuto soccombere e si sono abbassati a rubare proprietà statali, a praticare il mercato nero, a truffare, a comprare o vendere protezioni. Ovviamente non tutti sono legati alla mafia, ma la Russia è talmente caotica e frantumata che nessuno è in grado di mantenersi onesto e sopravvivere. Se non tutti coloro che trasgrediscono la legge sono mafiosi, la mafia tuttavia ruota fra loro come un grande squalo predatore, reclutandone alcuni, esigendo denaro da altri, terrorizzando e mettendo in fuga qualunque rivale metta gli occhi sulla sua preda. La mafia ha ingoiato fabbriche, cooperative, imprese privatizzate, beni immobili, materie prime, valuta, denaro. Secondo autorevoli fonti russe la mafia avrebbe assorbito un quarto dell'economia russa nel 1991, fra un terzo e metà nel 1992. Alla fine di quell'anno, secondo lo stesso presidente Boris Eltsin, quasi i due terzi della struttura commerciale della Russia avevano legami con il mondo criminale in espansione. Fra il 1989 e il 1991, gli ultimi anni della disintegrazione comunista, secondo Gurov il volume d'affari della mafia crebbe di colpo da meno di un miliardo di rubli a 130 miliardi, pari al deficit nazionale. La relativa quota di omicidi ha raggiunto livelli da record mondiale. Una volta i leader sovietici deridevano l'America per i suoi più di 60 delitti al giorno, un segno della depravazione capitalistica. Nel 1993, nella sola Repubblica Russa, gli omicidi erano oltre 80 al giorno, senza contare le altre 14 ex-Repubbliche Sovietiche. Un numero allarmante di vittime era costituito anche da poliziotti: da 186 nel 1989 a 300 nel 1991. Proprio nel 1991 i confini esterni dell'URSS vennero meno, mentre quelli interni si chiusero intorno a 15 nuovi Stati sovrani, le ex-Repubbliche Sovietiche. Tutte le istituzioni nazionali sovietiche erano ridotte all'impotenza, incluse quelle intese a far rispettare la legge. Il sesto dipartimento nazionale, creato da Gorbacev solo tre anni prima per un attacco concertato alla criminalità organizzata, venne smantellato. Non rimase nessuna autorità centrale a coordinare i servizi segreti di polizia, a ordinare gli arresti, a controllare 50.000 km di frontiere sovietiche marittime e terrestri, o i movimenti di uomini, denaro e beni da uno all'altro dei membri di questa nuova confederazione di Stati indipendenti. Nessuna legge regolava il passaggio da uno Stato all'altro. L'unica organizzazione totalmente operativa per tutta la lunghezza e la larghezza del territorio dell'ex URSS era la mafia. Nel giro di soli due/tre anni aveva raddoppiato le proprie dimensioni (da 2500 a 5000 clan) e più che centuplicato gli affari. I suoi leader avevano stabilito contatti con i loro colleghi occidentali, e migliaia dei suoi membri avevano allargato le proprie operazioni agli Stati Uniti e all'Europa Occidentale.

La mafia stava entrando massicciamente nel commercio internazionale della droga, e aveva ormai una perfetta padronanza delle complessità e delle variabili della finanza internazionale. Senza alcun dubbio, era il consorzio criminale di più rapida crescita dell'intero pianeta, ed era ancora un monopolio di potere condiviso da politici e malviventi. Esistono complesse teorie in grado di spiegare come un'organizzazione così imponente possa non avere apparentemente né capo né coda e riesca ad essere dovunque e in nessun luogo contemporaneamente. In effetti la mafia sovietica è un ibrido da descrivere. Le sue "brigade" appaiono e scompaiono, i leader vengono e vanno, le bande migrano dal Caucaso a Mosca o a Vladivostok sulla costa del Mar del Giappone. Alcuni sono noti per la nazionalità: ceceni, armeni, azeri, georgiani, russi, ucraini, uzbeki, ingusci. Altri sono conosciuti per l'occupazione: la mafia della droga, la mafia del gioco d'azzardo, la mafia dei taxi, la mafia dell'oro, la mafia della valuta, la mafia delle automobili rubate e così via. I territori possono essere messi sotto controllo da una tribù, una regione, un quartiere urbano o semplicemente da un boss carismatico e capace. Nel 1992, in seguito ad un'incursione della polizia, si scoprì che ogni banda comprendeva da sola 500 membri di bande minori, equipaggiati con armi da fuoco e coltelli, munizioni, moderni apparecchi radiotrasmittenti e riceventi, automobili straniere e mezzo miliardo di rubli in contanti. Miriade di bande possono essere scambiate per ciò che non sono, per esempio banditi asiatici o una versione russa degli Hell's Angels. I confini tra mafiosi e i comuni truffatori o operatori del mercato nero sono indistinti. Spesso non esiste neppure un confine discernibile tra i mafiosi e i loro alleati politici. Nondimeno, esiste realmente un'autentica organizzazione criminale nota come mafia russa, di gran lunga più ricca delle forze dell'ordine e molto meglio equipaggiata in termini di armi, sistemi di comunicazione e trasporti. Essa ammira e imita la mafia siciliana quale supremo standard di eccellenza. Per entrare a far parte di questa mafia bisogna essere presentati da un mafioso, e aver provato il proprio valore uccidendo qualcuno a comando, preferibilmente un amico o un parente, esattamente come gli ammirati colleghi siciliani. Una volta ammessi si trovano a vivere ancora in ampia misura secondo le regole del vecchio "mondo di ladri", rischiano le condanne a morte da questo abbondantemente somministrate, comunicano nel loro gergo privato e si vantano dei tatuaggi che indicano la loro eterna appartenenza alla confraternita: una ragnatela per i trafficanti di droga, una stella a otto punte per i rapinatori, un cuore spezzato per i boss di zona. Pur non legati da gerarchie rigide, tendono a formare

la classica **piramide criminale**. I *malviventi comuni* costituiscono la base, il livello più basso e prendono ordini dai leader delle bande, che gestiscono i loro territori come campi militari di addestramento reclute. Più in alto si trovano un “*gruppo di riserva*” e un “*gruppo di sicurezza*”, il primo dei quali è quasi esclusivamente un canale di comunicazione con il secondo. Il gruppo di sicurezza corrisponde ad un ombrello di rispettabili cittadini – giornalisti, banchieri, artisti, atleti, politici e la vecchia e nuova nomenclatura – che forniscono informazioni segrete, assistenza legale, prestigio sociale e copertura politica. Più in alto ancora ci sono i Padrini: gli indomabili *vory v zakone*, i “ladri in regola” che tuttora regnano nelle alte sfere del “mondo dei ladri”, tramandano la sua “ideologia ladresca”, amministrando la giustizia, elaborando le strategie. I “ladri in regola” esercitano una funzione di guida più che di governo, e in gran parte sono loro a pensare per i loro subalterni. Pur non essendo dei tiranni assoluti alle prese con bande violentemente irrispettose delle regole e in aspra competizione reciproca – non c'è fra loro un Totò Riina – essi rappresentano gli arbitri del mondo criminale. Sono vitali per l'ordine della mafia, ogni sfera di influenza è sotto il loro controllo, si incontrano periodicamente, appianano le dispute territoriali, decidono sulle operazioni, formulano la linea di condotta. Il potere che promana da questi conclavi mafiosi risulta inevitabilmente superiore a quello di un fragile governo russo, poiché i loro editti sono trasmessi immediatamente, divengono operativi senza equivoci e sono obbediti quasi universalmente. I Padrini si incontrarono, ad esempio, nell'inverno del 1991, per considerare il programma di Gorbacev di realizzare in 500 giorni la transizione al libero mercato.

Era quello che stavano aspettando. Un libero mercato nell'URSS significava non solo mobilità, frontiere allentate e dollari dall'estero, ma l'opportunità di iniziare il più colossale accaparramento criminale della storia. Per quanto l'economia della Russia fosse in crisi, poteva ancora vantare le più ricche risorse naturali del mondo e, una volta che la privatizzazione fosse iniziata, l'intero Paese sarebbe stato in vendita. Benché allora fossero in pochi a rendersene conto, la mafia russa si accingeva a compiere un enorme balzo in avanti strategico: prima si limitava a nutrirsi a spese dell'economia, ora se ne sarebbe impadronita. Per prepararsi alla privatizzazione, tuttavia, i Padrini avevano bisogno di tempo e perciò decisero di bloccare l'intero programma governativo riuscendo a tenerlo fermo per un anno: i clan mafiosi dovevano risolvere il problema della spartizione delle imprese, che fu fatto non senza spargimenti di sangue. Una volta che l'armonia fu

ripristinata, i Padrini divisero le zone di influenza, e si scatenarono alla caccia delle seimila proprietà messe all'incanto a Mosca. Le norme per la privatizzazione erano elastiche, funzionari addomesticati erano facili da trovare, e la maggior parte dei russi non aveva abbastanza soldi. In poche settimane, la mafia si era accaparrata la città. La Russia non aveva leggi per punire in alcun modo la corruzione. Non aveva leggi che consentissero l'accesso ai conti bancari né un meccanismo per il controllo delle banche private, sanzioni per il riciclaggio di denaro sporco, mezzi per passare al vaglio i pubblici funzionari, ispettori per verificare le fonti dei capitali esteri, controlli fiscali, provvedimenti legali contro la criminalità organizzata, possibilità di garantire protezione ai collaboratori di giustizia. La mancanza di una rete legale adatta a supportare una struttura politica completamente nuova era un problema di un'urgenza disperata, uno dei troppi problemi con cui doveva misurarsi un governo fragile e incerto. In particolare, il KGB era in uno stato di penuria ed epurazione e la Milizia, di fronte ad un esercito di esperti assassini di poliziotti, si trovava a combattere con vecchi telefoni, automobili di pattuglia antiquate, mancanza di benzina, di computer e di denaro, inoltre, dato che gli stipendi mensili si aggiravano intorno ai 10 dollari, le sporadiche incursioni dei poliziotti erano comprensibilmente compiute di malavoglia.

Mosca è assediata: venti "brigate" criminali tengono in pugno al città con i loro oltre seimila scagnozzi armati. Tutti coloro che hanno un'attività commerciale – ristoranti, empori alimentari, pompe di benzina, banchetti di fiori e piante, edicole, casinò, posti di accattonaggio al Cremlino – sono "sotto qualcuno" che esige un versamento mensile. I *dolgoprudnaja* hanno il monopolio dei migliori racket che vendono protezione. I *ljubercy* dirigono la prostituzione; i *solncevo* (presenti anche in Transnistria) controllano le slot machine; gli *ingusci* vendono cuoi e pelli di contrabbando all'Italia Settentrionale; gli *azeri* hanno assunto il monopolio del traffico di droga consegnando alla polizia i loro rivali etc... Poi ci sono i *ceceni*, con il loro esercito privato di 600 killer attivo a Mosca.

In un'intervista rilasciata nell'estate del 1992 a Claire Sterling, l'investigatore per la lotta contro i grandi reati Boris Uvarov, dichiarò:

“Naturalmente è meraviglioso che la cortina di ferro sia caduta, ma per l'Occidente era uno scudo, ora abbiamo aperto i cancelli, e questo è molto pericoloso per il resto del mondo. L'America è invasa da criminali russi; l'Europa è invasa da criminali russi. Ruberanno tutto. Occuperanno l'Europa. Nessuno avrà le risorse per fermarli. Voi

occidentali non conoscete ancora la nostra mafia; la conoscerete, la conoscerete”.

La globalizzazione del crimine²¹

I concetti di privatizzazione, diritti di proprietà, protezione e lobby, sopra affrontati, ben si adeguano al caso della Transnistria che prima del 1992 era parte della Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia. Anche lì l'avvento della privatizzazione, come conseguenza della dissoluzione dell'Unione Sovietica, ha dato il via alla richiesta sempre crescente della domanda di protezione. Lo sviluppo industriale della regione, poi, ha permesso la nascita di una lobby, vale a dire i personaggi dello Sheriff, Igor Smirnov & C.. In tal caso, il gruppo di imprenditori che manovra e domina l'economia della regione coincide con l'élite che controlla il governo. La Transnistria è un classico esempio di Stato parziale, così come descritto da F. Varese in *The Russian Mafia*, e l'apertura delle frontiere e la nascita della proprietà privata hanno contribuito alla sua formazione.

La mafia è il frutto dell'interazione tra vari aspetti: crimine, consenso, potere, economia, cultura, politica. Quella che si è formata in Transnistria è una *società mafiosa* in quanto vi sono due aspetti che hanno permesso la nascita della mafia: *cultura dell'illegalità e sfiducia nello Stato*.

È possibile accostare la società transnistriana a quella storica siciliana? Per molti aspetti la risposta è positiva.

La globalizzazione ha avuto una forte dimensione politica e sociale. Il 1989 (crollo del muro di Berlino) rappresenta lo spartiacque, il momento in cui si impone il modello capitalistico, un nuovo modo di pensare. La globalizzazione ha in sé anche degli aspetti criminogeni:

1. aumento dei divari sociali;
2. aumento dei divari fra i mercati;
3. finanziarizzazione (movimento dei capitali).

Relativamente alla globalizzazione Baumann insiste sulla *liquidità* e sul fatto che la politica abbia perso potere: la sovranità è all'interno del mercato. Nel mondo siamo in presenza, infatti, di una classe dominante a prevalenza finanziaria costituita da circa 6.000 persone che ha in mano tutti gli strumenti della comunicazione, del potere,

²¹ Lezione di Febbraio 2013 del *Corso di perfezionamento in Scenari Internazionali della criminalità organizzata*.

dell'informazione, 5 miliardi di persone in condizioni precarie di vita e il resto in condizioni normali. Il dominio del capitalismo finanziario ha creato crescenti squilibri territoriali e sociali.

Considerando le teorie di Weber, Beck insiste sul *potere deterritorializzante* e definisce la mafia siciliana un soggetto politico: il territorio, il monopolio della violenza e l'insieme di norme costituiscono lo Stato, ma si tratta anche di aspetti ricollegabili alla mafia. Quest'ultima, però, applica anche la pena di morte in caso di violazione delle regole. Esiste quindi un potere che si deterritorializza.

Con la globalizzazione pertanto, si sviluppano aumenti costanti di presenze criminali di tipo complesso e diversi sistemi di riciclaggio. Il crimine si globalizza con la nascita di nuovi soggetti storici o di nuovo conio: dando dei numeri, abbiamo oggi in Italia 30.000 affiliati alle organizzazioni criminali, in Russia 160.000, in Cina/Giappone 300.000. Di estrema rilevanza è il sistema dei rapporti tra le diverse organizzazioni da considerare in relazione alle attività di riciclaggio, traffico di droga, di armi, di stupefacenti e di esseri umani. Al centro di questo sistema vi è il proibizionismo, dovuto all'aumento del consumo di massa e quindi alla necessità di aggirare alcune regole.

La Transnistria, come è stata la Sicilia, è un canale fondamentale per i traffici di armi e di droga, ad esempio. Il proibizionismo nasce negli Stati Uniti, ove si sono sviluppate organizzazioni criminali importate dagli stranieri, secondo una delle diverse tesi. Tali organizzazioni avrebbero ottenuto il dominio sulle attività di una determinata area costituendo quindi una sorta di signoria territoriale e per accumulare capitali sarebbero ricorse alla pratica dell'estorsione. Come già detto, comparando le condizioni che hanno permesso l'ascesa della mafia in Transnistria ed in Sicilia, emergono dei punti in comune davvero interessanti. Tali condizioni possono essere definite come *fattori criminogeni* interni allo Stato. I fattori criminogeni rispondono alla domanda "*Da cosa è prodotta la criminalità organizzata?*":

- DEBOLEZZA DELLO STATO (deficit di forza normativa, ciò induce l'insorgenza di attori anti-statali). La debolezza dello Stato si esprime in molti modi: dal punto di vista normativo, operativo, dal punto di vista della sua legittimità;
- CORRUZIONE, figlia di uno Stato debole, rende lo Stato ancora più debole e fradicio nelle sue basi funzionali e morali;
- TASSI ELEVATI DI VIOLENZA DIFFUSA. Vengono a mancare quando

l'organizzazione criminale è consolidata sul territorio come per Cosa Nostra e 'Ndrangheta. Ciò non si può dire per la Camorra. Ma se si studia il modo in cui si sono formate le varie organizzazioni criminali ci si accorge che c'è un tasso di violenza diffusa. Dove c'è violenza diffusa nascono le organizzazioni criminali;

- **NEGOZIABILITA' DEI PRINCIPI DEMOCRATICI**, quindi una debolezza dello Stato anche dal punto di vista morale (quando vi è l'idea di una trattativa Stato-Mafia);
- **FACILITA' D'ACCESSO A RISORSE ILLEGALI**. Dove vi è questa possibilità si crea la miscela che garantisce una più alta qualità criminogena del sistema;
- **PRECARIETA' DEL CAPITALE SOCIALE**, strettamente collegata con la debolezza dello Stato e con la corruzione. La criminalità organizzata diventa dispensatrice di beni e di servizi (“bisogno di mafia”);
- **EVASIONE FISCALE E OPACITA' DELL'ECONOMIA**, esistenza del network criminale in un Paese;
- **TERRORISMO**: esistono rapporti con la criminalità organizzata? Il terrorismo ha costituito il cono d'ombra per la criminalità organizzata negli anni '70-'80. Viene percepito come una minaccia più grande della criminalità organizzata e ad essa si sovrappone.

La globalizzazione ha permesso la nascita di *networks criminali transnazionali*.

Generalmente i networks criminali sono costituiti da due dimensioni:

- una dimensione *individuale*, che rimanda al concetto di capitale sociale. Secondo Coleman, l'individuo è inserito in una rete di relazioni grazie alle quali esso può avere accesso a delle opportunità. Questa affermazione, ai nostri fini, va utilizzata in un'ottica negativa e pertanto per opportunità intendiamo delle attività illecite;
- una dimensione *morfologica*, in cui si considerano le attività transnazionali. Ogni gruppo rappresenta un nodo criminale in ogni Paese con una struttura orizzontale, ma con struttura interna gerarchica. Di solito ogni gruppo criminale avrà un rito di iniziazione e un background culturale di riferimento.

Si svilupperà di conseguenza un sistema di rapporti tra le diverse organizzazioni criminali internazionali finalizzato all'esecuzione di attività illecite transnazionali, quali traffico di droga, armi, esseri umani etc...

In Transnistria, per esempio, diversi sono stati i contatti tra la mafia russa locale e le

organizzazioni terroristiche internazionali di matrice islamica per la fornitura armi, forse anche nucleari.

Possiamo supporre quindi che sia necessaria l'esistenza di fattori criminogeni, considerati da una prospettiva esterna, che favoriscano la nascita dei networks criminali ed in particolare:

- DISORDINE MONDIALE, vale a dire l'incapacità di costruire una società ben ordinata. Si sono indebolite le capacità di controllo. Non vi è più il mondo degli imperi, né quello delle due super potenze. Non vi è nemmeno un ordine multipolare. L'autorità non esiste: si formano così diversi gruppi criminali organizzati;
- CORRUZIONE E DUPLICITA' DI ETICHE PUBBLICHE. Alcuni Stati mettono al bando la corruzione al loro interno ma la adottano nelle relazioni internazionali. Si stabiliscono rapporti di natura criminosa con le élite di altri Paesi, si attiva il network criminale. Basti pensare ai recenti casi di ENI-SAIPEM con il governo algerino e di FINMECCANICA con il governo indiano;
- ABBASSAMENTO DEL CAPITALE SOCIALE MEDIO;
- NEGOZIABILITA' DEI PRINCIPI DEMOCRATICI. La geo-politica diventa un fattore di negoziabilità di tali principi. Si diffonde l'idea che le politiche degli Stati si formino in base alle politiche contingenti e non strategiche;
- ACCESSO PIÙ FACILE ALLA VIOLENZA EXTRA-STATUALE. Nascono una miriade di eserciti (ad esempio le organizzazioni terroristiche) che si danno una propria giustificazione ideologica. Si sviluppano sui confini degli Stati, forme di esercizio della violenza facilitate dalla maggiore circolazione delle armi. Si stabiliscono relazioni tra gruppi di Stati diversi;
- AUMENTO DELL'INCERTEZZA/INSTABILITA' degli Stati. Ciò permette l'infiltrazione della criminalità organizzata. Si pensi all'aumento degli Stati nel mondo: ciò indica un'incertezza permanente dei confini tra gli Stati che subiscono continue modifiche;
- EVASIONE FISCALE: in misura minore i soldi riciclati vengono reinvestiti nell'economia legale. La maggior parte del denaro sporco viene clandestinizzato, perché risulta molto più produttivo utilizzarlo all'interno della criminalità finanziaria. L'evasione produce anche corruzione e criminalità politica;

- Presenza di PROIBIZIONISMI, che vengono aggirati dalle organizzazioni criminali.

Dalla descrizione delle condizioni che creerebbero i networks criminali internazionali, viene suggerita l'ipotesi dell'esistenza di *fattori autopropulsivi/moltiplicativi* del crimine intrecciati tra di loro:

1. NARCOTRAFFICO;
2. GUERRE;
3. TERRORISMO/TERRORISMI;
4. CRIMINALITA' FINANZIARIA.

Non si potrebbe considerare l'uno senza tenere in debita considerazione anche tutti gli altri: il crimine alimenta il crimine.

Dai capitoli successivi, si comprenderà come la Transnistria risulti ben inserita all'interno di questi networks.

CAPITOLO 3

La Transnistria post-Sovietica: diritti umani, economia e corruzione



Quando a metà del secondo tempo Samardzic, roccioso difensore sloveno, aveva buttato la palla nella porta degli armeni dell'Ulisses, i diecimila tifosi dello **Sheriff Tiraspol** avevano cominciato a crederci: la loro squadra, la più forte di tutta la Transnistria, poteva superare il girone preliminare e arrivare alla *Champions League* vera, quella di Messi e Cristiano Ronaldo, incrociare le scarpette magari col Barcellona, e poi chissà, la palla è rotonda, più della falce che campeggia nella bandiera dell'ultima repubblica socialista d'Europa, ovviamente incrociata al martello.

Ma niente, al turno successivo ci aveva pensato la Dinamo Zagabria a regolare i conti e a eliminare lo Sheriff.

Reazioni dalla dirigenza della squadra di Tiraspol, capitale della Transnistria? Silenzio, come al solito. La riservatezza più che un'abitudine è uno stile di vita per una società fondata da uno come **Viktor Gushev**, nel cui curriculum, alla voce "esperienze precedenti", si legge "**ufficiale del Kgb**".

L'ultimo a cercare di capirci qualcosa nella bizzarra storia dello Sheriff è stato un giornalista del New York Times, **James Montague**. Ha contattato il portavoce della squadra e ha scoperto che non porta alcuna voce: nessuno dello Sheriff ha mai rilasciato un'intervista. Ha provato a chiedere ai giornalisti della Moldavia, il Paese da cui la Transnistria si è separato nel 1992 dopo un paio d'anni di conflitto prima diplomatico e poi militare. E loro gli hanno risposto che non ne sanno nulla: «Le altre squadre cercano pubblicità, loro la sfuggono», gli ha risposto rassegnato un cronista. Allora Montague, disperato, ha provato a chiedere in giro a Tiraspol. Ha gettato la spugna solo quando una musicista di strada, appena ha detto di essere giornalista, ha

ripreso a suonare la sua arpa, facendo finta di non sentirlo.

(<http://www.espansioneonline.it/2012/11/sheriff-tiraspol-transnistria/>)

Un tempo fui europeo dell'est; poi venni promosso al rango di centroeuropeo [...] Poi alcuni mesi fa divenni un *new European*. Ma prima ancora di avere la possibilità di abituarci a questo status – ancor prima di poterlo rifiutare – sono diventato un europeo *non-core*. Oggi è così che si diventa cosmopoliti.

Peter Esterházy

Nel primo capitolo è stata affrontata la questione relativa alla nascita della Transnistria, da cui si è potuto intuire una sua **dipendenza** dalla Russia, **almeno politicamente**. Ulteriori caratteristiche che si accosterebbero allo *Stato criminale* e che saranno analizzate in questo capitolo sono:

- ✓ **dipendenza economica da una superpotenza**, nel caso della Transnistria, quindi, dalla Russia;
- ✓ **monopolizzazione di settori dell'economia legale ed illegale** da parte di imprese riconducibili alle élite al potere, ad esempio il colosso Sheriff;
- ✓ **governo controllato da oligarchi corrotti**, ad esempio il presidente de facto della Transnistria Igor Smirnov e i suoi “seguaci”;
- ✓ **violazione dei diritti umani**, con riferimento alla situazione dei detenuti in una struttura penitenziaria di Tiraspol.

I paragrafi che seguono, analizzeranno il caso specifico, la Transnistria sia dal punto di vista del suo inquadramento politico sia attraverso la descrizione della sua situazione economica.

La Transnistria è uno Stato?

Quanto è reale la nostra conoscenza dell'intreccio di guerra, economia e politica lungo le periferie d'Europa e in particolar modo nelle zone di conflitto? E' la domanda che mi sono fatto nella fase embrionale di questo lavoro di ricerca. Da lì la scelta è stata quella di approfondire la Transnistria per comprendere quanto particolare sia la sua esistenza.

La Transnistria, a mio avviso, è un problema non solo perché è una zona ad alto indice di criminalità organizzata e di traffico di droga, armi ed esseri umani ma anche perché mette in crisi il concetto stesso di Stato. É pacifico che questa regione non possa formalmente

essere accostata ad uno Stato, nel senso vero e proprio del termine anche perché non gode di nessun riconoscimento internazionale. Per Max Weber lo Stato è “*un'impresa istituzionale di carattere politico in cui l'apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di monopolio della coercizione della forza legittima in vista dell'attuazione degli ordinamenti*”. Quanto è legittima questa forza? Ha bisogno di un riconoscimento internazionale per legittimarsi?

Per Charles Tilly, “*un'organizzazione che controlla la popolazione occupante un determinato territorio costituisce uno Stato se e in quanto: si differenzia rispetto ad altre organizzazioni che operino sul medesimo territorio, è autonoma, è centralizzata, le sue parti componenti sono coordinate le une con le altre*”. Quanto può definirsi autonoma la Transnistria considerata la stretta dipendenza economico-politica dalla Russia?

Né può considerarsi la concezione marxista secondo la quale lo Stato è destinato ad estinguersi, quando sarà completato il passaggio alla nuova società comunista in conseguenza della lotta di classe.

Insomma, la costituzione della Transnistria come Stato non ha alcun fondamento ideologico né radici etniche, come sarà di seguito argomentato. Pertanto è più opportuno ricorrere a definizioni diverse di Stato diffuse soltanto negli ultimi anni.

La Banca Mondiale coniò nel 2000 il concetto di “*Stato prigioniero*” (*captured state*), per designare una situazione in cui le leggi e le regole istituzionali sono dettate da forme illecite, illegittime o comunque non trasparenti di influenza da parte di interessi privati²². Si tratta, in sostanza, dell'evaporazione dell'autonomia delle istituzioni per effetto della sproporzionata concentrazione di potere economico nelle mani di oligarchi, spesso il risultato di una deliberata azione di sfascio delle istituzioni. Tipicamente il risultato è, nella fase di introduzione del mercato, l'adozione di leggi-quadro che lasciano alla discrezionalità dei poteri locali delegati alle fasi di implementazione la decisione sulla sostanza dei provvedimenti e sui loro beneficiari. I voti parlamentari e i decreti legislativi vengono messi in vendita, e così anche le banche centrali e il potere giudiziario, per non parlare dei partiti politici. Tale situazione riguarda in modo più marcato paesi la cui ricchezza è concentrata su poche risorse la cui regolamentazione è altamente redditizia, o attraversati da un consistente flusso di risorse da taglieggiare. Un caso esemplare è l'Azerbaijan, petrocrazia affacciata sul Caspio, il cui primo presidente, Ayaz Mutalibov, era

22 The World Bank, *Anticorruption in transition. A contribution to the Policy Debate*, Washington, The World Bank, 2000.

amichevolmente noto come “Dollar” per l'esosità delle pratiche di corruzione che lo circondavano.

Un secondo concetto descrive il modellarsi del nesso fra settori economici extra-legali e politica della transizione: si parla di “*Stato privatizzato*” (*privatized state*) in una situazione in cui l'intero apparato di controllo e polizia è stato convertito in una vasta industria della sicurezza privata²³. Si tratta di un settore estremamente redditizio, che agisce parassiticamente sul vuoto di garanzia economica e sociale, mettendo sul mercato servizi di ogni sorta, dalla riscossione dei debiti all'estorsione, dai servizi di informazione a quelli di vigilanza privata. Gli ex apparati di sicurezza hanno tutti i requisiti del caso, sia in termini di reti di conoscenze e informazioni, sia di capacità, equipaggiamento e frequentazioni, tanto negli uffici di polizia quanto nel sottobosco criminale. Le società private di sicurezza crescono ovunque e spesso, superano, per numeri e potere, le forze di pubblica sicurezza. Vengono assoldate da amministrazioni pubbliche, esercizi privati o banche, con le quali sviluppano stretti rapporti. Il caso più conclamato di “*Stato privatizzato*” dove il bene pubblico sicurezza è stato largamente commercializzato, è probabilmente quello bulgaro. Con l'avvio della transizione, ex membri dei servizi diventarono figure chiave in un sottobosco dominato da club sportivi, ex lottatori (i cosiddetti *mutri*) e compagnie di sicurezza. Taglieggiamento e riscossione debiti furono tipicamente le prime attività di cui si occuparono i mutri, accompagnando la nascita del settore privato bulgaro e, il più delle volte, legandosi ad un imprenditore in ascesa.

L'Ucraina degli ultimi venti anni è in un certo senso l'epitome dei fenomeni di criminalizzazione della politica legati alla transizione: in una situazione economica a lungo incerta, per alcuni anni fondata sul baratto, pressoché ogni membro del Parlamento (la Verkovna Rada) risulta essere milionario; la maggioranza dei parlamentari vota su commissione e a lungo hanno proliferato polizie e uniformi di ogni risma e per ogni gusto. Il potere esecutivo è stato associato all'uso del ricatto sistematico a scopo di estorsione, per non parlare del ricorso alla violenza criminale.

Credo che il primo punto, lo Stato prigioniero, meglio descrive la situazione della Transnistria, dove ex-ufficiali del KGB, guidati da Igor Smirnov, hanno praticamente accentrato nelle loro mani il potere sovrano tenendo in ostaggio gli abitanti di questo lembo di terra, sfruttandone le ricchezze economiche spalleggiati e appoggiati de facto

23 V. BROVKIN, *Fragmentation of Authority and Privatization of the State: From Gorbachev to Eltsin*, in <<Demokratiztsiya>>, 6, 1998, n. 3.

dalla Russia.

In Moldova nu exista crima organizata

Più di un leader politico dei cosiddetti paesi in transizione ha annunciato di aver risolto il problema della criminalità organizzata. Se il presidente albanese Sali Berisha, al suo secondo mandato a capo del paese, ha dichiarato di aver definitivamente sconfitto mafie e corruzione, il caso moldavo resta tuttavia il più interessante. Nel 2006 il presidente moldavo Voronin ha dichiarato che la Moldavia è “il primo Paese ex-sovietico ad aver risolto il problema della criminalità organizzata”²⁴. In effetti durante il biennio 2000-2001, una serie di operazioni di polizia mise fuori combattimento alcuni dei clan criminali che spadroneggiavano nel territorio della piccola repubblica. Un paio di pezzi grossi della mafia locale vennero fisicamente eliminati, altri esponenti di spicco messi in carcere, mentre i gruppi criminali bulgari e ceceni si diedero alla fuga in Russia. Alcuni media locali sostennero che si trattò di un'operazione cosmetica che segnalava la “svolta europeista” del partito di Voronin, Moldova Noastra. Il sistema di potere “Voronin & figlio” non ammette antagonisti: tramontate le ambizioni europee, le strutture dell'economia di mercato sono controllate dal clan di governo tramite diversi mezzi che includono il ricatto e l'uso di regolamenti fiscali e licenze contraddittorie impugnate per far chiudere bottega a chi non rispetta i perimetri di mercato assegnati. In Moldavia, l'economia formale fa ampio uso di forme di regolazione e tassazione informale e di forme selettive di coercizione da parte dello Stato²⁵. Le piste che illuminano la natura del rapporto fra politica ed economia seguono tortuosi canali finanziari che terminano, come spesso accade, a Cipro. La Moldavia stessa, per bocca della sua élite di governo, ambisce a ricavarci un ruolo di raccolta di capitali sul confine d'Europa, garantendo un'alta redditività ai depositi stranieri, che, nel 2007, arrivarono a rappresentare il 60% del totale. Nel 2006, l'Italia non aveva ancora un ufficio consolare a Chisinau, tale situazione venne poi sanata, ma per lunghi anni questa assenza contribuì a foraggiare di fatto le pratiche di espatrio clandestine. Nel 2006 sbarcava a Chisinau la trevigiana Veneto Banca, concedendo condizioni di favore per i trasferimenti di valuta, perorate dalla italianissima fondazione Regina Pacis, al cui operato non hanno certo giovato i guai giudiziari del proprio

24 Infomag, 18 dicembre 2006: *Voronin: in Moldova nu exista crima organizata*, reperibile su <http://politicom.moldova.org/stiri/rom/21789> (maggio)2008.

25 Idsi Viitorul-Cipe, *The System of Unofficial Taxation*, Chisinau, 2007.

presidente, don Cesare Lodeserto²⁶. I depositi bancari in euro in Moldavia rendevano fino al 7-8% in interessi. Il caso moldavo rispecchia simmetricamente la situazione ancora più paradossale determinatasi più a est, oltre il fiume Dnestr, appunto nella repubblica secessionista della Transnistria, vero e proprio ricettacolo di ogni pratica illecita, per diretta ammissione di notabili del regime.²⁷ Sostenuta militarmente da Mosca, e forte dell'eredità di un potente apparato industriale. L'azienda "Smirnov & figlio" dirige il Paese giganteggiando tramite la mega società Sheriff, proprietaria di una dozzina di marchi commerciali internazionalmente noti ed economicamente ben radicati anche nella Moldavia dei Voronin. I vasti mercati informali di Moldavia e Transnistria dipendono dalla prossimità del **porto di Odessa**, vero e proprio *hub* dei commerci per tutto il mar Nero, ben connesso anche con il Medio Oriente. L'enorme mercato "Settimo Chilometro" assorbe ogni giorno merci turche, cinesi e delle ex repubbliche sovietiche, stipate in 6.000 container navali. Fondato nel 1989, esso riceve oggi 150.000 visite al giorno, dà lavoro a 1.200 addetti a pulizia e sicurezza e appartiene al magnate locale Viktor Dobrianski²⁸. Da Chisinau esistono corse quotidiane di pullman che passano le frontiere e rientrano stracarichi. Si tratta di una situazione che da una buona dozzina di anni ha tenuto spalancata la porta ad ogni tipo di commercio e traffico. Tramite visti di transito concessi lungo confini porosi e frontiere fittizie o inesistenti, merci, esseri umani e organi oggetto di trafficking transitavano direttamente verso l'Europa Continentale. L'allarme causato da questo Stato di fatto ha portato, con la svolta di governo in Ucraina del 2006, al dispiegamento di una missione europea di monitoraggio delle frontiere della Transnistria. L'Europa cercava di fermare il traffico di ragazze e minori, mentre il mondo si aspettava di identificare la produzione di armi dirette alle centrali del terrorismo. Nel primo anno di lavoro, i poliziotti europei schierati lungo questi confini sono riusciti a documentare un cospicuo traffico privo delle necessarie garanzie sanitarie: si trattava di tonnellate di carni e pollame²⁹.

26 Regina pacis getisce diverse strutture di assistenza e di aiuto in Moldavia. Don Cesare Lodeserto ha subito in Italia tre condanne in primo grado per reati connessi alla gestione del centro di permanenza temporanea di San Foca a Lecce, l'ultima (5 anni e 4 mesi) comminata nel 2007 ("La Gazzetta del Mezzogiorno" 28 Settembre 2007. Il favore con cui il Regina Pacis ha accolto l'arrivo di Veneto Banca, a seguito dell'acquisto della Moldava Eximbank, è documentato dai notiziari della fondazione stessa (si veda www.modweb.com).

27 Si veda ad esempio, J. A. Deréns e A. Ageron, *Transnistria: carta da poker di Putin?*, in "Osservatorio Balcani", 8 Marzo 2005.

28 S. LEE MYERS, *Seventh-Kilometer Market Journal: From Soviet-Era Flea Market to a Giant Makeshift Mall*, in <<The New York Times>>, 19 Marzo 2006.

29 F. STRAZZARI, *Notte Balcanica*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Da notare, prima di passare al paragrafo successivo, come in Moldova, paese dell'Est Europa ricorra e si ripresenti la stessa situazione di negazione del fenomeno mafioso da parte dei leader politici, un po' come accade spesso in Italia.

Diritti umani: il caso degli agenti moldavi

Per ciò che concerne la situazione dei diritti umani in Transnistria, un episodio potrebbe, forse, bastare ad illustrare quanto paradossale essa sia.

Tale situazione emblematica ci viene rappresentato da un ricorso alla Terza Sezione della Corte Europea dei Diritti Umani nel caso Stefan Mangir più altri contro Moldova e Russia presentato il 1 Dicembre 2006.

I richiedenti, Stefan Mangir, Vitalie Vasiliev, Igor Dacto, Constantin Condrea e Alexandru Pohila sono cittadini moldavi nati rispettivamente nel 1967, 1978, 1976, 1979, 1964 che vivevano la maggior parte di essi a Bender (tranne Mangir che vive a Chisinau e Vasiliev che vive a Causeni).

Il 14 Giugno 2006 gli ufficiali di polizia Mangir, Vasiliev e Condrea furono arrestati a Tiraspol dai servizi segreti dell'auto-proclamata Repubblica Moldava di Transnistria, dove gli stessi stavano conducendo un'indagine. Durante il loro arresto, essi riuscirono ad avvisare la stazione di polizia di Bender. In ragione di ciò, gli agenti Datco e Pohila furono inviati a Tiraspol per acclarare le ragioni del fermo dei loro colleghi, ma non appena arrivati, anch'essi furono arrestati.

Nessun mandato fu emesso per giustificare il loro arresto, da nessuna corte ufficiale costituita in base alla legge moldava. Gli stessi furono tradotti presso un centro di detenzione a Tiraspol.

Il 17 Giugno Pohila, Datco e Vasiliev furono rilasciati senza una spiegazione delle ragioni del loro arresto e senza nessuna accusa.

Il 18 Giugno a Mangir fu iniettata una sostanza sconosciuta che lo rese inconsciente per 4 giorni. Dopo il suo rilascio fu ammesso in un ospedale del Ministero degli Affari Interni della Repubblica di Moldova per la successiva degenza. Il 20 Giugno 2006 “la Corte della città di Tiraspol” emise un decreto d'arresto di 30 giorni per l'agente Mangir. Il 23 Giugno 2006 le autorità della Transnistria rilasciarono Mangir e Condrea. Il capo dei servizi segreti transnistriani dichiarò in un'intervista che gli agenti erano stati rilasciati dopo che le autorità russe “avevano dato assicurazioni” che le autorità moldave non “avrebbero più

sequestrato persone” in Transnistria. I poliziotti infatti, furono accusati dai media della Transnistria di essere parte delle “black squadrons” create per il fine di rapire i politici transnistriani o altri soggetti che davano fastidio alle autorità moldave. In base al racconto degli agenti, durante la loro detenzione essi furono interrogati dai servizi segreti e costretti a dichiarare che la loro visita a Tiraspol non era altro che un tentativo di rapimento di qualche politico transnistriano. Pohila, Datco e Vasiliev furono colpiti ripetutamente sulle piante dei piedi e minacciati con l'eventuale assassinio dei membri della loro famiglia nonché con il trasferimento nelle celle con i comuni criminali, dove essi sarebbero stati maltrattati o anche uccisi. L'agente Condrea fu tenuto verosimilmente per sette ore nella posizione della cosiddetta “impiccagione Palestinese” e fu portato nella sua cella privo di conoscenza. Qualsiasi forma di assistenza medica fu rifiutata ai poliziotti. Le celle erano in un seminterrato senza alcun accesso alla luce naturale. A causa dell'assenza di ventilazione e per il sovraffollamento era molto difficile respirare. L'agente Condrea sottolineò che egli era detenuto nella stessa cella in cui Ilie Ilascu era stato detenuto³⁰. Nel corso della loro detenzione non hanno mai avuto l'ora d'aria e mai l'accesso alle docce né potevano ricevere cibo dai loro parenti oppure essere visitati dai medici.

Il report redatto dal Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e per la Punizione dei trattamenti inumani e degradanti (CPT) – i cui membri hanno effettuato una visita in Moldova e in Transnistria fra il 27 e 30 Novembre 2000 – rappresenta la situazione così come segue:

“[...] Purtroppo, le condizioni della detenzione negli impianti di permanenza temporanea (IVS) presso la sede centrale della Polizia di Tiraspol non erano assolutamente sufficienti a raggiungere gli standard idonei e possono essere descritte come infelici. Questo stato di cose è tanto più grave dato che le persone sono di frequente detenute nelle strutture ben oltre il normale limite di 10 giorni.

Il Capo della Polizia locale ha riconosciuto che le condizioni di detenzione nell'IVS sono lontane dall'essere soddisfacenti, e più precisamente, non in conformità con alcuni principi di legge che regolano l'operatività della struttura (i.e. Regulation 220 of 20 August 1996). Egli ha attribuito le cause di questa situazione al crescente tasso di criminalità e ai mezzi economici scarsi messi a disposizione dal governo.

L'IVS della sede centrale della Polizia di Tiraspol è un impianto seminterrato che ha sedici celle di diverse dimensioni. Nel giorno della visita della delegazione, 125 persone erano allo stato detenute nell'IVS, incluse 9 donne e un non specificato numero di minori. Le donne erano tenute insieme in una cella; per ciò che concerne i minori, essi erano tenuti insieme con gli adulti.

Una delle celle più grandi (la numero 12), che misurava 16 metri quadri, stava ospitando 16 persone. La consultazione del registro di custodia mostrava che questo davvero eccessivo tasso di occupazione non era inusuale e che in alcune occasioni era anche peggio; in passato 19 persone erano state detenute nella cella n. 12. Gli effetti negativi di questo sovraffollamento erano aggravati dalla poca ventilazione e dalla mancanza di luce naturale. La finestra della cella era stata completamente coperta e il solo effetto rilevante del sistema di ventilazione dell'IVS era di produrre molto rumore. Di conseguenza, l'atmosfera era sia

30 *Ilascu and others v. Moldova and Russia* [GC], no. 48787/99, ECHR, 2004-VII.

stantia sia eccessivamente calda. La luce artificiale era appena adeguata (i detenuti affermavano di aver provveduto loro stessi all'acquisto del neon).

Una piattaforma di legno copriva la maggior parte del pavimento della cella. Comunque, a causa del numero dei detenuti, non era possibile sdraiarsi sulla piattaforma nello stesso momento; di conseguenza, toccava dormire dandosi il cambio. C'erano alcuni banchetti ma non materassi. Il resto dell'equipaggiamento della cella consisteva in un WC asiatico (un piccolo divisorio offriva una parvenza di privacy), in un lavabo, e in un tavolino (forse costruito dagli stessi detenuti). Per ciò che concerne lo stato della pulizia e dell'igiene, la cella (incluso il bagno e il lavabo) era sudicia e infestata dagli insetti. I detenuti dovevano sperare nelle loro famiglie per la fornitura dei prodotti per lavarsi. Le condizioni materiali di detenzione nelle altre celle erano molto simili a quelle sopra descritte. In particolare, il sovraffollamento raggiunge condizioni allarmanti in una di loro, per esempio 9 persone in una cella di 7 metri quadri. Sarebbe anche da notare che il cibo dato ai detenuti è oggetto di diffuse lamentele, sia per ciò che riguarda la sua qualità (era di solito fornita una zuppa di poche qualità nutrizionali) e la sua quantità (in particolare, la razione di pane giornaliero era di soli 250 grammi, anziché di 500 grammi previsti dal regolamento). Comunque, è stato detto che il cibo era migliore nel giorno della visita della delegazione.

Durante la loro permanenza nell'IVS, i detenuti lasciavano le loro celle solo per gli interrogatori, per le visite da parte dei loro avvocati e per la doccia occasionale. Lo staff ha informato la delegazione che ai detenuti era offerta una doccia ogni due settimane (la città infatti forniva all'IVS l'acqua calda ad intervalli di due settimane). Lo stato del locale della doccia era mantenuto allo stesso modo del resto della struttura. L'IVS possedeva anche una "walking area". L'area in questione consisteva in un cortile piccolo e completamente coperto, immediatamente adiacente all'impianto di ventilazione. Nonostante il cortile fosse una struttura molto povera, l'accesso regolare ad esso costituiva un modo di svago dalle condizioni delle celle. L'accesso però non era consentito ai detenuti se non molto raramente [...]”.

Fattori economici, inquadramento generale

Economicamente, la Transnistria è sopravvissuta grazie al commercio – a volte legale, ma principalmente semi-legale e illegale. La sopravvivenza economica della Transnistria è stata assicurata dal gas della Russia, che non viene mai pagato dalla regione, e costituisce una significativa sottoscrizione del separatismo transnistriano. La regione ha esportato metalli e prodotti tessili principalmente verso l'Unione Europea e verso gli USA. In realtà, la competitività delle esportazioni della Transnistria è basata sulle più basse tariffe per il gas e per l'elettricità, rese possibili grazie al sostegno della Russia. Tale stato dei fatti ha creato una base piuttosto solida a favore della leadership separatista che ha potuto così affermare che la Transnistria è un'entità funzionante economicamente. Il controllo di una parte considerevole del confine moldavo con l'Ucraina, così come alcune rotte commerciali dalla Moldova verso la Russia e l'Ucraina, si associa con il coinvolgimento nel commercio delle armi e di tutte le forme di traffico -questi fattori hanno creato un forte incentivo al mantenimento dello status quo. Il controllo del confine è diventato un business lucrativo per la Transnistria che si è trasformata in un canale di transito per i beni clandestinamente importati in Moldova e in Ucraina.

L'economia transnistriana è molto concentrata. Una dozzina di imprese dominano

l'economia della regione, mentre le piccole e medie imprese producono una parte trascurabile del PIL interno. La più grande attività economica della regione è l'acciaieria di Rybnitsa, o MMZ, che verosimilmente costituisce quasi metà del PIL transnistriano e più di una metà del reddito della regione. Le principali società transnistriane, come la Moldavkabel, Tighina, Floare, Tirotext, Odema, MMZ, e Vestra hanno tutte stabilito relazioni commerciali con i partners occidentali. Ci sono almeno 18 joint ventures transnistriane-tedesche istituite in Transnistria. La Camera del Commercio e dell'Industria di Tiraspol e Leipzig hanno diretti legami.

Le attività di contrabbando sono state protette e controllate da pochi clan, tutti connessi e dipendenti dalle autorità secessioniste. Così, la più grande parte dell'attività economica in Transnistria è controllata da pochi gruppi situati alla confluenza tra affari legali e illegali e politica.

La politica in Transnistria è stata determinata dall'ossessione delle sue élite di mantenere il potere. Queste élites beneficiano sia economicamente che politicamente dello status quo vigente. La leadership della Transnistria ha soppresso ogni forma di non-lealtà politica, lasciando solo l'opposizione al governo. Ma essa ha anche costruito un regime politico forte.

La regione è dominata da un'élite che mette da parte le regole democratiche del gioco. Né può essa essere considerata rappresentativa della popolazione della Transnistria, in quanto nessuna delle elezioni in Transnistria – nel corso dell'ultima decade – ha mai raggiunto gli standards minimi di giustizia e libertà. Igor Smirnov, il presidente della Transnistria e cittadino russo, è un leader autoritario il cui regime è basato sulla soppressione di ogni dissenso. Il Ministro della Sicurezza Nazionale, o *Ministerstvo Gosudrstvennoi Bezopasnosti*, è molto influente e persuasivo in tutti i settori (commercio, media, università, società civile, organizzazioni).

Allo stesso tempo le autorità transnistriane si sono dedicate a imporre un ordine particolare dopo la guerra di secessione. Diversamente da molti altri ambienti post-conflitto, la situazione del dopo-guerra non è degenerata nel caos dovuto alla totale insicurezza, con militari e latifondisti che concorrevano per controllare differenti “pezzi” di confine. Le autorità secessioniste hanno affermato il loro dominio sulla vita politica, economica e di sicurezza della regione e si sono assicurate quello che può essere definito *monopolio dell'uso della violenza organizzata*. Ciò è stato in parte realizzato attraverso l'integrazione

di irregolari (i *Kozaks* e le cosiddette guardie transnistriane, *gvardeitsy*) in un sovradimensionato apparato di sicurezza, e con la spietata eliminazione dei proprietari terrieri che avevano sfidato Smirnov immediatamente dopo la guerra del 1992. Pertanto, l'autoritarismo della Transnistria si basa un un forte regime politico che è sì non democratico, ma anche funzionale.

Al fine di distogliere il criticismo internazionale per la mancanza di democrazia, così come anche l'insoddisfazione interna per la leadership di Smirnov, le autorità transnistriane hanno iniziato un processo di costruzione di un finto partito. Dopo circa 15 anni di non esistenza di partiti politici, in sole poche settimane, tra Luglio e Agosto 2006 fu improvvisamente registrato un gran numero di partiti virtuali e di movimenti politici. L'obiettivo era di simulare un sistema politico multipartitico, mantenendo, invece, intatta la natura autoritaria del regime. Ogni partito virtuale avrebbe permesso ai Transnistriani di credere di aver ottenuto un sistema multi-partitico, mentre in realtà non veniva compromessa l'essenza del tipo di governo. Già da queste premesse, iniziano a sviscerarsi gli elementi caratterizzanti di uno Stato che ho definito *criminale*: una regione occupata da membri di servizi segreti deviati, che contando sul sostegno della madrepatria, la gestiscono a loro piacimento.

Società civile

La società civile è estremamente debole e sotto pressione nella regione. Le poche ONG che non sono condizionate dal governo, tentano di concentrarsi sul sociale, piuttosto che sulle questioni politiche e sono comunque soggette a pressioni da parte delle élites al potere. L'apertura e la circolazione delle idee e delle persone è molto limitata. L'atteggiamento nei confronti delle ONG è stato espresso dal molto influente Ministro della Sicurezza Nazionale Transnistriano, Vladimir Antiufeev, che ha dichiarato: *“L'Occidente, o più esattamente gli Stati Uniti, considerano opportuno liquidare la Repubblica Transnistriana. Le molte ONG sono usate in modo strumentale per compiere un coup d'état [...] Ai giovani viene fatto il lavaggio del cervello [...] Per esempio, gli studenti dell'Università Statale Transnistriana sono invitati alle conferenze internazionali, essi ricevono borse di studio etc... Noi stiamo seguendo ciò e sappiamo che il 90% dei fondi forniti dall'Occidente per finanziare gli agenti di influenza sono amministrati male. Questo è un bene. Diversamente, infatti, noi avremmo avuto molti più problemi interni”*.

La conclusione di Antiufeev è che *“l'attività sovversiva dei servizi segreti esteri effettuate attraverso le organizzazioni non-governative (ONG) sta diventando sempre più una minaccia predominante alla sicurezza”* per la Transnistria.

Queste parole furono messe in atto. Ci sono stati, infatti, esempi di aperta pressione e molestie nei confronti degli attivisti delle ONG. I finanziamenti esteri a favore delle ONG furono banditi e considerati illegali nel Marzo del 2006, ma pochi mesi dopo e precisamente a Maggio il bando fu limitato esclusivamente alle ONG che perseguivano obiettivi politici. I fondi esteri includevano anche società locali le cui partecipazioni erano possedute per più del 20% da investitori stranieri, fonti di finanziamento anonime e organizzazioni internazionali. Ciò nonostante, le ONG tentarono di eludere il bando presentando le loro attività come progetti sociali ed educativi. Ciò ha funzionato finora, ma le ONG potrebbero aver problemi in ogni momento, poiché spetta alle autorità decidere dove mente il sottile confine tra progetti sociali ed educativi che sono apolitici e quelli che *“perseguono in realtà obiettivi politici”*. Ma ancora, gli attivisti ONG affermano che nonostante le pressioni, *“è possibile lavorare in Transnistria”*, e che un maggiore sostegno è necessario.

Nonostante le pressioni, le autorità, dal canto loro, crearono e sostennero un'ampia rete di *“obshetvennye organizatsii ”*, che erano differenti tipi di movimenti, organizzazioni e associazioni non indipendenti dai loro *“fondatori”*, ma che comunque facevano nascere l'illusione di uno sviluppato e attivo settore civico.

Tuttavia, la debole società civile in Transnistria rispecchia non solo l'atteggiamento ostile delle autorità secessioniste ma anche la mancanza di sostegno da parte delle ONG. Fino a due o tre anni fa lo sviluppo della società civile in Transnistria non era nemmeno nell'agenda dei donatori internazionali. Anche oggi c'è poco supporto per le ONG in Transnistria, eccetto per pochi progetti finanziati principalmente da Gran Bretagna e Repubblica Ceca.

Nonostante il bando sui fondi esteri, le ONG possono ricevere sostegno finanziario internazionale per i loro progetti sociali ed educativi. Inoltre, molti gruppi della società civile transnistriana hanno creato delle ONG che sono registrate sia in Transnistria che in Moldavia e che hanno dei conti correnti bancari sia a Chisinau che a Tiraspol. Ciò permette loro di richiedere fondi essendo così meno vulnerabili nei confronti delle autorità transnistriane.

Il progetto di costruzione dello Stato della Transnistria è uno sforzo globale, il cui obiettivo principale è costituire una “identità transnistriana”. Questa è una cosa molto complicata. Il conflitto in Transnistria, infatti, non è mai stato un conflitto etnico. La popolazione della Transnistria che comprende Moldavi (38%), Ucraini (28%) e Russi (26%), è simile a quella della Moldova, anche se con una quota leggermente differente di gruppi etnici. Ma ad ogni modo, a causa della natura della demografia Transnistriana, il suo secessionismo e il suo progetto di costruzione dell'identità non può essere basata su linee religiose o etniche. Ciò ha soltanto aumentato l'importanza di invocare, manipolare e inventare argomenti storici, politici ed economici in favore dell'indipendenza della Transnistria. Poiché i fondamenti ideologici dell'indipendenza transnistriana sono stati vacillanti, le autorità sono sempre state interessate nel controllare rigorosamente l'impostazione delle visioni politiche interne della Transnistria.

Nel corso del tempo, è emerso un discorso multi-stratificato che giustificava l'indipendenza della Transnistria. Anche se non c'era nessun argomento travolgente etnico, politico, economico o storico per l'indipendenza, lo stesso discorso pro-indipendenza transnistriano aveva più elementi rispetto a quanti ne furono trovati per quello di Stati come l'Abkhazia, Ossezia del Sud, Kosovo o Nagorno-Karabakh, che avevano comunque un forte fattore unificante – l'etnicità. Il discorso indipendentista della Transnistria tenta di rafforzare il sostegno per l'indipendenza nella regione e anche di convincere la sua popolazione che i sacrifici economici e politici che essi soffrono come conseguenza dell'inizio del cammino secessionista saranno in futuro ricompensati.

Inizialmente, il progetto separatista della Transnistria aveva come punto centrale le questioni della lingua. La popolazione transnistriana fu mobilitata nel 1989 in conseguenza della maggiore rivendicazione da parte dei Moldavi nell'URSS dei loro diritti alla propria lingua, un progetto che non era condiviso ed era anche opposto dalla parte della popolazione russificata, urbana e attiva in Transnistria. Le autorità del Soviet, e successivamente della Russia, utilizzarono la Transnistria come leva contro l'indipendenza della Moldova al fine di mantenere il “near abroad” fermamente sotto il controllo russo. Con la dichiarazione di indipendenza della Moldova dall'Unione Sovietica del 27 agosto 1991, il desiderio di stare all'interno dell'URSS o della Russia, e la paura dell'unificazione della Moldova con la Romania andò ad unire il “*problema del linguaggio*” in primo piano rispetto alle altre giustificazioni della Transnistria per la propria indipendenza.

Tuttavia, con il tempo, queste giustificazioni persero rilevanza. La Moldova non si unì alla Romania. I diritti delle minoranze in Moldova stanno rispecchiando gli standard e le pratiche internazionali. La storia, la demografia, le paure della Romania o la discriminazione rimangono parte del discorso ufficiale delle autorità transnistriane, ma la loro credibilità, sia internamente che esternamente si è significativamente ridotta dall'inizio degli anni '90. Ciò fu evidente con la venuta al potere in Moldova del Partito Comunista, che condivideva con le autorità Transnistriane visioni molto simili sulla storia, le questioni del linguaggio, la dissoluzione dell'URSS, l'atteggiamento nei confronti della Romania etc... Come conseguenza, il discorso di legittimazione della Transnistria si è spostato principalmente verso argomenti economici. Questa validità decrescente di giustificazioni iniziali condusse anche ad un crescente autoritarismo, centralizzazione e mobilitazione nella regione separatista, poiché gli argomenti economici per l'indipendenza da soli non bastano e non corrispondono alla realtà. È diventato quindi tanto più importante che essi non siano contestati all'interno della Transnistria.

Ancora, gli argomenti economici sono stati centrali nel costruire il supporto ideologico per l'indipendenza transnistriana dalla Moldova. L'argomento economico ha parecchie dimensioni. Una prima è che la Transnistria è più ricca della Moldova, e ottenendo l'indipendenza essa starà pure meglio. Un tipico slogan propagandistico dice che comparata alla Moldova, la Transnistria è “come la Riviera”³¹. Una seconda dimensione è che se la Transnistria si unisce alla Moldova dovrà partecipare al pagamento dei debiti moldavi verso le istituzioni internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale e la World Bank. Un terzo punto è che la Moldova vuole “indietro” la Transnistria al fine di privatizzarne le industrie e ottenere i loro profitti³² e che la stessa Moldova vuole le società transnistriane per pagare le tasse a Chisinau, senza che i transnistriani possano beneficiarne. Il presidente dell'auto-proclamata Transnistria affrontava la questione senza mezzi termini: *”Perché noi abbiamo bisogno della Moldova? [...] Abbiamo un PIL pro capite che è tre volte più grande di quello della Moldova [...] Ecco perché la Moldova è così interessata alla nostra proprietà, ecco perché essi chiedono a gran voce la privatizzazione”*³³. Smirnov continuando: *“Noi siamo interamente auto-sufficienti [...] la*

31 Vgs. <http://visitpmr.com/travelreports.html>

32 Igor Smirnov states that ‘in pushing Transnistria towards a union with economically bankrupt Moldova, one should give us reliable guarantees that our enterprises will not be given away to repay [Moldova’s] debts.’ Interview with Kommersant Moldovy, 21 September 2001; available at: www.zatulin.ru/institute/sbornik/039/10.shtml.

33 Interview with Igor Smirnov, ‘We have to assume responsibilities,’ Pridnestrovie, 21 April 2005.

*Moldova non ha abbastanza potenziale per un'esistenza auto-sufficiente*³⁴”.

In realtà, il PIL pro capite della Moldova nel 2004 era di 760 \$ US pro capite, mentre quello della Transnistria era di 750\$ US. Entrambe erano povere, ma il debito pro capite della Transnistria era molto più alto di quello della Moldova. La Repubblica di Moldova (senza la Transnistria) ha 3,5 milioni di persone e un debito di 1,1 miliardo (1,3 miliardi in dollari statunitensi), mentre la Transnistria con una popolazione di 550.000 abitanti ha un debito di 1 miliardo (1,2 miliardi in dollari statunitensi), due terzi del quale con la Russia.³⁵ Approssimativamente, i debiti della Transnistria sono 6 volte più alti di quelli della Moldova. Di conseguenza, nonostante tutte le dichiarazioni delle autorità, la Transnistria è leggermente più povera, non più ricca della Moldova; e di gran lunga più indebitata.

Pertanto, gli argomenti economici della Transnistria per l'indipendenza non rispecchiano la realtà, ma sono un esempio di “economia immaginata”, dove la vera convinzione che l'entità (Transnistria) viva meglio, o vorrebbe vivere meglio dello Stato da cui vuole secedere, e non nei fatti economici effettivi, mobilita le popolazioni in favore del secessionismo. La prosperità della Transnistria, la crescita economica e la democrazia esistono solo sui siti web propagandistici. Non esistono nella realtà, ma solo nello spazio virtuale dei media controllati e dei progetti PR³⁶.

L'autoritarismo transnistriano è sempre più sfidato dall'interno. Importanti attori interni in Transnistria hanno iniziato a discutere la possibilità di alternative alla situazione odierna. In Aprile – Maggio 2005, un significativo gruppo di deputati guidati da Evgheni Shevchuk, allora deputato parlamentare del Supremo Soviet transnistriano, lanciò una serie di iniziative per limitare i poteri dell'esecutivo condotto da Smirnov. Queste iniziative includevano un cambiamento nella costituzione che avrebbe accresciuto i poteri della legislatura, introdotto la carica di Primo Ministro (essendo Smirnov sia Presidente sia Primo Ministro allo stesso tempo), aumentata l'indipendenza della magistratura. Nel dicembre 2005 il movimento politico guidato da Shevchuk, *Obnovlenie* (Rinnovamento),

34 *ibid.*

35 Centre for Strategic Studies and Reforms, Research Paper on Transnistria, Chisinau, November 2003, p. 28; available at: <http://www.cisr-md.org>

36 See typical how the “virtual reality” of a democratic, European, pro-Western, rapidly growing economically Transnistria is being developed on such websites as www.visitpmr.com, www.pridnestrovie.net and www.tiraspoltimes.com. All these websites seem to be part of the same network of PR projects. On these PR projects see Vladimir Socor “Dezinformatsiya Alive but Transparent”, Eurasia Daily Monitor, 19 July 2006; and “Covering Tracks” in The Economist, 3 August 2006 and Edward Lucas “Disinformation flows along the Dniestr river”, in European Voice, 31 August 2006.

tentò di ottenere più seggi nelle elezioni al Parlamento locale rispetto al movimento a favore di Smirnov, *Respublika*. Tuttavia, la presunta sfida di Shevchuck fallì, quando diventò chiaro che Smirnov aveva fortemente il controllo delle leve di influenza sui politici e sui gruppi economici alla guida di *Obnovlenie*. Il controllo dei servizi segreti e il sostegno da parte della Russia erano i fattori chiave per riaffermare il suo potere.

Tuttavia, la vera emergenza di ogni sfida a Smirnov era interessante in sé. Una spiegazione era che i gruppi d'affari riconobbero che avevano molto da perdere economicamente dal continuo deterioramento della situazione regionale e dall'ostruzionismo al processo di negoziazione così come anche dagli eccessi autoritari di Smirnov e dagli abusi sui diritti umani (come durante “la crisi delle scuole” del 2004³⁷) - tutte azioni che condussero ad un maggiore isolazionismo internazionale della Transnistria, e infine ebbe come risultato una più grande pressione economica applicata sulle esportazioni transnistriane, che includeva il meccanismo del doppio-controllo sui metalli, e ancora più importante un nuovo regime del confine introdotto dall'Ucraina nel Marzo 2006 in base al quale le società Transnistriane non potevano esportare senza che fossero registrate presso le autorità fiscali di Chisinau. L'autoritarismo transnistriano ha così iniziato a pregiudicare il real business. In tali circostanze, i deputati realizzarono che maggiori controlli ed equilibri erano necessari per tenere a freno il dominio autoritario.

E tuttavia, gli sfidanti politici e gli interessi economici da essi perseguiti, continuano a gareggiare nello stretto corridoio politico istituito da Smirnov; ed essi sono attenti a sottolineare la loro lealtà allo stesso Smirnov personalmente. Essi, insomma, rimangono ancora obbligati nei confronti delle autorità attuali, anche se però questo supporto è meno solido che in passato.

Ricapitolando, in Transnistria non c'è nessuna opposizione credibile, nessuna società civile attiva, i finanziamenti esteri per le ONG sono formalmente proibiti, e tutto ciò è sorvegliato da un forte apparato repressivo guidato dal Ministro della Sicurezza Nazionale.

37 Nel Luglio 2004 le milizie transnistriane tentarono con la forza di chiudere le uniche 5 scuole moldave nella regione che stavano usando i caratteri latini. Ciò colpì circa 4.200 bambini che furono privati del loro diritto allo studio della loro madrelingua. Le forze di sicurezza transnistriane assalirono l'orfanotrofio di Tighina e una scuola a Rybnitsa. L'OSCE qualificò ciò come “pulizia linguistica”. Tale situazione portò a una crisi diplomatica con implicazioni economiche e di sicurezza. La Moldova sottopose la Transnistria a pressioni economiche, ed un pericoloso punto morto tra la polizia Moldava e le milizie transnistriane prese posto tra Tighina e Bender. La crisi cessò con l'accettazione da parte della Transnistria, sotto pressione internazionale, del funzionamento delle scuole per un altro anno. Per un resoconto dettagliato della crisi vgs Gottfried Hanne and Claus Neukirch, *‘Moldovan schools in Transnistria: an uphill battle against “linguistic cleansing”*”, June 2005, OSCE Magazine.

L'economia della Transnistria è altamente concentrata e anche se i grandi affaristi erano insoddisfatti della leadership politica di Smirnov, essi non si permisero mai di sfidare il leader autoritario che è stato il presidente de facto della regione per venti anni. La composizione etnica della Transnistria non è molto differente da quella della Moldova. Pertanto la Transnistria non può mobilitare la popolazione in favore della secessione dalla Moldova per mezzo delle paure etniche e delle insicurezze.

La Conferenza sugli “Aspetti Costituzionali della Sovranità nella struttura statale degli Stati multi-etnici” tenutasi a Chisinau tra il 22-23 Settembre 2006 descrive in una prospettiva comparativa l'Abkhazia e la Transnistria, mettendo in luce quattro fattori che spiegano il maggior pluralismo della prima rispetto alla seconda.

In primis, l'Abkhazia è un progetto di secessionismo etnico. Di conseguenza gli Abkhazi possono permettersi un maggior pluralismo poiché essi sono più etnicamente omogenei, e nessuno contesta il bisogno della secessione. In Transnistria la situazione è differente. Non c'è nessuna divisione etnica dalla Moldova, e le élites potrebbero non sostenere la mobilitazione contro la stessa. In ragione di ciò, il regime transnistriano si sente meno sicuro, e opta per la cintura di sicurezza che corrisponde all'autoritarismo della regione. *Secondariamente*, la Transnistria è industrializzata, ma la sua economia concentrata si rende possibile e vantaggiosa per le autorità per controllare gli agenti economici attraverso il suo apparato di sicurezza. L'economia distrutta dell'Abkhazia e la fiducia nelle attività imprenditoriali individuali la rendono meno dedita a controllare 10.000 persone che non dipendono dalle autorità per la loro sopravvivenza.

Terzo, la società civile dell'Abkhazia ha beneficiato di un significativo sostegno internazionale, mentre il supporto delle ONG in Transnistria è stato quasi inesistente.

Quarto, l'Abkhazia è meno un'entità funzionante rispetto alla Transnistria. Le autorità statali de facto della Transnistria controllano l'intera regione, sia geograficamente che funzionalmente, mentre l'Abkhazia ha un regime politico molto debole che non potrebbe imporre un governo autoritario.

Nonostante i diversi livelli di pluralismo politico, però, la democrazia, nel senso vero del termine, non è presente in entrambe le entità. I discorsi sull'insicurezza sono una caratteristica permanente dell'Abkhazia e della Transnistria che contribuiscono allo sviluppo della sindrome “*fortezza sotto assedio*” che impedisce lo stesso progresso democratico e la risoluzione del conflitto. Di conseguenza ogni sforzo per sostenere la

risoluzione di questi conflitti includerebbe maggiori misure per sostenere la democrazia e la riconciliazione.

Economia

La sopravvivenza e la trasformazione dell'economia transnistriana (“auto-sufficiente” così come è definita dall'amministrazione della regione) costituiscono un fenomeno per molti aspetti unico per l'area post-sovietica. Diversamente dall'Abkhazia e dal Nagorno-Karabakh principalmente agricoli, questa regione industrialmente sviluppata (prima del 1991 la Transnistria accumulava più del 30% dell'industria della Moldova) non solo preservava la maggior parte del suo potenziale industriale, ma anche penetrava attivamente nei mercati esteri realizzando così in pratica un modello di “piccola economia aperta”. Il picco dell'attivismo economico estero scese nel 2000, quando il totale del volume delle operazioni import-export transnistriane corrispondeva a circa 817,3 milioni USD, che è 3 volte di più del resto della Moldova.

Dall'inizio di Settembre 2001, giusto dopo l'ingresso della Moldova nella World Trade Organization (Maggio 2001), con la conseguente modifica delle procedure doganali sui suoi confini, l'economia della Transnistria “è venuta giù con la febbre”; il suo commercio estero è nettamente diminuito.

La situazione si è ulteriormente aggravata nel momento in cui è entrato in vigore il Protocollo Moldavo-Ucraino il 15 Maggio 2003 secondo il quale la merce può essere trasportata attraverso le dogane del confine Moldavo-Ucraino (che includeva la Transnistria) solo sulla base delle lettere del vettore e di documenti commerciali e doganali ufficiali rilasciati da Chisinau. Ciò fu seguito da un invito alla registrazione (inizialmente temporaneo, ma definitivo dal 1 Gennaio 2004) delle imprese Transnistriane alla Camera di Commercio e dell'Industria della Repubblica Moldova.

Le autorità della regione considerarono queste azioni come “nuovi casi di blocco delle attività economiche estere delle imprese della Transnistria” con lo scopo ben preciso di “chiedere alle stesse imprese di pagare le tasse all'Erario moldavo e privare la popolazione transnistriana delle basi economiche per la sua sussistenza”. L'amministrazione transnistriana -come risposta- introdusse il 14 Luglio 2003, il 100% delle spese doganali per tutte le materie prime importate nella regione dalla Moldova.

Un'altra aggravante della situazione è chiara – questa volta basata sulla collisione degli

interessi economici della Repubblica Moldova e la Transnistria – ai 2 partners che dall'inizio del 2003 stanno cercando di attuare la proposta dell'OSCE e degli Stati garanti per formare uno “stato federale comune”.

Nella Transnistria i regolamenti statali sono sempre stati un metodo preferito nell'economia e i processi del mercato non si intensificarono fino alla fine degli anni '90.

In generale, possono essere distinte delle fasi nello sviluppo economico della Transnistria:

1. *1990-1991*: ricerca di un modello di “zona economica libera”, tentativi di attuazione di un modello di “auto-finanziamento regionale” suggerito dalle Repubbliche Baltiche e diffuso durante la perestroika nell'URSS. Metodo di attuazione: industria multi-settoriale di larga scala, premesse per lo sviluppo del turismo, e vantaggi di avere vie di trasporto;
2. *1992*: apice della tensione nelle relazioni tra Chisinau e Tiraspol, conflitto militare, tentativi reciproci di blocco delle infrastrutture (linee di fornitura di energia e gas, autostrade);
3. *1993-1995*: ricerca di vie di sopravvivenza economica senza riconoscimento politico e con una cooperazione di produzione perturbata con la riva destra. I leader della regione assicurarono la “resurrezione” dei legami con i partners ex-sovietici, primariamente con la Russia, Ucraina e Bielorussia, e l'amministrazione ristabilì i legami con un numero di agenzie in quei Paesi;
4. *1996-prima metà del 2001*: l'economia transnistriana sta diventando “auto-sufficiente”; la Transnistria legalizza il suo commercio estero per mezzo dei timbri doganali globali; l'imprenditorialità si sviluppa. I nuovi progetti di costruzione come la cattedrale di Pokrov e l'unico complesso sportivo Sheriff che possono eguagliare ogni città europea sono stati simboli impressionanti di questi 5 anni di successo. E quello che è ancora più importante è che questi nuovi edifici sono stati costruiti da imprese e specialisti transnistriani;
5. *da Settembre 2001*: le condizioni di commercio estero per la Transnistria si deteriorano drasticamente – la Repubblica di Moldova introduce nuove procedure doganali; “i timbri sono ritirati”; la Transnistria risponde imponendo il 20% di tasse sui beni moldavi; la Russia modifica le sue procedure IVA (principio di tassazione nel Paese di destinazione); il controllo al confine ucraino si intensifica e vengono istituite dogane unite Moldo-ucraine.

Un insieme di indicatori macro-economici chiave della Transnistria danno un'illustrazione generale dei trends dell'economia della regione:

Main Macroeconomic Indicators of Transnistria³⁸

Indicators	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<i>GDP, mil US\$</i>	327,6	447,6	331,6	281,0	199,5	255,6	250,3
- % against previous year	142,3	65,4	69,9	79,1	11,0	97,3
- % against 1996	100,0	142,3	93,1	65,1	51,5	57,1	55,6
- per capita, mil US\$	484,5	663,1	496,2	423,9	304,2	392,6	392,3
<i>Industrial output</i>							
- % against previous year	89,3	99,1	93,7	96,2	116,5	109,0	81,5
<i>Agricultural output</i>							
- % against previous year	84,5	144,0	69,4	72,8	82,4	118,0	74,6
<i>Exports, mil US\$</i>	305,6	387,4	339,1	258,0	328,1	377,7	243,4
<i>Imports, mil US\$</i>	222,0	301,2	587,3	416,5	489,2	541,0	449,6
<i>Population, end of the year, thou per</i>	679,1	670,8	665,7	660,0	651,8	642,5	633,6
of which able-bodied population, thou per	400,3	396,5	390,3	392,9	390,1	387,7	385,1
<i>Monthly average nominal wage, US\$</i>	41	53	58	68	32	44	50
<i>Monthly average pension, US\$</i>	17	21	27	25	13	20	20,0
<i>Budget Deficit as % to GDP</i>	1,8	13,1	1,1	1,0	2,0	2,1	6,0

Nonostante le differenze nella natura delle trasformazioni economiche e di un ambiente più complicato di sviluppo rispetto a quello della Repubblica di Moldova (mancanza di riconoscimento, nessun credito), la traiettoria dei principali indicatori della Transnistria è stata molto vicina a quella della Moldova: essa si adattava al mercato e raggiunse il suo picco nel 1997, scese nel 1998 in concomitanza con la crisi finanziaria russa, e successivamente si rivitalizzò come fece la Moldova.

La latente e persistente interdipendenza tra le economie delle due sottoregioni ed il comune interesse delle loro esportazioni ed importazioni verso i Paesi della CSI e primariamente verso la Russia, loro principale partner di investimento e commercio tengono conto di questo.

Durante il parallelo sviluppo delle due economie, il servizio di statistica della Transnistria registrò due volte la crescita del PIL: nel 1997 (+42,3%) e 2001 (+11%). Successivamente

³⁸Statistical Yearbook of Transnistrian Moldovan Republic. Ministry of Economy, Tiraspol, 2002, pp. 18-21, 24; Report on TMR Socio and Economic Situation in 2002. Ministry of Economy, Tiraspol, 2003, pp. 3, 4, 32-35

la situazione divenne complicata. Il ritiro dei timbri doganali da parte della Repubblica di Moldova ebbe drammatiche implicazioni al punto che l'amministrazione transnistriana lo etichettò come "blocco economico". Secondo il servizio di statistica della Transnistria, prima del Settembre 2001 (momento in cui i timbri furono ritirati), e precisamente nei nove mesi dello stesso anno il PIL crebbe dell'11,5%; industria del 7%; le esportazioni del 19,4% e i salari del 9,4%. Dalla caduta del 2001, l'economia della regione è stata "febbricitante", e nei primi 3 mesi del 2002, la produzione industriale scese del 22,3% e il commercio estero del 33,5%. I primi nove mesi del 2002 sono stati particolarmente allarmanti: il PIL declinò del 6,2%; la produzione industriale del 22,3% e le esportazioni del 47,6%. Il declino nella produzione fu registrato in 83 società, 13 delle quali sono rimaste non operative dall'inizio dell'anno. Il baratto riprese e rappresentò 1/10 del commercio estero. I legami economici tra la Moldova e la Transnistria si irrigidirono: nei primi 9 mesi del 2002 le esportazioni verso la Moldova si ridussero di 1,5 volte e le importazioni del 35,1% nello stesso periodo dell'anno precedente. A causa di una drammatica situazione l'amministrazione transnistriana e le entità economiche iniziarono a ricercare nuovi metodi di adeguamento alla forza maggiore. Essi riuscirono così a mantenere la situazione sotto controllo. Di conseguenza nel 2002, il PIL ufficialmente scese del 2,7%, ma eguagliò solo il 76,4% del PIL del periodo pre-crisi del 1997.

Nella prima metà del 2003 l'attività economica nella regione si rianimò notevolmente, e in base alle statistiche, fu rispecchiata nella crescita del PIL del 18,4%, nella crescita degli investimenti del 2,9% nel capitale fisso e 35,5% di riduzione del deficit della bilancia commerciale. Ma questi cambiamenti positivi hanno sovrapposto e intensificato i processi di inflazione – il tasso di inflazione medio mensile tra Gennaio e Agosto 2003 era del 2,1% e il suo tasso al termine del periodo data era del 18% (nel 2002 era dello 0,3% e in modo corrispondente del 2,5%).

In aggiunta alla banca centrale (Transnistrian Republican Bank) che regola la politica monetaria, il settore bancario della regione comprende altre 10 banche, di cui 4 sono banche a partecipazione estera e una è una succursale della Moldiconbank moldava. A partire dal 1 Gennaio 2003, il valore complessivo delle banche commerciali transnistriane era di 31,2 milioni di USD, di cui la parte estera includeva capitale russo (28,7%).

L'economia transnistriana è altamente dipendente dal commercio estero. Il fattore transnistriano, a sua volta, ha un maggiore impatto sia sul commercio estero che su quello

interno della Repubblica di Moldova (trasbordo, ri-esportazione, flussi di merci dell'economia informale). Sarebbe difficile quantificare l'impatto causato da dogane inaffidabili e statistiche sui trasporti; tuttavia potrebbero essere utilizzati dei metodi indiretti. La necessità di negoziare nuovi accordi commerciali bilaterali basati sui principi del WTO tra la Repubblica di Moldova, la Russia e l'Ucraina si è verificata a causa del fatto che questi due paesi si trovavano nella fase finale del loro ingresso nel WTO; e ciò indubbiamente influenzerà le relazioni di entrambe le sotto-regioni della Moldova con questi partner commerciali sia comuni che fondamentali.

Di conseguenza, risulta degno di nota che l'apertura dell'economia Transnistriana (export/import in relazione al PIL) è più alta di quella della Repubblica di Moldova.

Openness of Moldovan and Transnistrian Economies (Foreign Trade as percentage of GDP)³⁹

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Transnistria	161,1	153,8	279,4	240,0	409,7	359,4	276,9
Moldova	110,2	105,8	97,6	89,6	96,9	99,1	111,7
Russia	30,7	32,1	40,5	53,1	42,8	38,5	0,0
Ucraina	71,8	62,5	65,2	76,1

Nonostante il volume delle esportazioni e importazioni transnistriane non siano state sostenibili anno per anno, c'è stato un improvviso aumento nel surplus delle importazioni: nel 1999, 158,5 milioni di USD; nel 2000, 161, 1 milioni USD, nel 2002, 206,2 milioni USD. Per un numero di elementi, il volume delle importazioni eccede i bisogni regionali di un ampio margine. Nel 1996-1997 il rapporto export/import era approssimativamente del 130%; nel 1999-2001, 61,9-69,8%; e nel 2002, 54,1 % di cui il 41,2% con la CSI.

Le risorse energetiche (circa il 50%), le risorse metallurgiche, e quelle chimiche prevalgono nel quadro delle importazioni dalla CSI; i principali elementi esportati verso la CSI sono: macchine edili, cibo, finiture e prodotti industriali.

L'esperienza di cooperazione con le aziende tedesche (Sassonia) è rafforzata: 11 società transnistriane hanno già stabilito qualche relazione commerciale. Queste sono: Moldavizolit, Moldavkabel, Tighina, Floare, Tirotext, Odema, Moldovan Metal Works (MMZ) e Vestra. Inoltre, 18 joint-ventures tedesco-transnistriane furono istituite in Transnistria. Furono poi stabiliti dei legami diretti fra la Camera di Commercio di Tiraspol

³⁹ Center of Strategic Studies and Reforms, *op.cit.*

e quella di Leipzig.

L'importazione e il transito di gas naturale

Il gas naturale che rappresenta la base dell'equilibrio energetico della Moldova è il principale prodotto importato verso il Paese.

Il complesso energetico che utilizza il gas naturale, le cui reti corrono lungo entrambi le rive del Dnestr è gestito dalla joint-venture Russo-moldava, la Moldovagaz SA. Il volume e le condizioni di fornitura del gas alla Repubblica di Moldova e il suo transito attraverso il suo territorio sono stabiliti da contratti annuali conclusi tra la RAO Gazprom e la Moldovagaz SA in base ad un accordo tra il Governo della Repubblica di Moldova e il Governo della Federazione Russa sulla fornitura di gas naturale alla Repubblica di Moldova e il transito attraverso il suo territorio.

La Transnistria ha un conto separato di 900 milioni USD. Ma diversamente dal resto della Moldova dove gli alti prezzi delle risorse energetiche impattano negativamente sulla competitività dei prodotti moldavi, l'economia della Transnistria si sta "basando" da lungo tempo su prezzi economici del gas applicatigli dalla Russia.

Negli anni '90, i prezzi di vendita di gas naturale consegnato alla regione dalla RAO Gazprom e da altre società russe erano molto più bassi dei prezzi per i quali esso era acquistato dai fornitori. Nonostante il fatto che i prezzi di vendita e di acquisto si siano avvicinati, l'ammontare del debito storico della Transnistria per il gas raggiunse i 700 milioni USD, che è esattamente uguale a tre anni di PIL della regione. Anche i debiti per i pagamenti correnti continuano a crescere (la Transnistria ha pagato circa l'85% del gas consumato nel periodo Gennaio-Settembre 2003), come conseguenza del gap tra i prezzi di acquisto e di vendita del gas, come anche per l'insolvenza dei suoi consumatori. Allo stato attuale, l'amministrazione transnistriana e la leadership della RAO Gazprom stanno attivamente discutendo un regime di liberatoria per il gas, che include 100 milioni USD che devono essere trasferiti alla Transnistria dalla Russia come compensazione per la rimozione dei depositi militari.

L'amministrazione della regione aspira a ridurre la dipendenza del settore energetico dal suo principale fornitore – la società russa Gazprom. Di conseguenza nel 2003, la regione ricevette più di 300 milioni di metri cubi di gas da altre società (anche Russe), il cui prezzo era più basso rispetto a quello della Gazprom, ma con la condizione di un completo pre-

pagamento.

Vale la pena ricordare che la posizione di transito della regione lungo la CSI – la strada del Sud-Est Europa e una serie di prerequisiti tecnologici rendono possibile un eccessivo consumo e assunzione delle reti di gas che attraversano i Balcani. Il volume del gas Russo che transita attraverso il territorio moldavo è di circa 20-22 miliardi di metri cubi all'anno, le perdite del trasporto raggiungono circa il 40% secondo le stime degli esperti della Gazprom. Più del 70% di esso è pompato nelle stazioni con compressori di gas ubicati a Tiraspol. E il guadagno totale del transito di gas si aggira intorno ai 53-58 milioni di dollari all'anno.

Per le stesse ragioni – basso prezzo di vendita (63 USD) rispetto a quello di acquisto (80 USD) e insolvenza dei consumatori, specialmente le società di energia (i pagamenti anticipati per la fornitura di gas variano al 75-80%) - si sono accumulati dei debiti nelle regioni della riva destra della Repubblica di Moldova. Il debito moldavo per il gas nei confronti della Russia è stato stimato in 121,1 milioni di USD con il supplemento di altri 278 milioni di USD per le penalità dei pagamenti passati dovuti.

All'inizio del 1998 emersero i problemi relativi alla regione della riva destra della Moldova. Nonostante le ripetute discussioni nel Governo, e nel Ministero delle Finanze e del Dipartimento doganale, essi rimasero irrisolti e si concluse con un'ammenda per il “colpevole”- la Gazsnabtranzit SA che consegnava il gas naturale al paese – di 64 milioni di MLD.

Ora, lo stesso problema emerse per ciò che riguarda il gas consegnato alla Transnistria.

Valutando la situazione, si potrebbe prendere in considerazione una serie di circostanze. Fin dall'inizio del 1996, la Moldova disponeva *de jure* di una comune (per la Moldova e la Transnistria) organizzazione che trasportava e consegnava gas – inizialmente la Gazsnabtranzit SA, successivamente la Moldovagaz SA. Essa è un organismo economico unificato ed è una persona giuridica. Allo stesso tempo, *de facto*, prendendo in considerazione la partizione del territorio moldavo e la differente tassazione, bilancio, prezzo e sistema monetario esistenti nelle due sotto-regioni, si rileva anche l'assenza di contratti annuali con RAO Gazprom sulla fornitura di gas naturale stipulato separatamente tra Repubblica di Moldova e Transnistria.

Il gas naturale importato verso la Moldova, ma consegnato alla Transnistria non è soggetto a procedura di dichiarazione. Tiraspoltransgaz (una parte di Moldovogaz SA) che gestisce

il trasporto del gas e il sistema di fornitura verso i distretti della riva sinistra per conto dell'amministrazione transnistriana, determina i bisogni di gas all'interno della sfera della sua attività, formalizza i limiti del consumo per l'area, mantiene le registrazioni del suo utilizzo, fa direttamente i pagamenti a RAO Gazprom, scavalcando la Moldovogaz SA, collabora con il bilancio dello Stato regionale, includendo le compensazioni delle differenze tra i prezzi che differiscono considerevolmente da quelli esistenti in Moldova, sulla riva sinistra del Dnestr, pagamento delle tasse, etc...

I pagamenti della Transnistria e i pagherò sono prese dal magazzino fornitore di gas – RAO Gazprom – separatamente. Lo sdoganamento, per ciò che concerne la Moldovogaz SA, del gas importato verso la Transnistria e il pagamento di questo servizio (lo 0,18% del valore importato) pesa duramente sulla Moldovogaz SA e non sarà compensato da Tiraspoltransgaz – senza preliminari negoziazioni e coordinamento con l'amministrazione transnistriana.

Nell'interesse della trasparenza è necessario elaborare uno speciale meccanismo per realizzare questa operazione – fare il volume delle importazioni di gas separato e i pagamenti per i servizi doganali.

Ma non si può omettere la considerazione che le principali stazioni con compressori di gas attraverso le quali il gas è trasportato verso la Transnistria, sono collocate nel territorio ucraino (Ananiev, Rynopol), mentre ulteriori stazioni si trovano a Tiraspol ed effettuano la maggior parte del transito del gas russo verso i Balcani, per il quale la Moldova riceve dalla RAO Gazprom uno specifico pagamento stipulato per mezzo di un contratto.

Fino a quando la questione non si sarà risolta positivamente, la mancanza di una comune dogana di registrazione del gas importato verso la Moldova e transitato attraverso il suo territorio continuerà ad aggravare la situazione economica e finanziaria nel Paese.

Il contrabbando, flussi di merci dell'economia sommersa

Durante gli anni '90, il Dipartimento di Statistica e Sociologia della Repubblica di Moldova stimarono la quota dell'economia sommersa all'interno dell'economia del Paese (che escludeva la Transnistria) intorno al 14-16% e nel 2002 intorno al 31,6%. Se si accetta ciò come una norma anche per la Transnistria, si andrà a finire che il volume dell'economia sommersa esistente nella partizionata Moldova rappresenta non meno di 600

milioni di USD. Dagli elementi sotto-indicati appare con chiara evidenza che i profitti della Transnistria derivano dal suo status particolare e dalla sua posizione di “transito”:

1. *un estremamente alto livello di apertura dell'economia transnistriana* (rapporto export/import in relazione al PIL) che era 2,7-4 volte più alto di quello della Repubblica di Moldova (nel periodo 2000-2002);
2. *un volume troppo alto di importazioni* che eccedeva le esportazioni nel 2002, per esempio, di 206,2 milioni di USD o l'82,4% del PIL, mentre questo indicatore in Moldova era solo del 24,2%. E' anche legittimo chiedersi: quali sono le fonti e i mezzi di finanziamento per acquisti così considerevoli?
3. *importazione di specifici beni che eccedono i bisogni interni della regione* – prodotti petroliferi, alchool, sigarette, zucchero, prodotti chimici agricoli, cosmetici, pesce (congelato, etc...) e loro seguente ri-esportazione – alla Repubblica di Moldova su tutti, verso la quale confluirebbero secondo le stime, il 50% delle esportazioni della Transnistria;
4. *considerevole squilibrio nel commercio estero con paesi come l'Ucraina e la Bielorussia*, le cui importazioni da essi eccedevano, per esempio nel 2001, le esportazioni rispettivamente di 7,8 e di 5,3 volte. È interessante notare che questa differenza è un “nuovo fenomeno inatteso” del periodo post-1998. Prima di quel periodo le statistiche registravano la situazione inversa: nel 1997, per esempio, le esportazioni di beni transnistriani verso l'Ucraina erano due volte di più rispetto alle importazioni e per la Bielorussia 2,4 volte! Specifiche analisi del flusso delle merci dalla Bielorussia alla Transnistria mostrava che la maggior parte dei beni (benzina, bitume, legno, tessuti, cosmetici, etc...) stanno andando alla riva destra del Dnestr.

Ci sono differenti schemi di esportazione verso la Repubblica di Moldova di beni precedentemente importati in Transnistria o prodotti lì. La maggior parte di essi approfitta delle lacune e delle “macchie poco chiare” dei documenti giuridici della Moldova, legati alle sue relazioni commerciali con la Transnistria.

C'è anche un contrabbando manifesto che impiega sia agenti economici della Moldova sia quelli della Transnistria, come anche quelli dei Paesi terzi.

I più grandi - dal punto di vista finanziario – flussi di beni dell'economia sommersa sono *i prodotti petroliferi e l'alchool*. Le statistiche moldave mostrano che i loro flussi “ombra”

sono cresciuti negli ultimi anni. Di conseguenza, in base al bilancio energetico della Repubblica di Moldova, l'importazione di carburante convenzionale verso la Moldova scese da 1,5 milioni di tonnellate nel 1996 a 577-645 mila tonnellate negli ultimi anni, come anche l'importazione di alchool – da 29,7 milioni di USD nel 1996 a 3-5,5 milioni negli ultimi anni.

La capacità del mercato di produzione petrolifera della Moldova è stimata a circa 1,0-1,2 milioni di tonnellate. I principali consumatori di prodotti petroliferi (benzina e diesel) sono il macchinario agricolo e il trasporto a motore. Il numero di veicoli a motore registrati in Moldova ha raggiunto le 900 mila unità, includendo 280 mila macchine, 15,2 mila bus e minibus, etc.. Il treno di macchine in agricoltura è anche in fase di rinnovo. Nel frattempo le statistiche dicono che il consumo di prodotti petroliferi da parte del trasporto a motore corrisponde a solo una metà rispetto agli indicatori di metà anni '90 (in agricoltura è meno di un terzo).

Uno dei nuovi prerequisiti per l'eccedenza dei prodotti petroliferi dalla Transnistria alla Moldova si è formata il 1 Aprile del 2003, quando la Transnistria abbassò le imposte sulla benzina (40 USD per tonnellata) e diesel (20 USD per tonnellata). Nella Repubblica di Moldova queste imposte furono portate rispettivamente a 88,9 USD e 37,04 USD.

La maggior parte delle “iniziative” per ridurre il contrabbando di prodotti petroliferi non hanno dato alcun risultato pratico (marcatura di benzina con coloranti speciali, la creazione di stazioni mobili imponibili sulle strade, stazioni di controllo della benzina, etc..). Gli interessi dei gruppi economici si dimostrano essere più importanti rispetto a quelli degli Stati.

I principali gruppi di prodotti alimentari che “migrano” tra le due sotto-regioni sono i materiali del vino, il tabacco, il grano, il girasole, la carne e il latte dalla Moldova e dalla Transnistria verso la Moldova vi sono importate carni, pesce, grano, farina e foraggi misto per allevamento di bestiame (proveniente dalla Russia, Kazakistan e Ucraina). C'è anche una ri-esportazione verso la Moldova di grandi raccolte di frutti e vegetali importate in Transnistria dalla Turchia o dalla Grecia da aziende esententate dal pagamento dell'IVA alla dogana in qualità di produttori di cibi in scatola ai sensi della Decisione del Governo della Repubblica di Moldova, che esonera i produttori dei distretti orientali della Moldova dalle imposte dovute.

I fornitori di alchool (cognac e vodka) dalla Transnistria alla Moldova a prezzi di dumping

si basano sulla circostanza che le materie prime e associati importati verso la Transnistria sono soggette a zero accise e IVA. Ed i prezzi all'ingrosso di ogni prodotto in Transnistria è molto inferiore a quelli che i loro concorrenti moldavi applicano, i quali pagano l'IVA e le accise sulle materie prime, il vetro e il sughero.

Le statistiche della Transnistria e la sua amministrazione riconoscono che le imprese di ingegneria sono rappresentate nel mercato mondiale degli armamenti. Si può anche supporre che l'esportazione di questi prodotti si realizzi attraverso aziende registrate in altri Paesi o zone off-shore.

Va ricordato che di tanto in tanto la base giuridica delle due sotto-regioni è stata integrata con nuovi documenti concernenti la soppressione del contrabbando e il riciclaggio di denaro.

Così, nel 2002 la Banca della Repubblica Transnistriana per mezzo di una sua decisione obbligò tutte le banche commerciali della regione a seguire i principi di Wolfsberg sul contrasto alla legalizzazione (riciclaggio di denaro) dei redditi ottenuti in modo illegale; è stato stabilito che risulterà la responsabilità penale (fino a 5 anni di reclusione) dal contrabbando di 4,5 mila USD anziché di 65 mila, come era stato in precedenza.

Secondo il codice penale moldavo, l'importazione illegale di beni per più di 9 mila MDL è classificata come “contrabbando maggiore” punibile con la reclusione fino a 2 anni; l'importazione illegale di beni per 18 mila MDL (1,3 mila USD) è un “contrabbando particolarmente considerevole” e prevede il carcere fino a 5 anni. Sfortunatamente, non c'è nessuna informazione riguardo all'efficienza dell'attuazione di questi documenti.

La valutazione delle condizioni generali dell'economia della Transnistria negli ultimi anni consente di rilevare i fattori più importanti che contribuiscono alla evoluzione del suo sviluppo economico:

- approfondimento delle deformazioni strutturali del settore reale con artificiale mantenimento/ampliamento di servizi non di mercato, che non soddisfano i bisogni/opportunità della regione;
- maggiore impatto di fattori esterni e, di conseguenza, l'adattamento alle condizioni instabili di accesso ai mercati esteri;
- alto potenziale di domanda di investimenti insieme con la mancanza di accesso al finanziamento estero e limitate risorse interne;

- crisi nel settore agricolo e industrie di trasformazione collegate, aumento delle importazioni alimentari: trasformazione della regione da esportatore netto a importatore netto di prodotti alimentari;
- degrado della situazione demografica (migrazione di manodopera e naturale diminuzione della popolazione);
- costantemente elevato deficit del bilancio statale.

L'adattamento della Transnistria al mercato ha preso posto nonostante gli shock esterni, così come gli aggiustamenti annuali alle regole di accesso ai mercati esterni, “innovazioni” autostradali, aumento dei prezzi del gas almeno formale, e un insieme molto limitato di meccanismi interni e strumenti per influenzare la condizione dell'economia. Le esportazioni sono aumentate, grazie alla ripresa del mercato estero e delle preferenze del commercio europeo. Un significativo flusso di investimenti fu raggiunto (con l'attuazione di un programma di privatizzazioni). Di conseguenza, in un periodo di crescita di 6 anni (2003-2008) fu raggiunta una relativa stabilizzazione macro-economica.

I dati della crescita sono piuttosto contraddittori.

- Prodotto interno lordo 9,6% (6,1%)⁴⁰;
- Industria: 1,7% (2,0%);
- Agricoltura: -5,2% (4,1%);
- Investimenti in beni fissi: 16,8% (15,0%);
- Esportazioni: 16,5% (7,6%);
- Importazioni: 22,3% (16,2%);
- Inflazione media annuale: 24,6%(12,7%);
- Salario medio annuale: 9,0% (9,6%).

Sembra che in Transnistria così come in Moldova, è attuato un livello di crescita economico basato sulle esportazioni e gli invii dei lavoratori migranti. L'uso di questo modello permetteva di rafforzare e anche sviluppare l'economia orientata socialmente. Emersero, però, dei problemi, che erano difficili da risolvere su entrambe le rive del fiume Dnestr e erano stati tenuti nascosti: notevole usura e rottura delle immobilizzazioni e la mancanza di fondi sufficienti per il loro ammodernamento, la stagnazione del complesso agricolo-industriale, basso tenore di vita della popolazione, diminuzione della popolazione dovuta alla migrazione e allo spopolamento, e soprattutto nelle zone rurali, il

⁴⁰ Il dato tra parentesi si riferisce al valore stimato in Moldova.

deficit di personale qualificato. La crescita economica fu accompagnata da approfonditi equilibri inter-settoriali, entrambi all'interno dell'industria e tra l'industria e l'agricoltura, e ciò ha condotto ad una aumentata dipendenza dalle importazioni delle materie prime, risorse energetiche e cibo.

In realtà, il periodo della stabilità economica, anche se relativo, è diventato una “ragione” per sviluppare un programma comprensivo di riforme strutturali capaci di ridurre i processi negativi e di cambiare il paradigma della crescita economica:

- il problema della continua mancanza di investimenti rimane (l'usura e la rottura delle immobilizzazioni è superiore all'80%);
- la quota dell'industria nel PIL è improvvisamente declinante (2003 – 37%, 2008 – 33%);
- la quota dei macchinari e l'equipaggiamento nelle importazioni totali, rispetto all'ambiente dei processi di privatizzazione di massa, è aumentato solo marginalmente (dal 8% nel 2003 al 13% nel 2008);
- il tasso medio annuale del declino del valore aggiunto per produrre creato nell'agricoltura, ha ecceduto il 5% (l'occupazione nell'industria è scesa);
- la dipendenza da diverse esportazioni di merci, in primis di nastri di metallo, è aumentata, in relazione con la concentrazione delle esportazioni;
- la dipendenza dai cibi importati è aumentata significativamente, da 70 milioni di dollari nel 2003 fino a 257,5 milioni di dollari nel 2008;
- l'onere sociale del bilancio pubblico, che non è coperto attraverso risorse proprie, è aumentato.

In altre parole, la quasi completa mancanza di risorse interne per la crescita nell'economia transnistriana ha determinato la sua aumentata vulnerabilità verso gli shock esterni, essendo anche la ragione per la complessità, il dolore e la durata del superamento della crisi.

Più del 70% dei prodotti industriali è generato da 4 imprese: Moldova Steel Works – circa il 45%; il rimanente 25% sono prodotti da Tirotext, una stazione moldava idroelettrica e la Rybnitsa Cement Plant. Le attività di queste imprese sono legate al commercio con l'estero sia di materie prime che di beni finiti, e quindi dipendono da fattori esterni. In aggiunta la performance di queste compagnie determina largamente la buona condizione

dell'economia transnistriana.

Il porto di Odessa

Nel suo libro *Mc Mafia*, Misha Glenny, racconta i suoi viaggi di ricerca nell'Europa dell'Est e nei Balcani e descrive analiticamente le modalità con cui avvengono i traffici illeciti nei territori visitati. Uno di questi posti è Odessa che rappresenta un punto critico per il contrabbando di beni, e il traffico di esseri umani e stupefacenti. Il fatto che il porto omonimo sia vicinissimo alla Transnistria, zona franca del crimine, non fa altro che agevolare i trafficanti che lì si rifugiano e il transito delle “merci”.

Da sempre il popolo di Odessa ha l'abitudine di confondere di romanticismo la propria città e i propri abitanti. Come scrive Glenny, *Odessa*⁴¹, *nota per il suo senso dell'umorismo auto-denigratorio un po' alla Schweyk, potrebbe costituire l'equivalente inglese di Liverpool. Fondata appena due secoli fa, la perla del Mar Nero ha un passato turbolento in cui il crimine, la politica e un'allegria licenziosità sono stati ancora più alimentati dall'arrivo in massa di individui delle più svariate origini: uomini di mare, rifugiati politici, avventurieri e commercianti. Inoltre, fino a poco tempo fa, era la più etnicamente varia delle città di lingua. Fino al 1941, anno in cui furono costretti a fuggire davanti all'avanzata di una Romania alleata con l'Asse, gli Ebrei costituivano il 30% della popolazione. Quasi tutti quelli che non fuggirono vennero massacrati. Ma, come i loro confratelli del porto gemello di Salonicco, in Grecia, anche costoro non si conformavano allo stereotipo che vuole l'Ebreo dell'Europa Orientale o misero contadino o prospero uomo d'affari. Essi costituivano piuttosto il nocciolo del tenace proletariato urbano dal quale traeva i suoi uomini la leggendaria malavita cittadina, come narra magistralmente ai primi del XX secolo, il grande Isaac Babel nei suoi racconti. L'attenzione di Glenny si concentra su uno degli idoli della malavita di Odessa, tale Karabas, non-ebreo, gangster-eroe che aveva impedito la caduta della città nell'anarchia e il suo collasso.*

In tempi post-sovietici, nessun mafioso ha mai controllato con maggior efficienza e consenso popolare una città. Il suo strumento non era tanto la violenza, ma la fiducia. “Era uno di qui ed era ferocemente orgoglioso di Odessa” sostiene Leo Zverev, “e manteneva l'ordine. Il grosso dei nostri problemi di droga, per esempio, l'avevamo nella

41 M. GLENNY, *McMafia*, Mondadori, Milano, 2008.

parte della città che chiamiamo 'Palermo' a causa dell'intensa attività criminale che vi si svolge. Karabas permetteva agli spacciatori di lavorare all'interno di Palermo, ma vietava loro di lavorare altrove. Era deciso a tenere basso il consumo di droga”.

Nel 1991, quando il collasso economico e il caos si impadronirono di tutta l'Ucraina in seguito alla secessione dall'URSS, Odessa, che vide le sovvenzioni da Kiev ridursi via via, visse un periodo di drammatica crisi. I predoni razziano la città e in particolare il porto e lo scalo petrolifero ai piedi della scalinata Potemkin: Karabas si fece avanti imponendo la propria autorità. Mediante un sistema di squadre non dissimile da quello usato dalla confraternita Solncevo a Mosca, stabilì delle regole di base che era pericoloso infrangere. Glenny è venuto a contatto con alcuni malviventi di Odessa che gli hanno parlato di Karabas. Le loro opinioni su di lui non erano diverse da quelle dei civili. “Era un uomo di principi” disse un capobanda. “Raramente era armato e spesso andava in giro senza guardie del corpo. Secondo lui per uno del racket la violenza è l'ultima spiaggia. Tutti noi, anche gente come me che non lavorava per lui, riconoscevamo che lui era una autorità, un 'don', e questo significava che i livelli di violenza a Odessa erano molto più bassi che in altre città ucraine o russe”.

“Qualsiasi società (e ce n'erano parecchie) riteneva un onore essere protetta da Karabas” spiegò a Glenny un uomo d'affari. “Era una garanzia di sicurezza non solo contro attacchi esterni da parte di altri racket violenti, ma spesso anche da parte dell'autorità pubblica. E poi, a modo suo, egli fungeva da arbitro cittadino e da giudice in dispute commerciali fra varie “strutture”. I suoi servizi costavano il 10% dei profitti al netto. Bisognava pagare mensilmente, anche quando non c'era stata bisogno della sua opera. E non sarebbe saltato in testa a nessuno di imbrogliarlo o di nascondergli qualche cosa. Impensabile. E se avevi un problema, mettiamo un controllo fiscale, non solo ti faceva uno sconto o ti dava una proroga; certe volte cancellava il debito del tutto. 'Che gusto c'è ad uccidere la gallina dalle uova d'oro?' diceva”.

Ma Odessa, anche nei momenti più tranquilli, è una calamita irresistibile per il crimine e la corruzione. A dispetto del dispotismo bonario di Karabas, vi transitavano merci di contrabbando di ogni genere. Come porto era uno snodo nel traffico di migranti clandestini. “Aprivamo i container e trovavamo centinaia di persone stipate” raccontò un ex-ufficiale della dogana di Odessa a Glenny. “La puzza era indescrivibile, perché magari erano stati chiusi lì dentro da settimane senza gabinetti, e non era raro trovare corpi in

putrefazione”. Mentre i lavoratori asiatici sopravvissuti al viaggio continuavano la loro odissea verso la Polonia, nella speranza di entrare illegalmente nell'Unione Europea, il loro posto nei container veniva preso da donne ucraine, bielorusse e moldave in viaggio da Odessa verso i bordelli del Medio Oriente e dell'Europa. Fu forse il petrolio la causa della caduta di Karabas. Odessa e Ilicevsk, a 15 km dalla città, sono i principali porti di partenza del petrolio russo. Durante il comunismo, il grosso delle raffinerie dell'URSS era situato qui. Ora, la Russia non aveva nessuna intenzione di lasciarsi sbarrare l'accesso a queste strutture per una quisquilta come l'indipendenza dell'Ucraina. Il controllo politico ed economico complessivo della città si traduce in miliardi di dollari, vista specialmente la politica estera di Putin, fondata soprattutto sull'immenso potere della Russia nella produzione mondiale dell'energia.

Mosca non aveva alcuna intenzione di permettere all'Ucraina di sviluppare un suo sistema di porti e raffinerie indipendente dai propri obiettivi.

I russi trovarono un alleato docile in Leonid Kucma. Meno accomodante, tuttavia, era il sindaco di Odessa, Eduard Gurvic. Imprenditore pieno di spirito di iniziativa, con grandi idee per la ristrutturazione del porto, il sindaco sostenne un progetto che mirava a trasformare la regione di Odessa da mero esportatore di petrolio russo a importatore di petrolio dal Caspio o dal Medio Oriente, petrolio che poteva poi spedire via oleodotto in Polonia e nell'Unione Europea. Per questo era necessario costruire un nuovo gigantesco polo petrolifero a sud di Odessa, che (diversamente da quello vecchio) fosse in grado non solo di importare, ma anche di esportare petrolio, liberando quindi l'Ucraina da un'eccessiva dipendenza dalla Russia in questo campo.

Benché ci fossero momenti di tensione fra il sindaco e Karabas, in linea generale, i loro obiettivi coincidevano. “Quando la mafia cecena arrivò per mettere le mani sul petrolio, il mondo affaristico di Odessa si rivolse a Karabas” secondo le dichiarazioni di un gangster “e Karabas aveva una strategia chiara: 'Mosca ai moscoviti, la Cecenia ai ceceni, E Odessa agli odessiti'. E bloccò il loro ingresso nel mercato”.

Per eroica che potesse essere la sua politica, era un ingenuo, a sentire Leonid Kapeliusnij, attivista politico che conosceva bene sia Gurvic sia Karabas. “Karabas doveva sparire perché aveva una sciocca fissa. Lui credeva nella mafia nazionale e respingeva il concetto di mafia internazionale. È quello che l'ha fregato: tutti i poteri immaginabili, di questo paese e tutti gli altri, volevano il controllo del petrolio: dunque, Karabas e il suo

patriottismo odessita dovevano finire”.

L'uccisione di Viktor Kulivar “Karabas”, nell'aprile 1997 dette inizio ad una serie di sanguinosi delitti politici che durò un anno, e ad un periodo di intensa guerra fra cosche durante il quale varie organizzazioni mafiose si contesero l'enorme territorio da lui controllato. Quando apprese della sua morte, il sindaco Gurvic si rivolse a Kapeljusnij e disse: “Odessa non sa ancora che razza d'uomo era quello che è stato ucciso. Né immagina le conseguenze”. La sua morte privò la città dell'unica persona in grado di mantenere l'ordine. Era questo il punto. “Alla morte di Karabas entrò in gioco la terza forza” spiegò a Gleny un ispettore investigativo. Per terza forza si intende una tale terrificante alleanza tra gangster, ex comunisti, oligarchi, servizi segreti militari e KGB. Gurvic stesso sfuggì a due attentati in quel periodo, ma nonostante intimidazioni da ogni parte fu rieleto nel Febbraio 1998, solo per essere privato della sua carica per intervento di un magistrato di Kirovgrad, città distante centinaia di chilometri e priva di qualsiasi giurisdizione su Odessa. Leonid Kucma, tuttavia, fu felice della decisione del tribunale.

*Negli anni che seguirono, le strategie volute da Kucma riguardo ai poli petroliferi di Odessa furono portate avanti indisturbate, con soddisfazione sia degli oligarchi ucraini sia dell'aristocrazia politica e industriale russa. Durante i dieci anni in cui restò in carica si occupò di rendere totalmente mafiose le strutture della cosa pubblica e del governo. Quasi tutti pensano che il crimine organizzato si occupi di droga, prostituzione, traffico di manodopera clandestina e attività consimili. Ma i grandi boss ucraini e russi capivano che, se vuoi fare davvero tanti soldi, devi investire in due affari “legali”: l'energia e le armi. Il traffico d'armi verso la Jugoslavia vide il successo di una collusione fra Stato e malavita; a Odessa una battaglia sull'esportazione di petrolio spaccò in due la città. **La morte di Karabas dimostrò che neanche la mafia può competere quando lo Stato si rende partecipe in prima persona di una corruzione e di una criminalità che trascende le barriere nazionali.***

Il traffico d'armi tuttavia, cominciò sotto un altro governo. Alla fine del 1991 l'allora presidente dell'Ucraina, Leonid Kravcuk, creò un reparto commerciale del ministero della Difesa, il cui obiettivo era trasformare in denaro contante il vasto arsenale di armi ereditato dai tempi sovietici. Poco tempo dopo, una società di Odessa, la Global Technology INC (GTI), spediva nell'ex-Jugoslavia la Jadran Express (nonostante il nome croato, una nave registrata in Nigeria) stipata di armi a dispetto dell'embargo ONU.

Considerate le frequenti dichiarazioni di solidarietà fatte da russi e ucraini nei confronti dei loro fratelli slavi-ortodossi serbi, sorprende quanti cittadini e società russi e ucraini siano stati coinvolti nella fornitura di armi a croati, bosniaci e albanesi. Ma furono paesi e gruppi africani a mandare il maggior numero di rappresentanti in Ucraina per organizzare la spedizione di partite di armi da Odessa. Come tutti i delitti più clamorosi commessi nell'ex Unione Sovietica, quello di Karabas rimane irrisolto. Qualche indizio fu offerto più tardi, in occasione del tentato omicidio di Leonid Kapelijusnij, allora capo della Commissione elettorale della città, avvenuto nel Febbraio 1998. Tre uomini emersero da un'auto, lo crivellarono di colpi e lo lasciarono a terra credendolo morto. Lo stesso, però, prima di perdere i sensi ebbe modo di notare che la targa era della Transnistria.

Odessa dista solo un centinaio di chilometri dal confine con la Repubblica Moldava di Transnistria. Questa fettina di terra è la quintessenza dello Stato-gangster, al quale molti criminali fanno ritorno frettolosamente dopo aver portato a compimento le loro missioni a Odessa. Fin dal 1990, anno in cui le autorità transnistriane proclamarono l'indipendenza dalla Moldavia, dando inizio ad una sanguinosa e sporca guerretta che durò due anni, come già descritto in precedenza, la Transnistria è stata un grattacapo. Durante il conflitto con la Moldavia questo piccolo Paese riuscì a tenerle testa soprattutto per un motivo: si trovava ad avere sul proprio territorio la XIV Armata russa, con il suo portentoso arsenale di 42.000 pezzi di riserva, dai fucili ai carri armati, nonché un utile provvista di missili terra-aria. Al cadere dell'URSS, ed in seguito alla proclamazione dell'indipendenza ucraina, la XIV Armata russa si ritrovò separata dalla madrepatria. Avrebbe potuto organizzare il proprio ritorno, ma preferì rimanere in Transnistria come "forza di pace". Benché questa potentissima struttura militare abbia offerto di fatto un sostegno alla repubblica separatista, la Russia e il resto del mondo si rifiutarono di riconoscere la Transnistria: è uno Stato paria. Da allora, il presidente Igor Smirnov, ex "direttore rosso" di una fabbrica con sede nella capitale Tiraspol, ha goduto del sostegno di un gruppetto di uomini del KGB e di alcuni oligarchi, nonché di un atteggiamento curiosamente clemente da parte della Gazprom riguardo ai debiti colossali che la Transnistria ha con il gigante energetico.

Nella sua descrizione Glenny dice di aver oltrepassato la frontiera transnistriana ed essere stato trattenuto illegalmente in guardina dalle guardie di confine che gli hanno

estorto 50 dollari. Oltre che da postazione per l'estorsione di balzelli, il confine transnistriano funge da macchina del tempo. A Tiraspol, in cima ad una colonna davanti al palazzo del Parlamento si erge Lenin, e molti slogan ricordano al popolo che: “La nostra forza è stare uniti”. Sembra davvero di essere nell'Unione Sovietica. Glenny ha visitato la sede dell'FC Sheriff Tiraspol. Il complesso sportivo contiene due stadi calcistici di dimensioni regolamentari, un'arena idonea a qualsiasi competizione internazionale di sport indoor, un campo di allenamento per calcio a 5, un'accademia sportiva e un albergo-ristorante-bar, ed è regolarmente affittato alle più forti squadre di Kiev e Mosca. Addirittura l'UEFA, l'organismo di governo del calcio europeo ha valutato questo complesso come conforme letteralmente a tutte le norme di sicurezza richieste. Nel 1997 Victor Gusan decise di usare le proprie ricchezze per fondare una squadra che potesse aspirare alle finali della Champions League, l'apice dello sport europeo. Dopo una vita ricca e varia come vicecapo della milizia di Tiraspol, verso i primi anni '90 Gusav tentò la fortuna negli affari ed ebbe successo. Se da una parte è evidente che ha un cervello fino, è anche vero che fu probabilmente aiutato nella sua ascesa dall'amicizia che lo lega a Vladimir Smirnov. Considerato il più grande tifoso dello Sheriff, Smirnov deve aver speso molta energia per persuadere il governo dell'autoproclamata Repubblica di Transnistria a dare il consenso alla creazione vuoi del complesso vuoi della squadra. In fin dei conti, il budget annuale della Transnistria ammonta a 250 milioni di dollari, mentre lo stadio ne è costato circa 180. Ma d'altra parte il sig. Smirnov è sia il capo del servizio doganale sia il figlio del presidente della Repubblica, Igor Smirnov. Tuttavia, nemmeno la potenza del Presidente con il suo partito comunista servivano a superare il secondo ostacolo che si presentava allo Sheriff. Per poter partecipare a qualunque partita, la squadra deve appartenere ad un Paese membro riconosciuto dell'UEFA. E fin da quando le autorità transnistriane dichiararono la propria indipendenza dalla Moldavia, Tiraspol, è stata esclusa dall'UEFA. E dunque, che cosa poteva fare la Transnistria per mettere in evidenza lo Sheriff? I soldi per il complesso sportivo erano stati spesi, giocatori di prim'ordine da Africa, Balcani e Russia erano stati comprati ed era stata messa insieme una squadra più che decente per gli standard locali. Naturalmente, la squadra di calcio della Moldavia era riconosciuta dall'UEFA. Si fece allora un patto. Benché la Transnistria si rifiuti di avere a che fare con la Moldavia per qualsiasi altro aspetto ufficiale, in questioni calcistiche essa riconosce la sovranità di Chisinau. In questo modo il governo moldavo conserva una

piccola leva di potere su Tiraspol. Tutti gli anni lo Sheriff vince il campionato moldavo a mani basse. Essendo l'equivalente moldavo transnistriano del Chelsea può permettersi di comprare giocatori migliori di tutte le altre squadre messe insieme. A questo punto è in grado di giocare i gironi di qualificazione della Champions League.

Naturalmente su tutto questo aleggia un'inquietante domanda: da dove prende i soldi lo Sheriff? A parte lo stadio, l'altra cosa che colpisce a Tiraspol è il numero di insegne della Western Union appese fuori dai negozi. In paesi in via di sviluppo o di transizione, tanta visibilità della Western Union vuol dire una cosa sola: alti livelli di emigrazione in paesi più ricchi. Secondo Grigorij Volovoj, editore della "Novaja Gazeta", all'inizio degli anni '90 la popolazione era di 750.000 abitanti, mentre oggi se ne contano 450.000 individui di cui solo 150.000 sono sani e abili al lavoro. Sembrerebbe dunque che, nonostante il fascino dello stadio, durante gli ultimi 10 anni quasi la metà della popolazione se ne sia andata a cercare fortuna altrove. Ma basta un giro per le strade di Tiraspol a far capire, secondo Glenni, che lo Sheriff non ha portato soldi a nessuno.

Molti, però, portano soldi allo Sheriff. Oltre al Football Club, la squadra possiede la più grande catena di supermercati del Paese, nonché tutte le linee di telefonia mobile e fissa (regalate: comprate per 2 milioni di dollari nel 2002). Anche se la Russia nicchia e non riconosce la Transnistria, da più di 10 anni la Gazprom sovvenziona il Paese a colpi di forniture di gas per 50 milioni di dollari l'anno. E la Itera, la compagnia con sede in Florida apparentemente collegata alla confraternita di Solncevo, è l'azionista di maggioranza del complesso metallurgico di Ribnitsa, massimo esportatore di tutta la Transnistria. Nondimeno ci si pone la domanda se questo basti a finanziare lo Sheriff e lo stadio. Per esempio, la riserva di armi russe e poi quelle due o tre fabbriche che producono armamenti senza controllo di sorta. Tutto ciò rigurgita fuori dalla Transnistria via Odessa e raggiunge i teatri di guerra: il Caucaso, l'Asia Centrale, il Medio Oriente, l'Africa Occidentale e Centrale. Alcune volte lo stesso Putin ha un sussulto di coscienza riguardo a questo Paese. "Forse è ora di chiudere quel buco nero" disse a Georgi Purvanov, presidente della Bulgaria quando questi lo supplicò di arginare la lava del crimine che continua a scorrere dalla Transnistria giù giù in tutti gli Stati vicini.

La Bulgaria viene usata da molti gruppi criminali come stazione di posta per il contrabbando di armi dall'Ucraina e dalla Transnistria, e Purvanov ritiene, ed è comprensibile, che questo sia di danno all'immagine del suo Paese.

Putin ci ha pensato su, ma poi ha deciso di tenere aperto il buco nero. Qualche anno fa i russi dichiararono di accettare la supervisione di un'agenzia internazionale per il trasferimento in Russia dell'arsenale della XIV Armata. Al momento di andare in stampa, una metà delle armi è stata restituita. Glenny riporta anche le dichiarazioni di un agente segreto occidentale: “Naturalmente, non sappiamo quante siano in effetti arrivate in Russia e quante siano state istradate altrove”. I governi occidentali sono particolarmente preoccupati di sapere che fine abbiano fatto i missili terra-aria, gli Iglà. Nel dicembre 2003 ne erano stati ritirati 320, ma l'inventario originario mostra che i pezzi erano 394. Da qualche parte nel mondo, in mani sconosciute vi sono 74 missili assai precisi, in grado di abbattere un 747. Ciascuno vale all'incirca 50.000 dollari. Secondo l'agente c'è così tanta roba in Transnistria da fornire un esercito intero, “roba” che vale milioni e che è micidiale. La Transnistria è minuscola, ha una superficie pari a quella del Rhode Island. Ma è in grado di influire in molti Paesi su varie parti del globo e di danneggiarli gravemente. Il modo criminoso con cui sono gestiti i suoi confini ha un impatto deleterio sia sull'Ucraina sia sulla Moldavia. Ecco perché subito dopo la rivoluzione arancione in Ucraina, la nuova amministrazione approfondì l'argomento. “Se il confine è ermeticamente chiuso, l'autorità illegittima della Transnistria perderà ben presto il motivo economico di esistere” dichiarava nel 2002 il ministro degli Esteri Boris Tarasjuk. Accusando l'ex presidente Kucma di connivenza, Tarasjuk continuava: “Il governo che ci ha preceduto, ha usato la Transnistria come trampolino per il contrabbando, perché i soldi finivano principalmente a Kiev. Adesso la situazione è cambiata. L'Ucraina non è interessata all'esistenza di un buco nero sulle sue linee di confine, né è interessata ad approfittare del conflitto in atto nel Paese limitrofo”.

Boris Tarasjuk è stato ministro degli esteri solo per qualche mese: poi il primo governo arancione cadde a causa di reciproche accuse fra i vari ministri e per una situazione economica che andava continuamente peggiorando anche grazie (e in non piccola misura) alle “sanzioni” energetiche imposte da Mosca. La capacità di Mosca di imporre le direttive politiche agli “stranieri vicini” (e quindi di sostenere regimi canaglia quale quello di Tiraspol) è più forte da quando il Presidente Putin ha consolidato il controllo sul settore energetico russo in modo da poterlo usare per dare forza alla propria politica estera. “Dal momento che l'UE è dipendente per il 60% dalla Federazione Russa quanto al fabbisogno di energia, e che ha priorità diverse dalla pacificazione dei conflitti, le

prospettive di riuscire a forzare la Russia a fare alcunché sembrano piuttosto utopiche.

CAPITOLO 4

Criminalità organizzata e terrorismo

Dagli articoli forniti dal dott. Paolo Sartori, 1° dirigente della Polizia di Stato, rappresentante dell'Italia presso il S.E.L.E.C. e Ufficiale di collegamento NCB Interpol per la Romania e la Repubblica di Moldova, possono inquadrarsi ulteriori elementi che definiscono la Transnistria quale Stato criminale:

- ✓ **forte collusione fra il potere pubblico e le mafie locali**, in particolare tra gli ex-agenti del KGB al governo e esponenti della Brigata Solcnevo;
- ✓ **corruzione delle istituzioni e della polizia gestita direttamente dal governo**, ne è indice anche il numero esiguo delle informative trasmesse alle Procure Generali;
- ✓ **rapporti con le organizzazioni criminali internazionali**, in particolare quelle terroriste riconducibili al fondamentalismo islamico.

In relazione a quest'ultimo punto, si vuole specificare che i rapporti in essere tra le mafie locali e quelle internazionali, spalleggiate dal regime di Tiraspol, riguardano il traffico di droga, armi, materiali nucleari principalmente a cui segue ovviamente il riciclaggio di denaro sporco presso gli istituti di credito transnistriani.

Mafia e terroristi nella Terra di nessuno

Il lento processo di transizione alla democrazia e all'economia di mercato che dagli inizi degli anni Novanta vede impegnati i paesi dell'Europa orientale e dell'ex Unione Sovietica è stato accompagnato quasi sempre da fenomeni di disgregazione sociale di dimensioni talmente vaste da provocare, in situazioni estreme, conflitti locali più o meno diffusi, cruenti e duraturi⁴². Uno di questi conflitti, motivato, al suo insorgere, da pretesti di natura etnico-politica, ha fatto sì che un lembo di terra ai margini orientali dell'Europa, appunto la Transnistria, al termine di una sanguinosa guerra civile e dopo essersi sottratto alla giurisdizione statale della Repubblica di Moldavia (Moldova), sia divenuto il rifugio di contrabbandieri e trafficanti di ogni specie, oltre che una vera e propria minaccia per la sicurezza degli altri paesi europei. Una «terra di nessuno» che ospita un numero indefinito di depositi militari ove sono stoccate enormi quantità di materiale bellico, chimico e strategico. La Transnistria è sostanzialmente esente da ogni forma di controllo da parte di

42 P. SARTORI, *Il caso Transnistria: Mafia e Terroristi nella terra di nessuno*, in Limes, Settembre 2002.

altri Stati o di organizzazioni internazionali. Benché non sia stata riconosciuta da alcun paese al mondo, la Transnistria gode di appoggi consistenti da parte di nazioni terze che hanno, per ragioni diverse, interesse a sostenerla e proteggerla. Quella che segue è una descrizione di ciò che è avvenuto e di ciò che attualmente sta avvenendo nella citata area dell'Europa orientale. Ci serviremo a questo scopo dell'analisi dei dati disponibili e delle più importanti operazioni di polizia e di intelligence effettuate dagli organi di sicurezza dei paesi della regione (in particolare Moldavia, Romania, Ucraina, Ungheria, Bulgaria, Turchia e Stati dell'ex Jugoslavia). L'obiettivo è di mettere in evidenza l'interconnessione tra alcune attività finanziarie ed imprenditoriali apparentemente lecite, i traffici di stupefacenti e di armi gestiti da organizzazioni criminali di tipo mafioso, e le attività di finanziamento ed approvvigionamento di armamenti convenzionali e strategici da parte di alcuni gruppi terroristici, specificamente quelli collegati con i movimenti estremisti islamici. Questo territorio è attualmente governato da un gruppo di individui di origine russa, quasi tutti ex membri del Kgb – primo fra tutti, colui che si è fatto nominare presidente, Igor Smirnov. Costoro hanno adottato il vecchio sistema sovietico come punto di riferimento politico-ideologico. Generalmente le motivazioni del conflitto vengono fatte risalire a questioni di carattere etnico-politico, rappresentate dal timore, da parte della popolazione di origine russa ed ucraina, di vedere il proprio Stato unificarsi con la Romania. Di fatto il problema che ha portato allo scoppio di questa guerra civile è verosimilmente di natura geopolitica. Il conflitto è stato infatti tacitamente giustificato dalla «necessità», da parte russa, di mantenere una certa qual forma di controllo politico sulla Moldavia – così come la questione dell'Abkhazia consente a Mosca di mantenere più di un piede in Georgia, mentre il conflitto nel Nagorno-Karabakh le permette di avere un'influenza diretta in Armenia ed in Azerbaigian. Per poter sopravvivere, l'autoproclamata Repubblica di Transnistria si avvale del supporto della 14a armata ex sovietica, tuttora presente in quel territorio con circa 2.500-3.000 uomini. Comandata all'epoca della guerra civile di secessione dal generale Lebed, ora formalmente inquadrata nella Federazione Russa, essa dispone tra l'altro di 108 carri armati modello T-64, 7 elicotteri – collocati all'interno del solo aeroporto esistente in Transnistria, nella cittadina di Bender, ed adibito unica-mente ad uso militare – 214 veicoli da combattimento per fanteria meccanizzata e 125 pezzi di artiglieria pesante. Il «confine naturale» tra Moldavia e Transnistria, che si trova a circa 40

km ad est dalla capitale moldava Chisinau, è delimitato appunto dal fiume Nistru. I valichi di frontiera che collegano Transnistria e Moldavia sono strettamente sorvegliati dalle milizie armate transnistriane, oltre che naturalmente dai russi della 14a armata. Le autorità moldave infatti non effettuano alcuna forma di controllo: porre postazioni doganali e di frontiera su quel confine sarebbe come riconoscerne ufficialmente l'esistenza e di conseguenza legittimarne il governo. Questa situazione, assolutamente comprensibile dal punto di vista politico, di fatto consente al regime di Tiraspol di decidere autonomamente, con totale discrezione, ciò che può e ciò che non può transitare in Moldavia e quindi in Occidente. In base a uno dei tanti accordi taciti con i governanti della Transnistria ai quali i leader della Moldavia hanno dovuto necessariamente sottostare – un po' per far fronte, a malincuore, a necessità e problemi contingenti, un po' a seguito di pressioni russe – alcuni anni or sono le dogane moldave avevano consegnato alle milizie transnistriane i loro timbri doganali, in modo che anche le merci in uscita dal confine orientale fossero riconosciute internazionalmente come merci della Repubblica di Moldavia. Nel mese di settembre dello scorso anno però, a seguito di evidentissimi abusi da parte delle citate milizie, e come ulteriore conseguenza della sempre maggiore tensione nei rapporti tra Transnistria e Moldavia, quest'ultima ha deciso di sostituire tutti i sigilli doganali, mettendo fuori corso quelli consegnati a Tiraspol e rendendo così assai difficile alla Transnistria l'esportazione delle proprie merci. Sul versante orientale la Transnistria confina però interamente con l'Ucraina. Sull'efficacia della sorveglianza di tale confine le autorità moldave hanno manifestato notevoli perplessità. Proprio attraverso quei confini – come testimoniano numerose operazioni di polizia ed i conseguenti sequestri effettuati – passerebbero non solo le armi, gli stupefacenti ed i materiali strategici provenienti dalle altre ex repubbliche sovietiche e dall'Afghanistan, ma anche enormi quantitativi di merci di contrabbando di varia natura. Secondo fonti ufficiali della Repubblica di Moldavia, ad esempio, nel corso del 2001, attraverso il solo valico di Cuciurgani, uno dei dodici collocati lungo il settore transnistriano del confine ucraino-moldavo, sarebbero stati contrabbandati 17 milioni di litri di alcool etilico, oltre 173 miliardi di sigarette e circa 13 mila tonnellate di pollame. Il primo tentativo di risolvere diplomaticamente la «questione Transnistria» si è avuto nel 1994, con il Trattato russo-moldavo, secondo il quale entro tre anni i militari russi si sarebbero dovuti ritirare dal territorio secessionista. Il Trattato è rimasto lettera morta. Tanto che, proprio a causa del mancato ritiro, le autorità moldave

considerano tuttora illegale la presenza della 14a armata russa in Transnistria – ritenuta invece un fattore di stabilità dal regime di Tiraspol. Fra la fine del 1999 e i primi mesi del 2000 le basi per la soluzione della questione transnistriana sembravano poste. Al vertice Osce di Istanbul, nel novembre 1999, veniva stabilito il ritiro/distruzione degli armamenti limitati dal Trattato Cfe entro la fine del 2001, ed il ritiro completo delle truppe russe dalla Moldavia entro la fine del 2002. Consultazioni bilaterali dirette russo-moldave si sono peraltro svolte con una delegazione guidata, per la parte russa, da Evgenij Primakov, nominato presidente della commissione russa per la Transnistria da Vladimir Putin. Primakov aveva elaborato un progetto di accordo sulla forma dello Stato moldavo-transnistriano e sulla permanenza delle truppe russe, che si sarebbero «trasformate» in forze di peacekeeping sotto bandiera Osce. Sul progetto di Primakov sono emerse molte riserve sia moldave che dei partner dell'Osce. Questa organizzazione si sta ora sforzando di riunire intorno al tavolo negoziale le parti in causa, senza grande successo. Non molto tempo fa, in questo contesto reso sempre più problematico dal rifiuto della Transnistria di negoziare, si è inserita la dichiarazione pubblica del presidente moldavo Vladimir Voronin, secondo cui il governo di Tiraspol è composto da «banditi, mafiosi e corrotti».

Ad ogni modo, Mosca ha assicurato il rientro di materiale bellico verso la Federazione Russa – finanziato dall'Osce con circa 30 milioni di dollari – e si prepara alla distruzione in loco di parte del materiale. Nel luglio 2001, dopo vari tentativi di ostacolare i primi trasferimenti di armi verso la Russia, nel corso di una «manifestazione popolare» chiaramente organizzata dal regime la sede Osce di Tiraspol veniva assaltata dai manifestanti, decisi ad impedire ogni seppur minimo trasferimento di armamenti al di fuori della Transnistria. Solamente a seguito di un accordo firmato dal viceministro russo della Difesa, Vladimir Isakov, con il quale la Russia concede alla Transnistria una compensazione di circa 100 milioni di dollari – da detrarre comunque dai circa 300 milioni di dollari che la Transnistria deve alla Russia per forniture di gas – il regime di Tiraspol si è rassegnato per decisione del Soviet supremo (5 novembre 2001) a far partire i convogli di armi verso la Federazione Russa. A partire da quella data, i militari russi hanno iniziato a predisporre i primi convogli ferroviari da destinare al trasporto di parte del materiale bellico, nonostante le vibrato proteste del regime di Tiraspol, il quale sostiene che gli armamenti in questione «appartengono al popolo della Transnistria». Dopo aver acconsentito alla partenza di tre convogli verso la Russia, il governo della Transnistria ha

bloccato ogni altro trasporto, arrivando perfino a smantellare parte della rete ferroviaria utilizzata dalle Forze armate russe.

Secondo quanto originariamente previsto dal programma, entro la fine del 2001 avrebbero dovuto essere ritirati 125 veicoli da combattimento, oltre ad un numero imprecisato di missili Grad, mentre altri 239 veicoli da combattimento avrebbero dovuto essere distrutti sul posto. Tuttavia, fino ad ora sarebbero stati fatti partire quasi esclusivamente macchinari di ingegneria militare, ovvero armamenti vetusti ed inutilizzabili. Ciò che rappresenta il vero pericolo per la sicurezza della Moldavia (e la fonte di approvvigionamento di enormi quantità di denaro per il regime di Tiraspol), come ad esempio il deposito di Kolbasna, non è ancora stato toccato. Allo stesso modo, non si hanno notizie certe circa la distruzione in loco di materiale bellico realmente utilizzabile. Quanto agli sviluppi più recenti del negoziato per trovare una soluzione al conflitto, appare importante la firma di un accordo bilaterale sottoscritto dai ministri degli Esteri moldavo e russo, Nicolae Dudau e Igor Ivanov. Questo accordo, che riguarda vari settori, dall'economia alla politica alla cultura, non accenna direttamente ad un eventuale statuto da accordare alla Transnistria, ma sottolinea la volontà di entrambe le parti di trovare una «soluzione urgente» alla questione, rispettando «l'integrità territoriale della Repubblica di Moldavia», e ricordando il «ruolo attivo» giocato dalla Federazione Russa nel processo di stabilizzazione. In tale contesto si inserisce l'ultima – in ordine cronologico – proposta tendente a raggiungere un accordo: all'inizio del mese di luglio di quest'anno, i mediatori incaricati dalla Federazione Russa, dall'Ucraina e dall'Osce hanno illustrato a Kiev, ai rappresentanti della Moldavia e della Transnistria, una bozza di progetto per trovare una soluzione che soddisfi entrambe le parti. Il documento è formato da otto capitoli contenenti il dettato costituzionale, nonché la struttura e la formazione del parlamento, del governo e del sistema giudiziario, con 42 articoli relativi ai principi che dovrebbero stare alla base dei rapporti tra Moldavia e Transnistria. Sono in particolar modo evidenziate le garanzie reciproche ed alcuni aspetti del periodo di transizione. In base a questo progetto, la Repubblica di Moldavia si strutturerebbe come una repubblica democratica federale, con ampia autonomia garantita alle due componenti territoriali, la gagauza e la transnistriana. Inutile aggiungere che anche su tale proposta Chisinau e Tiraspol non hanno mancato di manifestare, per motivi opposti, la loro insoddisfazione.

Al contrario di quello che potrebbe apparire logico pensare, tra l'Italia e la Transnistria

esistono rapporti commerciali relativamente considerevoli, così come ne esistono tra la Transnistria e quasi tutti gli altri paesi occidentali – oltre che, naturalmente, tra quest'ultima e gli Stati ex sovietici. Stando alle più recenti statistiche ufficiali fornite dalla stessa Transnistria, e riferite al primo semestre del 2000, l'Italia è il terzo partner commerciale della repubblica secessionista, con beni esportati verso di noi per un valore di 7,6 milioni di dollari, in gran parte rientranti nel settore tessile e manifatturiero in genere. Il primo partner commerciale sono gli Usa, con 52,3 milioni di dollari; il secondo la Federazione Russa, con 33,7 milioni.

Al di là dei rapporti commerciali ufficiali e legittimi, appare certo il fatto che elementi appartenenti alle famiglie mafiose italiane abbiano stretto legami non solo con gruppi criminali locali – ovvero, più frequentemente, con membri delle brigate che compongono la cosiddetta mafia russa, assai attiva da queste parti – ma anche, in taluni casi, con esponenti governativi transnistriani. Come si è accennato in precedenza, la Transnistria – il cui PIL annuo ufficiale ammonta solamente a circa 85 milioni di dollari – ha fatto del contrabbando e del traffico illegale di merci, armi, droga eccetera la propria fonte principale di reddito. Tali illecite attività, sviluppate in collaborazione con le brigate della mafia russa, appaiono non solo incontrastate, ma anche favorite o addirittura, in molti casi, gestite direttamente da esponenti governativi locali (in questo contesto vanno inserite le dichiarazioni poc'anzi riferite del presidente della Moldavia nei confronti dei governanti secessionisti di Tiraspol).

In questo territorio, gruppi armati collegati con le organizzazioni mafiose russe – alcune basate in Transnistria, ove godono di protezione, ma operanti nei paesi limitrofi – si dedicano sistematicamente a traffici di armi leggere, di materiale nucleare e di eroina. Quest'ultima proviene in particolare dall'Afghanistan attraverso le ex repubbliche sovietiche, ovvero, da sud, lungo la rotta balcanica. Secondo fonti del ministero dell'Interno moldavo, l'eroina viene venduta all'ingrosso, in Transnistria ed in Moldavia, a circa dieci mila euro al chilo. Gli acquirenti sono in gran parte turchi, ma provengono anche da paesi occidentali, tra i quali l'Italia. Il traffico di stupefacenti, come è stato provato dall'esito di numerose operazioni di polizia, spesso viene gestito in stretta connessione con l'attività di finanziamento delle organizzazioni terroristiche, in particolar modo quelle di matrice islamica. Per quanto riguarda il riciclaggio di denaro sporco, ovvero destinato a finanziare organizzazioni estremistiche con finalità di terrorismo,

occorre precisare che nella gran parte dei casi esso si svolge in forme che non prevedono meccanismi finanziari complessi, ancora scarsamente accessibili, stante la relativa arretratezza e inaffidabilità del sistema bancario locale. Si assiste, al contrario, ad una consistente attività di investimento di capitali tramite versamento di denaro in contanti, in particolar modo nei settori immobiliare, commerciale, agricolo, industriale e nell'acquisizione di beni demaniali oggetto di privatizzazioni. Ciò nonostante, il Serviciul de Informatii si Securitate moldavo ha reso nota un'operazione di riciclaggio di denaro di notevole entità, scoperta dagli organi di controllo della Banca nazionale della Repubblica di Moldavia. La Petrolbank, con sede a Chisinau, avrebbe riciclato nel corso del 2001 circa 584 milioni di dollari provenienti da tre banche commerciali della Transnistria, 80 milioni dei quali in denaro contante – tutto ciò, ricordiamolo, a fronte di un pil ufficiale di 85 milioni di dollari. Tale ingente somma di denaro sarebbe stata trasferita, al termine di una complessa serie di transazioni finanziarie internazionali, su conti bancari accessi presso un istituto di credito del Montenegro. È facile dedurre che si tratta del provento degli illeciti traffici favoriti dal regime di Tiraspol. Pare inoltre assai probabile che latitanti italiani si nascondano da queste parti. Essi sono quasi sicuramente entrati in territorio moldavo con documenti falsi, ovvero corrompendo gli addetti ai controlli di frontiera per non venire registrati all'atto dell'ingresso. Alcuni mesi or sono è stato arrestato a Timisoara, in Romania – a seguito di complesse indagini condotte dall'Interpol italiana e dal Servizio centrale operativo della polizia di Stato, in collaborazione con la polizia romena, quella moldava ed il Centro regionale della Southeast European Cooperative Initiative (Seci) per il contrasto al crimine organizzato transfrontaliero – un noto camorrista, latitante internazionale, che in Moldavia ed in Transnistria aveva trovato coperture alle proprie illecite attività. Collegamenti tra criminali italiani e locali, infine, sarebbero stati riscontrati anche e soprattutto nel traffico di armi, di stupefacenti, di esseri umani – in particolare giovani donne da avviare alla prostituzione nei paesi occidentali – nel contrabbando internazionale di tabacchi lavorati, nel traffico di auto rubate e nel riciclaggio di grosse somme di denaro in contanti. Nonostante le assai ridotte dimensioni territoriali della Transnistria, un'enorme quantità di armamenti e munizioni da guerra risulta essere custodita in una moltitudine di depositi militari, i quali, in molti casi, non sarebbero nemmeno sottoposti a forme di vigilanza tali da impedire furti e saccheggi. Stando a quanto dichiarato da fonti ufficiali dell'Osce e del Serviciul de Informatii si Securitate,

oltre 42 mila tonnellate di armi e munizioni di ogni tipo – tra cui anche missili terra-aria Grad – sarebbero custodite in uno solo di questi depositi, sito nel villaggio di Kolbasna, vicino alla città di Ribnita. In altri depositi, inoltre, sarebbero custodite non meno di 50 mila armi leggere, in particolare fucili mitragliatori Ak-47 Kalashnikov. Secondo quanto dichiarato pubblicamente dal senatore romeno Ilie Ilascu, il quale ha «soggiornato» diversi anni in un penitenziario transnistriano con a carico una condanna a morte, dal 1992 ad oggi sarebbero circa 202 mila le armi leggere sottratte dai depositi militari della 14a armata, soprattutto pistole, fucili e fucili mitragliatori Ak-47. Molte di queste armi sarebbero state trasportate in Occidente, a disposizione dei gruppi criminali, mentre molte altre sarebbero state utilizzate durante il conflitto armato nella ex Jugoslavia, ovvero sarebbero finite nelle mani di gruppi terroristici. Durante un'operazione di polizia condotta non molto tempo fa nella zona di Criuleni, nei pressi del confine con la Transnistria, sono state sequestrate a membri di gruppi armati circa 17 mila armi leggere, in gran parte fucili mitragliatori Ak-47. Al confine moldavo-romeno di Leuseni sono state rinvenute e sequestrate 600 armi leggere di vario genere, in particolare, anche in questo caso, fucili mitragliatori; queste armi, scoperte all'interno di un autoarticolato proveniente dalla Russia e diretto in Grecia, munito di documentazione relativa a trasporto di beni di tutt'altra natura, erano in parte destinate, secondo fonti di intelligence, alla criminalità albanese operante in Italia ed in Grecia, oltre che a gruppi terroristici operanti nei Balcani. Nell'aprile del 1999, all'aeroporto di Chisinau, un aereo ucraino della compagnia Ukraine Aeroalliance, con sigla AN-26 B, in volo verso ignota destinazione ma costretto ad atterrare per un guasto tecnico, veniva controllato dalle forze di sicurezza moldave. A bordo venivano rinvenute circa 5 mila armi leggere modello R 61 e Makarov; anche in questo caso si ritiene che il carico di armi fosse destinato ad organizzazioni criminali e terroristiche con base nei territori della ex Jugoslavia ed attive anche in Occidente, in particolare in Italia. È opportuno ricordare che la Transnistria possiede proprie fabbriche di armi – almeno tre – mascherate da unità industriali ordinarie, la cui produzione comprende pistole, lancia-granate e fucili mitragliatori (Elektromash, Pribor e Kirov), tutte collocate nei pressi di Tiraspol. Secondo informazioni di intelligence, nei depositi militari della Transnistria sarebbero inoltre custodite quantità imprecisate di materiali strategici, in particolare agenti chimici e radioattivi impiegabili per la fabbricazione «artigianale» di ordigni nucleari di bassa potenza, le cosiddette «bombe sporche». Sempre in Transnistria, infine, potrebbero

trovarsi alcuni degli ordigni nucleari portatili, denominati suitcase bombs, del peso di circa 40 chili l'uno e grandi quanto una valigia di medie dimensioni, scomparsi dagli arsenali militari sovietici durante il caos conseguente alla dissoluzione dell'Urss. Queste informazioni, mai confermate ufficialmente dalle autorità che hanno accesso – in condizioni sempre più difficili – alla Transnistria, anche se ritenute non prive di fondamento, appaiono di allarmante gravità anche alla luce delle operazioni e dei sequestri di materiale strategico, nucleare e tossico-radioattivo compiuti dalle agenzie di sicurezza e dalle polizie dei paesi della regione. La polizia ed i servizi di sicurezza romeni, infatti, solo nel periodo 2000-2001 hanno condotto una quindicina di operazioni in questo specifico settore, nel corso delle quali sono state sequestrate sostanze strategiche e radioattive. La più importante di queste operazioni, denominata Cobalt 2000, è stata portata a termine nel dicembre 2000, allorquando le forze di sicurezza di Romania, Moldavia ed Ucraina, nell'ambito di un'attività congiunta, hanno arrestato alcuni individui collegati ad un'organizzazione internazionale dedita al traffico di materiali radioattivi e nucleari nel momento in cui venivano sorpresi nel tentativo di vendere, per il corrispettivo di 500 mila dollari, imprecise quantità di plutonio, cobalto e cesio, tutte trafugate dall'ex Unione Sovietica, e provenienti probabilmente dai depositi della Transnistria. Nel gennaio del 2001, due persone in possesso di una consistente quantità di cesio 137 venivano individuate dalla polizia romena nei pressi del confine con la Moldavia. Nel corso di numerosissime altre attività investigative, sono stati inoltre sequestrati oltre 700 chili di mercurio di vario tipo, anch'esso proveniente, in gran parte, dall'ex Unione Sovietica; 83 individui sono stati incriminati, 33 dei quali si trovano in stato di arresto. In Moldavia, secondo dati ufficiali, vivono attualmente circa 11 mila persone di origine araba; molti sono studenti, ovvero uomini d'affari; oltre ad essi, molte altre persone di religione musulmana hanno stabilito il loro domicilio nel paese. Preoccupa le autorità moldave soprattutto la presenza di individui provenienti dalla Cecenia: costoro, secondo il locale dipartimento dell'Immigrazione, sarebbero solamente 26, mentre l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ne conta 126. Il servizio segreto moldavo – come dichiarato in sede parlamentare dall'ex direttore Valeriu Pasat – ritiene che non siano meno di 600, e che alcuni di essi facciano riferimento diretto alle organizzazioni terroristiche che in Cecenia operano contro le Forze armate russe, in stretto collegamento con al-Qa'ida e con i trafficanti di armi della Transnistria, dai quali si approvvigionerebbero.

Nella Repubblica di Moldavia vive ed agisce un discreto numero di soggetti collegati con organizzazioni terroristiche di vario tipo, in particolare di connotazione islamista. Spesso la loro azione in quest'area si limita ad attività di propaganda, di finanziamento e di reclutamento di nuovi elementi da avviare ai campi di addestramento. Nella loro opera sono aiutati in molti casi da organizzazioni internazionali ufficialmente impegnate in attività caritatevoli e culturali ma, di fatto, operanti come vere e proprie basi logistiche e di supporto finanziario per terroristi. Secondo le informazioni in possesso degli organi di intelligence locali, i gruppi terroristici internazionali aventi «punti di contatto» in quest'area geografica sarebbero i seguenti:

- Hamas
- Fratelli musulmani
- Partito per la liberazione islamica
- Fronte per la liberazione della Palestina
- Al-Fath – Consiglio rivoluzionario «Abu Nidal»
- Fronte popolare per la liberazione della Palestina
- Fronte democratico per la liberazione della Palestina
- Lupi grigi
- al-Qa'ida
- Partito dei lavoratori del Kurdistan – Pkk
- Hizbullah

Elementi collegati alle ultime quattro organizzazioni terroristiche avrebbero tentato di acquistare in Transnistria considerevoli quantitativi di armi convenzionali prodotte da industrie belliche del luogo, nonché materiali nucleari e chimici; tali tentativi, in alcuni casi, sono stati scoperti e vanificati dall'intervento del Serviciul de Informatii si Securitate moldavo, in collaborazione con gli omologhi romeni e statunitensi. Al termine di una di queste operazioni, l'ex console onorario del Libano in Moldavia, Mahmu Ahmad Hammu sospettato di far parte dell'organizzazione terroristica libanese Hizbullah, con compiti di finanziamento e di reclutamento di appartenenti ad enti istituzionali, è stato dichiarato persona non grata dalle autorità di Chisinau, con conseguente intimazione a lasciare entro 48 ore il territorio nazionale; anche le autorità di Bucarest hanno emesso un provvedimento di divieto di ingresso in Romania, paese dove costui aveva vissuto dal 1992 al 1997. Circa un paio di anni or sono, inoltre, esponenti del Pkk hanno tentato di

acquistare, oltre a un numero considerevole di appartamenti a Chisinau, anche alcuni terreni, con annessi edifici agricoli, nelle vicinanze della capitale stessa, allo scopo di creare un centro di addestramento per terroristi.

Il traffico di armi, di stupefacenti, di auto rubate, il riciclaggio di denaro ed il favoreggiamento della immigrazione clandestina verso l'Occidente, nelle forme tipiche della criminalità organizzata, e le ormai innegabili collusioni fra quest'ultima ed i movimenti terroristici operanti a livello internazionale sono tra i problemi principali che affliggono i paesi balcanici e del Sud-Est europeo. Tutto ciò, sommato a crisi economiche endemiche, percepite dalle popolazioni locali come senza sbocchi a breve e medio termine, e ad un'apparentemente inarrestabile corruzione delle istituzioni – maggiormente presente laddove i processi di privatizzazione delle industrie di Stato, tipiche dell'epoca comunista, appaiono caratterizzati da esasperanti procedure burocratiche – ha fatto sì che spesso la criminalità organizzata abbia trovato non solo terreno fertile per le proprie attività illecite, ma anche, in alcuni casi, abbia potuto agire in stretta connessione con il potere politico.

La Transnistria – e chi la governa – ha avuto gioco facile ad inserirsi nel grande business internazionale del traffico di tutto ciò che legalmente non sarebbe possibile mettere in commercio, approfittando spudoratamente dell'impasse geopolitica che impedisce di trovare una soluzione definitiva alla sua collocazione internazionale.

La chiusura delle scuole e la crisi politica

Il quattordicesimo anniversario dell'autoproclamata indipendenza è stato festeggiato a Tiraspol, la «capitale» transnistriana, in pompa magna, con una interminabile sfilata di reparti militari – dalle milizie alle guardie di frontiera – e delle organizzazioni di base che sostengono il regime, in perfetto stile sovietico⁴³. A presiedere la cerimonia sul palco delle «autorità» – addobbato, anch'esso, secondo i dettami che caratterizzavano le sfilate del 1° maggio sulla Piazza Rossa – Igor Smirnov⁴⁴, colui che si è fatto nominare presidente e che, in piena sintonia con i suoi fedelissimi «ministri», senza badare troppo alle critiche ed alle pressioni che gli vengono indirizzate da più parti a livello internazionale, dispone in modo assoluto di questo territorio e di quanto vi accade. Primo fra tutti il traffico internazionale di armi, come già illustrato in precedenza, che alcune delle industrie locali producono illegalmente ed altrettanto illegalmente forniscono a chiunque – siano esse organizzazioni

43 P. SARTORI, *Emergenza Transnistria: un 'buco nero' da riempire subito*, in Limes, Dicembre 2004.

44 Ex dirigente del Kgb di origini siberiane – è nato nella città di Khabarovsk il 29 ottobre 1941 – di stanza a Tiraspol' fin dagli anni Ottanta con la copertura di responsabile di un'azienda di elettrodomestici. Utilizza per i suoi spostamenti un passaporto russo.

terroristiche, consorterie criminali ovvero paesi terzi che, per vari motivi, non possono o non vogliono accedere al mercato «ordinario» – si mostri interessato a questo genere di mercanzia. Tutte le strutture produttive, economiche e finanziarie e, ancor più, lo stesso «governo» e le altre strutture istituzionali della Transnistria sono saldamente nelle mani di elementi a suo tempo organici ai servizi segreti dell'ex Unione Sovietica, in particolare Kgb e Gru. Fra costoro occorre menzionare, in primo luogo, lo stesso Smirnov, il ministro per la Sicurezza nazionale, Vladimir Antufeev⁴⁵, il viceministro della Giustizia, Nikolaj Goncareenko⁴⁶, e tale Dmitrij Soin, direttore dell'Istituto per la Strategia nazionale, elemento di vertice dei locali servizi di intelligence e fondatore di un gruppo estremista di matrice nazionalista filorusa con sede a Tiraspol, denominato l'Inno russo. Strutturata secondo i criteri tipici di un'unità para-militare, questa organizzazione – che pubblica una rivista, il Corriere Transnistriano, impegnato attivamente nel propagandare il bolscevismo e le ideologie connesse con l'odio etnico e le istanze nazionaliste – è accusata, tra l'altro, di aver commesso vari omicidi a sfondo politico⁴⁷. La presenza in Transnistria di esponenti delle organizzazioni criminali russe – i quali in molti casi annoverano al loro interno ed in posizioni di vertice ex ufficiali dell'intelligence sovietica – è strettamente correlata con gran parte delle attività che rappresentano la principale fonte di approvvigionamento finanziario di questa autoproclamata e non riconosciuta Repubblica. Anche per questo motivo, fin dall'inizio dello scorso anno gli Stati Uniti d'America, l'Unione Europea ed altri paesi occidentali hanno vietato l'ingresso nei rispettivi territori nazionali a 17 esponenti di primo piano dell'amministrazione transnistriana. A Tiraspol, in particolare, risiedono ed operano elementi di vertice della cosiddetta Brigata Solncevo⁴⁸, una delle

45 Vladimir (Vadim) Georgevic Antufeev, già generale del Kgb, nato a Novosibirsk il 19 febbraio 1951. Utilizza un passaporto russo. Attualmente, sui suoi documenti di identità è riportato il nome Vladimir Georgevic Sevtov. Nei suoi confronti l'autorità giudiziaria della Lettonia ha emesso a suo tempo un mandato di arresto internazionale per omicidio plurimo ed insurrezione armata contro i poteri dello Stato, fatti commessi all'epoca in cui Antufeev era a capo di un reparto delle truppe speciali sovietiche: in tale veste, tra l'altro, avrebbe ordinato l'uccisione di alcuni giornalisti locali.

46 Nikolaj Stepanovic Goncareenko, nato il 18 luglio 1937. Attualmente, i suoi documenti di identità personale riportano il nome di Nikolaj Stepanovic Matveev. Anch'egli è ricercato dalla Lettonia per gli stessi fatti dei quali è accusato Antufeev.

47 Per questi fatti, nonché con l'accusa di aver personalmente assassinato due persone a Tiraspol, nel 1995, la procura generale della Repubblica Moldova ha aperto, alla fine del mese di settembre di quest'anno, un procedimento penale a carico di Dmitrij Soin, nonché di Vladimir Antufeev, quest'ultimo accusato di aver coperto le responsabilità di Soin in tale occasione.

48 Nome derivante dal quartiere moscovita Solncevskaja, da dove ha preso origine questo clan mafioso, denominato anche Brigata del Sole. Per quanto riguarda le connessioni e le attività in Italia, si vedano tra l'altro le risultanze investigative dell'Operazione Scacco matto, coordinata dalla Direzione nazionale antimafia e condotta dal Servizio centrale operativo della polizia di Stato, dalla Criminalpol del Lazio e dalle squadre mobili di Roma e Trento, conclusasi nel marzo del 1997 con l'arresto – a Madonna di

maggiori e più potenti nell'ambito del panorama delle organizzazioni criminali russe; da qui, approfittando della situazione contingente locale – che ha consentito la creazione di un vera e propria struttura distaccata, e che garantisce la possibilità di agire pressoché alla luce del sole – operano in stretta correlazione con i propri referenti nei paesi dell'ex blocco sovietico, in particolar modo con quelli residenti nell'area balcanica. La famiglia Smirnov ed il suo entourage hanno stretti rapporti d'affari con costoro, forniscono le necessarie coperture e protezioni e sono compartecipi delle loro attività illecite, in particolare in quelle connesse al contrabbando, al riciclaggio di denaro ed al traffico di stupefacenti, di armi e di tecnologie militari. In questo territorio, inoltre, gruppi armati collegati con i citati sodalizi mafiosi russi, alcuni dei quali aventi la propria base in Transnistria ma operanti nei paesi limitrofi, si dedicano sistematicamente al traffico di eroina, proveniente in particolare dall'Afghanistan attraverso le ex repubbliche sovietiche ovvero, da sud, lungo la rotta balcanica.

Il traffico di stupefacenti, come è stato possibile accertare dall'esame delle risultanze investigative di numerose operazioni di polizia condotte su scala internazionale, spesso viene gestito in stretta connessione con il finanziamento dei movimenti terroristici. Membri delle organizzazioni criminali albanesi da tempo si sono trasferiti in Moldavia, ove gestiscono attività illecite collegate al traffico di esseri umani ed al traffico di stupefacenti. Inoltre, è nota e comprovata l'assoluta contiguità – quando non addirittura la doppia appartenenza – tra elementi criminali ed estremisti kosovari dell'Uçk. Non è poi da trascurare il fatto che a Chisinau, capitale della Moldavia, si sono stabilmente insediati individui collegati con organizzazioni terroristiche, in particolare di connotazione islamica, nonché un discreto numero di fuoriusciti ceceni. Solitamente la loro azione in quest'area si limita ad attività di finanziamento e di propaganda, con il concreto sostegno, in taluni casi, di organizzazioni non governative ufficialmente impegnate in attività caritatevoli e culturali ma che, di fatto, operano in qualità di vere e proprie basi logistiche e di supporto finanziario a favore di movimenti estremisti. Per tramite dell'unica società transnistriana autorizzata per decreto presidenziale a commerciare con l'estero ed in esenzione di tasse e di diritti doganali – denominata Sheriff e di proprietà del figlio maggiore di Igor Smirnov, Vladimir, il quale ricopre anche il ruolo chiave di presidente delle dogane – materie prime e parti grezze di armi vengono fatte confluire in Transnistria da paesi compiacenti,

Campiglio, Roma ed in altre parti d'Italia – di numerosi esponenti di spicco di questa organizzazione criminale.

vengono poi lavorate in complessi industriali locali – almeno tre⁴⁹, mascherati da unità produttive ordinarie, il cui «catalogo» comprende pistole, lancia granate modelli Spg-9, Pcela e Gnom, e fucili mitragliatori modello Ak-47. Tali armi vengono commercializzate illegalmente in tutto il mondo: in Transnistria si sono riforniti (e si riforniscono tuttora) di armi e di equipaggiamenti militari l'ex Pkk curdo, i ribelli ceceni, i separatisti della Abkhazia⁵⁰, del Nagorno-Karabakh e dell'Ossezia del Sud, gli estremisti serbi del clan Zemun di Milorad Lukovic⁵¹ (sospettato, tra l'altro, dell'uccisione del premier serbo Zoran Djindjic), oltre, naturalmente, ad organizzazioni criminali operanti su scala internazionale e gruppi terroristici di matrice islamica. Elementi collegati ad alcune di queste organizzazioni terroristiche, in particolare al-Qā'ida, Hizbullah e Hamās, in più occasioni hanno preso contatti in Transnistria per acquisire armi convenzionali prodotte da industrie belliche del luogo, nonché materiali strategici; tali tentativi, in alcuni casi, sono stati scoperti e vanificati dall'intervento del Serviciul de Informatii si Securitate – il servizio segreto moldavo – in collaborazione con omologhi servizi stranieri⁵². A Mosca, in qualità di referente «plenipotenziario» per tale genere di attività, agisce pressoché indisturbato Oleg Smirnov⁵³, anch'egli figlio del leader transnistriano, stabilitosi da anni nella capitale russa ove si occupa, tra l'altro, di gestire in loco gli interessi – sia economici che politici – della propria famiglia. Oltre che a Mosca, gli enormi proventi di queste attività vengono reinvestiti in paradisi fiscali e bancari di vari paesi per tramite di fiduciari del regime, primo fra tutti colui che formalmente è stato messo a capo della Sheriff dalla famiglia Smirnov.

A partire dalla fine del mese di giugno 2004, infatti, le annose tensioni esistenti tra Chisinau e la leadership della Transnistria hanno evidenziato un crescendo costante. Il

49 Elektromash, Pribor e Kirov, tutte collocate nei pressi di Tiraspol.

50 Nel corso del conflitto in Abkhazia del 1992-'93, il regime di Tiraspol' aveva inviato, a sostegno dei secessionisti, i gruppi d'assalto Tdes e Delfin, entrambi inquadrati nel battaglione Dnestr del ministero dell'Interno.

51 Nato il 15 marzo 1968, Milorad Lukovic è soprannominato «Legija» (il legionario) a causa della sua pregressa militanza nella Legione straniera francese. Durante la guerra nella ex Jugoslavia ha fatto parte delle Tigri, le forze paramilitari serbe alle dipendenze di Arkan, assassinato a Belgrado nel gennaio 2000. In seguito è stato comandante di una unità speciale della polizia serba, le cosiddette Bretelle rosse.

52 La più importante di queste operazioni, denominata Cobalt 2000, è stata portata a termine nel dicembre 2000, allorquando i servizi di sicurezza di Romania, Moldova ed Ucraina, nell'ambito di una attività congiunta, hanno arrestato alcuni individui collegati ad un'organizzazione internazionale dedicata al traffico di materiali radioattivi e nucleari, nel momento in cui venivano sorpresi nel tentativo di vendere, per il corrispettivo di 500 mila dollari Usa, imprecisate quantità di plutonio, cobalto e cesio, tutte trafugate dall'ex Unione Sovietica, e provenienti quasi sicuramente dalla Transnistria.

53 Nato a Novaja Vakhovka (ex Urss) l'8 agosto 1967. Utilizza anch'egli un passaporto russo.

contenzioso non appare avere sbocchi a breve o medio termine. Il 21 giugno, reparti speciali transnistriani, unitamente a guardie di frontiera, doganieri e milizia, occupavano militarmente il villaggio di Varnita, inserito nella zona di sicurezza delineata al termine del conflitto del 1992 e sottoposta alla giurisdizione delle autorità moldave. L'inizio di quest'ultima crisi è da far risalire ad una decisione – peraltro annunciata fin dal settembre dello scorso anno – adottata nel mese di gennaio dal Soviet supremo di Tiraspol, con la quale si davano indicazioni al «ministro dell'Educazione» di far chiudere, a partire dall'inizio dell'anno scolastico 2004-2005, le ultime 6 scuole della regione transnistriana che ancora si dedicavano all'insegnamento della lingua romeno-moldava in caratteri latini. In Transnistria esistono 163 scuole, con circa 80 mila allievi. Nella maggioranza di questi istituti i programmi vengono svolti in lingua russa, in una quindicina si insegna sia in lingua russa che in ucraino, in altri 33 in lingua romeno-moldava con caratteri cirillici, mentre nei restanti 6 le lezioni erano tenute in lingua romeno-moldava con caratteri latini, per un totale di circa 5 mila studenti. L'ordine di chiusura che ha colpito questi 6 istituti scolastici – che si trovano a Tiraspol e nelle località di Tighina, Ribnita, Grigoriopol e Dubasari – è arrivato il 1° luglio scorso. Questa decisione ha fatto sorgere a Tiraspol ed in altre città della regione separatista un'ondata di proteste di genitori, insegnanti ed allievi, sfociate in molti casi in occupazioni di edifici scolastici ed in conseguenti interventi della milizia transnistriana, con arresti, fermi di polizia e devastazione degli istituti scolastici interessati dal provvedimento. E ha soprattutto provocato la ferma reazione del governo moldavo, in particolare del presidente Vladimir Voronin, il quale si è appellato all'Unione Europea ed alle organizzazioni internazionali, denunciando fermamente il tentativo in atto in Transnistria di compiere una pulizia etnico-culturale attraverso lo sradicamento delle tradizioni romeno-moldave. Il presidente moldavo ha affermato che non avrebbe più negoziato la soluzione del problema transnistriano con le «marionette» di Tiraspol, ma unicamente con coloro che – a suo parere – le controllano e le indirizzano, e cioè la Federazione Russa e l'Ucraina. In linea con le affermazioni del proprio presidente, la risposta delle autorità moldave non si faceva attendere: il Consiglio supremo di sicurezza della Moldova ordinava, a partire dal 1° agosto, l'interdizione di tutte le importazioni e le esportazioni attraverso il segmento transnistriano del confine moldavo-ucraino, attuata mediante il rifiuto di emettere i necessari documenti doganali che certificano a livello internazionale la provenienza delle merci, provocando così un vero e proprio blocco

economico nei confronti della Transnistria.

Nonostante la decisa presa di posizione del governo moldavo, la leadership separatista transnistriana non si lasciava eccessivamente impressionare. Al contrario, dapprima invocava Mosca e Kiev perché inviassero propri contingenti militari a sostegno delle truppe «di interposizione» già presenti sul posto, inquadrati nella 14a armata ed attualmente composte, complessivamente, da circa 2.200 unità. Tiraspol giustificava tale richiesta con il fatto che le dichiarazioni di Voronin lasciavano chiaramente supporre un pericolo imminente di confronto armato; quindi, decretava l'ordine di mobilitazione della milizia locale e dei reparti militari – in tutto circa 7 mila effettivi – in particolare ai confini e nelle vicinanze degli istituti scolastici smantellati, addirittura impedendo, in taluni casi, l'ingresso in territorio transnistriano ai funzionari dell'Osce incaricati di verificare quanto stava accadendo; infine, decideva l'adozione di immediate misure di ritorsione economico-commerciale su un piano di reciprocità, quali il blocco del flusso di energia elettrica dalla Transnistria alla Moldavia – che ha provocato non pochi disagi in talune zone rurali immediatamente adiacenti il versante destro del fiume Nistru, in particolare nei villaggi di Causeni, Criuleni e Stefan Voda – e l'interruzione della linea ferroviaria che da Chisinau si snoda verso il Sud del paese, collocando blocchi di cemento nei pressi della stazione di Tighina e nelle immediate adiacenze della città. Un ulteriore episodio ha accentuato le tensioni. Il 6 settembre scorso un cameraman del primo canale della televisione di Stato moldava è stato aggredito, percosso e tratto in arresto dalla milizia transnistriana mentre filmava quanto stava accadendo alla stazione di Tighina. Rinchiuso nelle carceri locali, non ha potuto per giorni essere visitato da alcuno, nemmeno dai propri avvocati, dai parenti e dai funzionari dell'Osce, né ricevere vestiti o generi di prima necessità. La situazione appare in uno stato di impasse che non sembra possa essere sbloccata se non a seguito di un deciso intervento esterno. La leader-

ship separatista transnistriana, per bocca del «ministro» dell'Educazione, Elena Bumeko, ha poi dichiarato alla stampa locale di aver provveduto alla registrazione provvisoria, per un anno, di due delle scuole in lingua romena con grafia latina chiuse durante l'estate, rispettivamente i licei Lucian Blaga di Tiraspol ed Evrica di Ribnita. Sulle reali intenzioni della Transnistria, tuttavia, le autorità moldave hanno mostrato un forte scetticismo, ritenendo che quella annunciata altro non sia che una misura propagandistica che non potrà essere attuata, in quanto i due licei oggetto di provvisoria registrazione sono stati devastati

dalla milizia transnistriana all'atto della chiusura e pertanto, anche per mancanza di fondi, non potranno funzionare compiutamente almeno in quest'anno scolastico.

La tensione geopolitica ha provocato di riflesso una crisi economica con conseguenze immediate sulle popolazioni locali, peraltro già provate da condizioni di vita che spesso non garantiscono nemmeno la sussistenza. Ciò ha suscitato in Transnistria un'ondata di scioperi e di manifestazioni spontanee, in particolare da parte di agricoltori e ferrovieri, categorie maggiormente danneggiate dalla crisi. Le manifestazioni sono state sedate solo a seguito dell'intervento in forze delle milizie locali. Inoltre, l'incontro di calcio Moldova-Italia, valido per le qualificazioni al campionato del mondo 2006, inizialmente programmato per la serata dell'8 settembre scorso presso l'unica struttura della Repubblica Moldova omologata da Fifa e Uefa, e cioè lo Stadio Sheriff di Tiraspol' – una specie di cattedrale nel deserto, un impianto avveniristico costato diverse volte il PIL ufficiale della Transnistria, strenuamente voluto dalla famiglia Smirnov, che di fatto ne è proprietaria, così come di tutto ciò che in Transnistria si chiama Sheriff– ha dovuto necessariamente essere disputato, per ragioni di sicurezza, nel vetusto Stadio Repubblicano di Chisinau.

Fino ad ora, neppure le ferme prese di posizione dell'Unione Europea (Javier Solana si è rivolto personalmente al ministro degli Esteri russo affinché intervenisse sulla leadership transnistriana per porre fine alle discriminazioni nei confronti della minoranza moldava), della Federazione Russa, degli Stati Uniti, della vicina Ucraina e dell'intera comunità internazionale hanno portato ad un seppur minimo calo delle tensioni tra le parti contendenti. Ancora una volta, si conferma la difficoltà di sciogliere il nodo transnistriano, malgrado i tentativi compiuti in questi anni. Eppure, in più occasioni si era ritenuto di aver raggiunto un'intesa stabile e duratura. Ad esempio, al vertice Osce di Istanbul del novembre 1999 – dove si discusse in particolare la sorte delle circa 42 mila tonnellate di materiale bellico già appartenenti alle Forze armate sovietiche e tuttora stoccate nel deposito di Kolbasna – veniva stabilito il ritiro/distruzione degli armamenti limitati dal Trattato Cfe entro la fine del 2001 ed il ritiro completo delle truppe russe dalla Moldova entro la fine del 2002. Dopo un primo periodo promettente, nel corso del quale i militari russi hanno potuto predisporre i primi convogli ferroviari carichi di armi e munizioni e farli pervenire in Russia, le vibrante proteste del regime di Tiraspol, convinto che gli armamenti in questione «appartengono al popolo della Transnistria», si è passati a un vero e proprio boicottaggio del programma di disarmo, arrivando perfino a smantellare parte

della rete ferroviaria utilizzata dalle Forze armate russe per i trasferimenti.

Nel novembre dello scorso anno, l'ambasciatore della Federazione Russa a Chisinau faceva pervenire ufficialmente al governo moldavo e a Igor Smirnov la proposta del Cremlino per una rapida soluzione della crisi transnistriana. Lo stesso documento veniva contemporaneamente inviato ai vertici dell'amministrazione della Gagauzia, regione autonoma collocata nell'area centromeridionale del paese e abitata da una popolazione turcofona di religione ortodossa. Il documento in questione – predisposto da Kozak, inviato speciale e consigliere del presidente russo Putin – rappresentava una proposta alternativa a quella che si trova in fase di elaborazione nel contesto degli usuali negoziati a cinque (Osce, Russia, Ucraina, Moldova e Transnistria). Il memorandum di Kozak prevedeva la creazione della futura Repubblica Federale di Moldova, uno Stato indipendente, sovrano e neutrale, con elezione diretta del presidente federale, conseguente smilitarizzazione graduale dell'intero territorio nazionale, e competenze centralizzate in materia doganale, finanziaria, monetaria, valutaria e di difesa. In questa proposta – a differenza di quella che si sta elaborando sotto la guida dell'Osce – non vi erano riferimenti ad eventuali garanzie militari a tutela dell'accordo politico. Un ulteriore aspetto innovativo era rappresentato dall'inserimento della Gagauzia – che gode già di un regime di ampia autonomia – tra i soggetti della futura federazione. Per quanto riguarda la rappresentanza parlamentare, la proposta del Cremlino prevedeva l'adozione di un sistema bicamerale al posto di quello attuale, monocamerale, con una Camera dei rappresentanti (71 deputati) e un Senato (26 senatori). Dei 26 senatori, 9 avrebbero dovuto rappresentare la Transnistria, 4 la Gagauzia e gli altri la rimanente parte della Moldova. Il moldavo (simile al romeno) era considerato lingua nazionale, mentre il russo avrebbe dovuto divenire lingua ufficiale su tutto il territorio federale.

Accolto positivamente dalla leadership transnistriana – nonostante quest'ultima abbia sempre mostrato di preferire una soluzione sul modello di quello adottato dalla Federazione di Serbia e Montenegro – e, in un primo momento, anche dalle autorità moldave, il piano Kozak veniva improvvisamente sconfessato proprio dal presidente Voronin poche ore prima dell'arrivo a Chisinau di Vladimir Putin, a causa non solo delle feroci critiche manifestate al riguardo dall'opposizione ma anche, e soprattutto, a seguito delle pressioni esercitate in tal senso dagli Usa, dall'Unione Europea dall'Osce. Ciò provocava l'irritata reazione del presidente russo e la conseguente, clamorosa

cancellazione della sua visita in Moldova. Recentemente, in forma non ufficiale, sono state formulate da più parti alcune proposte alternative per trovare una soluzione al conflitto transnistriano. Tra di esse quella più radicale, e che più di ogni altra ha suscitato un acceso dibattito negli ambienti politici e sulla stampa locale, è senza dubbio la cosiddetta proposta Belkovskij, dal nome del suo ideatore. Elaborata e presentata pubblicamente nel corso di un convegno tenutosi a Bucarest nello scorso mese di luglio da Stanislav Belkovskij, un politologo russo assai vicino alle posizioni del Cremlino, nonché direttore dell'Istituto di Strategia nazionale di Mosca, la proposta è, in sé, assai semplice: la Transnistria deve divenire un'entità statale riconosciuta, una specie di protettorato russo, mentre la Moldova si unisce alla Romania. Al di là del fascino che una soluzione di tal genere può ispirare in chi, da parte romena, è più sensibile alle istanze nazionaliste, è evidente ed innegabile l'interesse russo a concretizzare tale scenario in un futuro più o meno prossimo. Ciò per diversi motivi, in particolare la necessità di evitare un diretto coinvolgimento degli Stati Uniti nella crisi transnistriana – così come invece è avvenuto in Georgia – e l'esigenza di mantenere e consolidare la propria presenza militare lungo il versante sudorientale della frontiera della Nato, futuro confine dell'Unione Europea. L'obiettivo sarebbe raggiunto grazie all'eventuale riconoscimento internazionale della Transnistria. Un ulteriore motivo è rappresentato dalla presa d'atto che fino ad ora ogni tentativo di intesa è fallito, e che quindi un coinvolgimento diretto della Romania nei negoziati sarebbe tutt'altro che controproducente. Il protrarsi dello stallo fa però comodo a molti. Inoltre, la trasformazione di queste zone in un territorio di frontiera ove traffici illeciti di vario genere prosperano su scala internazionale con il beneplacito di diversi soggetti, anche istituzionali, ha creato – in tessuti sociali dove il salario medio mensile non supera i 60 euro e dove non sono sporadici i casi effettivamente accertati di persone che, per cifre intorno ai 3 mila dollari Usa, si sono fatte espianare un rene in compiacenti cliniche straniere che operano illegalmente – un'economia parallela nella quale il contrabbando ed il commercio al di fuori dei normali canali di approvvigionamento e distribuzione vengono generalmente percepiti come il solo modo per sopravvivere.

È evidente quindi che qualsiasi soluzione alla crisi transnistriana dovrà comprendere misure di contrasto alle organizzazioni terroristiche e alle consorterie criminali che prosperano e si sviluppano nella regione. E, insieme, iniziative economiche che migliorino sensibilmente le condizioni di vita delle popolazioni locali e facilitino così la transizione

verso la legalità e la democrazia.

Gli attentati del 2006

Il 6 luglio 2006, in una calda e soleggiata giornata d'estate, in pieno centro a Tiraspol veniva fatta esplodere una bomba con detonatore elettromagnetico all'interno di un minibus adibito a trasporto urbano⁵⁴. La deflagrazione che ne è seguita è stata di portata talmente vasta e violenta da scaraventare un tram, che in quel momento stava transitando nei paraggi, contro alcuni edifici vicini, spazzando via semafori e piloni di sostegno dei cavi telefonici e del sistema urbano di illuminazione. L'attentato provocava la morte di 8 persone ed il ferimento di un'altra trentina di passeggeri che si trovavano sui due mezzi. Tra loro, anche due militari russi di stanza in Transnistria⁵⁵, appartenenti al Gruppo Operativo della 14' Armata, l'unità militare ex sovietica, oggi inquadrata nell'Esercito russo, che all'inizio degli anni '90, comandata dal Generale Aleksandr Lebed, come già descritto nei paragrafi precedenti, aveva partecipato attivamente alla guerra civile scoppiata sulle rive del Dnestr, al termine della quale si ebbe la divisione *de facto* del territorio moldovo e la nascita del regime separatista transnistriano. In considerazione della assoluta gravità di quanto accaduto, senza precedenti in Transnistria dai tempi del "congelamento" del conflitto, e della delicata situazione politica contingente, la prima reazione del regime era quella di chiedere ausilio agli amici russi, in particolare agli esperti antiterrorismo del Federalnaya Sluzhba Besopasnosti (F.S.B.), il servizio segreto che, in epoca post-sovietica, ha preso il posto e l'eredità del KGB. Inviati immediatamente da Mosca nella piccola enclave transnistriana per assumere il coordinamento delle indagini, per oltre un mese, nel più totale riserbo – favorito anche dal fatto che i media internazionali hanno sostanzialmente ignorato la notizia, ripresa in modo marginale e sommario unicamente da alcune testate – gli uomini di Mosca hanno esaminato i reperti e sondato tutte le piste investigative ipotizzabili, prima fra tutte quella tanto cara alla propaganda del regime guidato dal c.d. presidente separatista Igor Smirnov, che porta direttamente al "nemico pubblico n. 1" – i Servizi Segreti della Repubblica Moldova, il "*Serviciul de Informatii si Securitate*" – in una delle sue ". . . attività ostili di destabilizzazione e di ritorsione nei confronti del popolo transnistriano e dei suoi organi

54 P. SARTORI, *Il "caso Transnistria" ed i conflitti congelati in Ossezia del Sud, Abkhazia, Nagorno-Karabakh: una soluzione comune o strategie diversificate per la stabilità nel Caucaso?*, in *Limes*, Ottobre 2006.

55 Capitano Alexander ZAKUSILO e Sergente Igor POLEJAIEV.

rappresentativi democraticamente eletti . . .”⁵⁶, senza tuttavia giungere ad alcun risultato concreto.

Domenica 13 agosto, sempre nel centro della capitale transnistriana, uno o due individui collocavano all’interno del tram cittadino della linea “B-2” tre granate modello RGD-5, di fabbricazione russa. Solamente una di esse esplodeva, provocando la morte di un uomo di 50 anni e di una bambina di 6 anni, nonché il ferimento di altre 10 persone. Anche in questo caso il grave attentato terroristico, verificatosi a poca distanza dal prossimo confine orientale dell’Unione Europea, veniva di fatto sottaciuto dagli organi di stampa internazionali. L’aggravarsi della situazione, lo stato di tensione venutosi a creare e l’avvicinarsi di due importantissimi eventi per il futuro politico dell’autoproclamato regime separatista, quali il referendum sull’indipendenza della Transnistria, che era in programma per il 17 settembre 2006, e le elezioni presidenziali, previste per il successivo 10 dicembre, consigliavano Mosca di disporre l’invio in Transnistria di altri esperti del FSB, in aggiunta a quelli già al lavoro a Tiraspol, mentre veniva categoricamente rifiutata qualsivoglia forma di ausilio da parte di altri Paesi – proposta dalla Missione O.S.C.E. di Chisinau – e, in particolare, della Repubblica Moldova. Nonostante ciò, fino ad oggi nulla di concreto è emerso dalle indagini sul primo attentato, quello del 6 luglio⁵⁷, mentre, per quanto attiene al secondo episodio terroristico, la Procura della Transnistria ha annunciato,

56 Una delle tante dichiarazioni pubbliche rilasciate da Igor Smirnov. A tal proposito, appare opportuno mettere in evidenza un episodio significativo, accaduto circa 3 settimane prima dell’attentato: il 14 giugno 2006, 5 agenti in forza a reparti del Ministero dell’Interno della Repubblica Moldova deputati al contrasto del crimine organizzato ed al mantenimento dell’ordine e della sicurezza pubblica nella Zona di Sicurezza che delimita – lungo il fiume Dnestr – il territorio controllato dai separatisti da quello sotto il controllo governativo moldovo, venivano arrestati a Tiraspol dai Servizi Segreti e dalla Milizia transnistriana, con l’accusa iniziale di spionaggio. Il Vice Ministro per le Informazioni della Transnistria, Svetlana Antonova, in una dichiarazione pubblica agli organi di stampa, riportata dalla BBC, dichiarava che addosso ai 5 arrestati erano stati rinvenuti materiali video e fotografici attinenti ad obiettivi sensibili situati nella capitale transnistriana, e che costoro stavano preparando il rapimento di un leader politico della Transnistria. Pronta la reazione delle Autorità di Chisinau, finalizzata a smentire in modo categorico le accuse di spionaggio e, soprattutto, ad ottenere la liberazione immediata ed incondizionata dai propri funzionari. Nell’occasione, il Ministro dell’Interno della Repubblica Moldova, Gheorghe Papuc, ha ricordato, tra l’altro, che, negli ultimi anni, ben 160 agenti di polizia moldovi sono stati trattenuti illegalmente in Transnistria. Dopo alcuni giorni, ed a seguito delle pressioni esercitate dalla Comunità Internazionale e, soprattutto, da Mosca, i 5 agenti sono stati liberati ed hanno fatto ritorno a Chisinau, ricoverati in ospedale per le percosse e le torture subite.

57 In un primo momento, la Milizia transnistriana aveva proceduto al fermo di polizia di un guardiano della città studentesca “Sputnik” - sita alla periferia di Tiraspol -, tale Ivan Kosmin, 49 anni, non meglio identificato, sottoposto ad interrogatori volti ad accertare, in particolare, collegamenti con Agenzie di spionaggio straniere. Nel corso delle perquisizioni effettuate a suo carico sarebbero stati rinvenuti alcuni proiettili calibro 5,45; inoltre, il giorno prima dell’attentato, costui avrebbe consegnato alla polizia locale una granata dello stesso modello di quelle utilizzate negli attentati, asserendo di averla rinvenuta in una discarica. Del ruolo da egli asseritamente ricoperto nell’organizzazione e nella messa in atto dell’attentato, così come del suo stato di detenzione, da allora non è più stato possibile avere notizie.

il 4 ottobre scorso, di aver individuato il responsabile, tale Serghei Kapustin, 49 anni, originario della cittadina transnistriana di Slobozia. Costui, il 13 agosto scorso, secondo la versione fornita dagli inquirenti, dopo aver preparato l'ordigno utilizzando parti di due granate RDG- 5, è salito sul tram diretto nel centro di Tiraspol, con l'esplosivo nascosto in una borsa; alle 13:55 l'artigianale congegno esplodeva – non è dato sapere se fatto deliberatamente esplodere, ovvero se l'esplosione sia avvenuta accidentalmente – provocando, tra l'altro, anche il ferimento dell'attentatore. Nulla è fino ad ora trapelato circa le motivazioni che avrebbero spinto il presunto responsabile a compiere tale gesto, nessuna rivendicazione vi è stata da parte di alcun movimento estremista in relazione ad alcuno dei due attentati, così come non pare siano stati raccolti, sotto l'aspetto degli accertamenti di polizia scientifica, elementi sostanziali che li mettano in correlazione tra loro.

Il duplice attentato terroristico – senza precedenti dall'epoca della guerra civile del 1991 \ 1992 – ha immediatamente provocato un inasprimento delle misure di controllo e prevenzione in tutta la regione secessionista, con perquisizioni a tappeto e restrizioni alle già severissime norme che regolano l'ingresso in Transnistria (fino ad oggi, i pochi stranieri occidentali autorizzati a farvi ingresso in qualità di turisti non potevano sostarvi, in condizioni normali, per più di 3 ore !).

Gli analisti politici più addentro alle questioni transnistriane ritengono che i due attentati rientrino in un disegno politico complesso, probabilmente escogitato e messo in atto dalla formazione politica “OBNOVLENIYE” (“Rinnovamento”), di recente costituzione, che fa riferimento alla “nuova imprenditoria rampante” filorussa emersa negli ultimi anni nella regione separatista⁵⁸. Pur non essendo apertamente ostile al “presidente” transnistriano in

58 Su 43 membri del Soviet Supremo della Transnistria, 23 erano uomini d'affari. Sei sono i Partiti Politici apparsi in Transnistria nel corso del 2006. Oltre ad “OBNOVLENIYE” , da segnalare il Partito pro-Smirnov “RESPUBLIKA”; il Partito Liberale Democratico della Transnistria (LDPR Transnistria), il cui Congresso costitutivo si è svolto il 1° Agosto scorso; il partito “NARODNAYA VOLYA PRIDNESTRIVYA” (“Il volere del Popolo della Transnistria”), di matrice filorussa, presieduto da Oleg Gudymo, presidente del Comitato permanente del Soviet Supremo per la Sicurezza, la Difesa ed il Peacekeeping ; il Partito Patriottico della Transnistria (PPP), presieduto dal figlio minore di Smirnov, Oleg; il Partito Popolare Democratico “PRORYV” [BRECCIA] fondato sulla base dell'omonimo movimento giovanile estremista nazionalista gestito da Dmitrij SOIN, direttore dell'Istituto per la Strategia nazionale, elemento di vertice dei locali Servizi di intelligence e fondatore di un gruppo estremista di matrice nazionalista filorussa con sede a Tiraspol, denominato l'Inno Russo. Strutturata secondo i criteri tipici di un'unità paramilitare, questa organizzazione – che pubblica una rivista, il Corriere Transnistriano, impegnato attivamente nel propagandare il bolscevismo e le ideologie connesse con l'odio etnico e le istanze nazionaliste – è accusata, tra l'altro, di aver commesso vari omicidi a sfondo politico. Per questi fatti, nonché con l'accusa di aver personalmente assassinato due persone a Tiraspol, nel 1995, la Procura Generale della Repubblica Moldova ha aperto un procedimento penale a carico di Dmitrij Soin, nonché di Vladimir Antufeev, quest'ultimo accusato di aver coperto le responsabilità del

carica, Igor Smirnov, non appena entrata a far parte del Soviet Supremo della Transnistria, “Obnovleniye” ha ottenuto le dimissioni del Ministro della Giustizia Victor Balala, uomo di fiducia dello stesso Smirnov. La strategia della tensione che rientrerebbe in questo disegno politico sarebbe volta a destabilizzare la regione, indebolendo e delegittimando anzitutto il Ministro della Sicurezza Nazionale Vladimir Antufeev, potentissimo ex dirigente del KGB⁵⁹. Costui, infatti, fin dall’inizio degli anni ‘90, epoca del suo arrivo in Transnistria, ha avuto un ruolo fondamentale nel garantire stabilità al potere di Smirnov, in particolare creando dapprima le Guardie di Frontiera e, in seguito, le strutture di sicurezza del territorio separatista; inoltre, è stato l’artefice dell’arresto dei membri del “gruppo Ilascu”⁶⁰, due dei quali, Andrei Ivantoc e Tudor Petrov – accusati di atti di terrorismo asseritamente verificatisi nel corso delle fasi finali del conflitto, risalenti alla metà del 1992 – si trovano tuttora segregati nelle prigioni transnistriane. Dal 1992, Antufeev è ininterrottamente a capo del famigerato M.G.B., il Ministero per la Sicurezza dello Stato⁶¹, ed è considerato il principale ideatore del sistema di produzione di armi della Transnistria, il cui traffico illegale in contesti internazionali, ed i conseguenti collegamenti con la criminalità organizzata transnazionale, fa di questo territorio separatista uno dei focolai di instabilità potenzialmente più pericolosi in assoluto, ancor più se si considera il fatto che si colloca geograficamente a circa 150 chilometri da quello che, a partire dal 1° gennaio 2007 è diventato, come si è detto, il confine orientale dell’Unione Europea. Almeno 13 unità industriali della Transnistria, sotto la copertura di attività produttive ordinarie, sono costantemente adibite alla fabbricazione di armi o parti di esse⁶², in taluni casi poi

Soin in tale occasione.

59 Vladimir (Vadim) Gheorghievici ANTUFEEV, già Generale del KGB, nato a Novosibirsk (ex URSS) il 19 Febbraio 1951. Utilizza un Passaporto russo. Attualmente, sui suoi documenti di identità è riportato il nome Vladimir Gheorghievici SHEVTSOV. Nei suoi confronti l’Autorità Giudiziaria della Lettonia ha emesso un Mandato di Arresto Internazionale – nell’ambito del Procedimento Penale n. 812095596 – per omicidio plurimo ed insurrezione armata contro i poteri dello Stato, fatti commessi all’epoca in cui l’Antufeev era a capo di un Reparto delle Truppe speciali sovietiche di stanza a Riga.

60 L’elemento di spicco del gruppo, Ilie Ilascu, attualmente Senatore in Romania, eletto nelle fila del “Partidul Romania Mare” (Partito della Grande Romania), è stato per circa 10 anni prigioniero nella carceri della Transnistria con a carico una condanna a morte. Liberato alcuni anni or sono, non ha mai smesso di denunciare i traffici illeciti ed i crimini di cui si è resa responsabile la leadership separatista di Tiraspol, chiedendo ripetutamente la liberazione dei due suoi compagni tuttora detenuti illegalmente.

61 E’ composto da oltre 400 Ufficiali, quasi tutti provenienti dalle fila del KGB sovietico, e da circa 1.500 Agenti, oltre a numerosissimi collaboratori esterni ed informatori. E’ dotato di armamento leggero, mezzi blindati leggeri antisommossa e lanciagranate. Ha un budget annuale di circa 40 milioni di dollari, e la possibilità di gestire fondi per operazioni speciali senza dover rendere conto ad alcuno, se non al presidente Smirnov.

62 Le più note sono le Industrie “PRIBOR”, le quali agiscono con la copertura ufficiale di fabbriche di elettrodomestici; Complesso Industriale “ELECTROMASH”, che ufficialmente si occupa della fabbricazione di batterie per impianti ad energia solare; Industria “METALORUCAV”, situata a Tiraspol,

assemblate all'estero ed illegalmente vendute ad organizzazioni mafiose e movimenti terroristici, nonché a Paesi che, per necessità o per scelta strategica, sono costretti ovvero preferiscono approvvigionarsi sul mercato illecito⁶³. Inoltre, da più fonti, nel corso degli anni, sono stati raccolti elementi che proverebbero la presenza, in Transnistria, di armi non convenzionali, anch'esse a disposizione del terrorismo internazionale e della criminalità organizzata⁶⁴. La famiglia Smirnov⁶⁵, Vladimir Antufeev ed il loro entourage sono accusati di dare protezione a criminali di ogni specie che in Transnistria hanno trovato rifugio ed alleanze⁶⁶, ed hanno stretti rapporti d'affari in particolare con la organizzazione mafiosa

opera con la copertura di unità produttiva di apparecchiature elettriche; Industria "KIROV"; Industria "ELECTRICAL APPLIANCES" e Complesso Industriale metallurgico ed idraulico di RYBNITA. La gamma di armi illegalmente realizzate in questi complessi industriali è assai varia: vengono prodotti in serie sistemi multi-lanciarazzi a 20 canne, assemblati sui telai di veicoli ZIL 131 e URAL 365, esportati anche in Abkhazia. Vengono altresì prodotte lancia-granate anticarro SPG-9, mine da 82 e 120 mm. nonché lancia-mine portatili da 50 mm. modello KATRAN. Inoltre, vengono illegalmente fabbricate pistole modelli PM da 9 mm., TT da 7,62 mm., PSM da 5,45 mm., fucili d'assalto AK 47 Kalashnikov da 7,62 mm. e da 5,45 mm., un tipo di mitraglietta compatta da 9 mm., lancia-granate anticarro modello SPG-7, lancia-granate modelli PCELA e GNOM, lancia-mine modelli VASILIOC (alcuni dei quali, paradossalmente, sarebbero stati trovati in possesso dei ribelli ceceni) e CATRAN, lancia-missili mobili modello DUGA, lancia-granate modello NPGM-40 da applicare su fucili mitragliatori modello AKS 74, lancia-mine da 82 mm., mine anti-uomo PND in involucri di legno, lancia granate da 40 mm. modello GP-15.

63 Il 30 ottobre 2005, il Presidente della Repubblica Moldova Vladimir Voronin, incontrando alcuni giornalisti russi in visita a Chisinau, ha dichiarato: "... Siamo in possesso di documenti che dimostrano come armi provenienti dalla Transnistria siano state vendute in Iraq. Abbiamo inviato in Russia un dossier contenente documenti che provano l'esportazione di armi dalla Transnistria. Secondo i dati in nostro possesso, almeno 13 complessi industriali della Transnistria producono armi in maniera continuativa. Abbiamo documenti dell'Ufficio della Presidenza di Saddam Hussein che certificano il fatto che l'Iraq importava sistematicamente armi dalla Transnistria. Attualmente le stiamo valutando . . ." (Agenzia di Stampa Moldova INFOTAG, 31 ottobre 2005).

64 L'8 maggio 2005, "The London Times" pubblicava un articolo nel quale si raccontava come un trafficante di armi di Bender-Tighina (Transnistria) avesse offerto in vendita 3 razzi "ALAZAN" ad un reporter del "Times" che si era finto rappresentante di un gruppo estremista algerino. Questo individuo, nell'occasione, aveva offerto all'interlocutore la possibilità di testare la radioattività delle armi con un apparecchiatura Geiger. I razzi Alazan, originariamente destinati a scopi meteorologici, più specificamente anti-grandine, sono stati in seguito modificati per esigenze militari, tant'è che vengono genericamente e sommariamente fatti rientrare nella categoria delle c.d. "bombe sporche". Oltre a ciò, sull'argomento, da ricordare quanto a suo tempo dichiarato dal defunto Generale Aleksandr Lebed: dai depositi dell'ex Unione Sovietica – inclusi quelli in territorio transnistriano – sarebbero spariti centinaia di ordigni nucleari portatili, c.d. "suitcase bombs", grandi poco di una normale valigia e del peso di circa 40 kg. ciascuno. Molti di essi sono stati in seguito rinvenuti, mentre di altri se ne sarebbe persa ogni traccia.

65 Oltre al padre, i figli Valdimir, Presidente delle Dogane, ed Oleg, attualmente membro del Soviet Supremo, governatore della Gasprombank di Tiraspol, presidente – come si è visto poc'anzi – del Partito Patriottico della Transnistria (PPP) e titolare di società commerciali a Mosca.

66 " . . . Questo territorio è diventato un rifugio per elementi criminali, che mirano ad eludere gli organi giudiziari dei Paesi dell'Area. In base ai dati operativi in nostro possesso, nella regione transnistriana vi sono circa 10 organizzazioni criminali che agiscono in ambito trans-regionale ed internazionale. In questa Regione non sottoposta al controllo da parte degli Organi costituzionali della Repubblica Moldova, hanno trovato rifugio circa 500 delinquenti, inclusi criminali estremamente pericolosi ..." – Dal discorso del Ministro dell'Interno della Repubblica Moldova, Gheorghe Papuc, alla Riunione dei Ministri dell'Interno dei Paesi della Comunità Economica del Mar Nero (B.S.E.C.) svoltasi a Bucarest il 22-24

rusa “Solncevo”, forniscono ad essa le necessarie coperture e protezioni a Tiraspol e, di fatto, ne sono compartecipi nelle attività illecite, in particolare quelle connesse al traffico di armi, di materiali e di equipaggiamenti militari, di stupefacenti e quant’altro, gestite in buona parte per tramite dell’unica società transnistriana - denominata “Sheriff” - autorizzata, per decreto presidenziale, a commerciare con l’estero in esenzione di tasse e di diritti doganali. Sempre sotto il diretto controllo di costoro – anche se appartenente formalmente alla 14^a Armata russa – ricade il deposito militare di Kolbasna, nei pressi di Rybnita, nel nord della Transnistria. Collocato su una superficie di circa 132 ettari, in esso vi erano stoccate, fino ad alcuni anni orsono, circa 42.000 tonnellate di armi, munizioni e materiale bellico ex sovietico. Attualmente ne sono rimaste circa 20.000, dopo che le rimanenti sono state o rimpatriate in Russia⁶⁷, ovvero trafugate e rivendute illecitamente in diverse parti del mondo. Il Segretario Generale della N.A.T.O., Jan de Hoop Sheffer, alla fine dello scorso mese di ottobre si è recato a Mosca per discutere del problema e sollecitare il trasferimento nella Federazione Russa del materiale bellico tuttora stoccato in Transnistria.

Questo eccessivo accentramento di potere, come si può facilmente immaginare, ha fatto sorgere atteggiamenti ostili nei confronti di Antufeev, atteggiamenti che, negli ultimi tempi, sono sfociati in precisi atti di rilevanza politica, cosa inimmaginabile fino a qualche tempo fa. In particolare, ha destato scalpore la presa di posizione del Presidente del Soviet Supremo della Transnistria, Yevgeny Shevchuk, il quale, il 27 settembre scorso, ha chiesto al Comitato Permanente del Soviet Supremo per la Difesa, la Sicurezza e le Operazioni di Peacekeeping di preparare, nel tempo massimo di un mese ed in collaborazione con i vertici del M.G.B., un rapporto sulle attività di quest’ultima struttura. Il Presidente del Soviet, nell’occasione, ha rimarcato il fatto che, dalla sua creazione, il Ministero per la Sicurezza dello Stato della Transnistria non ha mai presentato alcun bilancio o rapporto sulle attività svolte: “ . . . negli ultimi 12 mesi il Ministero per la Sicurezza dello Stato, che annovera 2.000 elementi, ha inviato alla Procura dello Stato solamente 6 informative di reato, ed anche questi pochi casi segnalati non hanno alcuna correlazione con la lotta

marzo 2006. Sempre in tal senso, significative appaiono le dichiarazioni rilasciate da Javier SOLANA ai media ucraini nel corso di una visita ufficiale in quel Paese, effettuata alla metà dello scorso mese di ottobre: “ . . . la Transnistria è diventata una specie di ‘buco nero’ in questa parte d’Europa . . . ” (Agenzia di stampa moldova “Infotag”, 23 ottobre 2006).

67 Al vertice OSCE di Istanbul, nel novembre 1999, veniva stabilito il ritiro, ovvero la distruzione completa, entro la fine del 2001, degli armamenti limitati dal Trattato CFE, ed il ritiro totale delle truppe russe dalla Repubblica Moldova entro la fine del 2002: nessuna delle due determinazioni è stata messa in atto.

contro i traditori del Paese e contro le spie straniere Questi risultati scadenti fanno sorgere un gran numero di punti interrogativi circa la qualità e la professionalità delle attività di questo Ministero, e pertanto, per questo motivo, è assolutamente necessario ascoltare la relazione del Ministro". E' evidente che Shevchuk una tale mossa non avrebbe potuto nemmeno concepirla senza determinate garanzie e senza l'appoggio incondizionato da parte dei sostenitori di una certa qual forma di rinnovamento, seppur nella continuità di una ben precisa scelta politica sotto l'ombrello e la protezione della "madre patria" Russia. Questo a testimonianza di come sia plausibile il fatto di trovarsi di fronte ad una specifica strategia, finalizzata alla epurazione di elementi considerati fattori di fossilizzazione politica e di stagnazione economica, incapaci di far fronte alla situazione di recessione venutasi a creare dopo l'introduzione del nuovo regime doganale imposto da Repubblica Moldova ed Ucraina e l'inizio della attività di E.U.B.A.M.⁶⁸, ed alla loro sostituzione con soggetti magari ancor più graditi a Mosca, non pregiudizievoli della linea politica di continuità filorussa ma, nel contempo, portatori di iniziative nel campo economico, industriale e commerciale più dinamiche ed efficaci.

Anche in questo contesto può essere letto il risultato del referendum del 17 settembre scorso, non riconosciuto dalla comunità internazionale, ma organizzato sotto l'egida

68 Il nuovo regime doganale – concordato in passato ma entrato in vigore il 3 Marzo 2006 – statuisce che non possano essere più riconosciuti i sigilli doganali transnistriani apposti sulle merci in uscita dalla Transnistria e diretti all'estero, in particolare in Ucraina, nei porti di Odessa ed Illichivsk e, da qui, diretti in tutto il mondo. La conseguenza diretta ed immediata di tale decisione è stata che, per poter esportare i propri prodotti, le Società registrate in Transnistria hanno dovuto procedere alla loro registrazione anche in Repubblica Moldova. Fino ad oggi, circa 230 Società transnistriane si sono registrate a Chisinau, 107 di esse su base permanente, il che corrisponde all'incirca al 90 % del potenziale export della Transnistria. La leadership transnistriana, per voce del presidente Smirnov, in una conferenza stampa dello scorso 31 agosto ha reso noto che tale decisione, fino ad allora, aveva provocato una perdita per le casse della regione separatista ammontante ad oltre 267 milioni di USD, con un crollo del P.I.L. di oltre il 15 %.. In segno di ritorsione, la Russia decideva, con vari pretesti, di sospendere l'importazione del vino moldovo, causando una crisi economica senza precedenti a danno delle locali aziende vinicole, il cui prodotto veniva, fino a quel momento, destinato in gran parte al mercato russo. A seguito di una richiesta formulata congiuntamente dai Presidenti di Ucraina e Moldova, il 30 novembre 2005 veniva costituita l' "European Union Border Assistance Mission to Moldova and Ukraine" - EUBAM, anch'essa divenuta operativa il 3 marzo scorso. Diretta dal Generale della Polizia ungherese Ferenc BANFI, già direttore del Centro S.E.C.I. a Bucarest, questa struttura dell'Unione Europea ha sede ad Odessa ed ha 7 Uffici territoriali, 3 dei quali in territorio moldovo. Il personale è composto da 158 elementi, compresi 101 esperti provenienti da 16 Paesi della UE (tra i quali alcuni agenti della Polizia di Stato e della Amministrazione delle Dogane italiane). Il suo mandato - della durata biennale ma prevedibilmente prolungabile - prevede attività di tipo consultivo e di assistenza tecnica alle Polizie di Frontiera ed alle Amministrazioni doganali di Ucraina e Repubblica Moldova, finalizzate alla elevazione degli standards e delle procedure operative di queste Agenzie al livello di quelle della U.E.. Il personale EUBAM è altresì autorizzato ad effettuare controlli al personale operante sugli oltre 1220 Km di confine moldovo-ucraino, 470 dei quali posti sul segmento sottoposto al controllo transnistriano, con richieste specifiche di verifica di determinati mezzi e containers, al fine di prevenire atti di inefficienza e di corruzione.

russe⁶⁹ e volto a conoscere l'opinione della popolazione transnistriana sulle possibili soluzioni del conflitto "congelato", anche in vista delle elezioni presidenziali, che erano previste per il 10 dicembre 2006.

Si trattava della sesta consultazione referendaria organizzata in Transnistria dal 1990, nessuna delle quali è mai stata riconosciuta dalla Comunità internazionale, con la sola eccezione della Russia. Presentato dal regime separatista come una tappa fondamentale sulla strada della indipendenza della Transnistria in un'ottica di permanenza nella sfera di influenza russa, il referendum si è svolto in un clima connotato da severissime misure di sicurezza, unite a disposizioni governative atte a favorire la più ampia partecipazione al voto, in perfetto stile sovietico: autobus e mezzi pubblici gratuiti, chiusura di tutti gli esercizi pubblici, compresi i mercati, e distribuzione di pasti caldi, cibo e bevande nei pressi dei 262 seggi elettorali, 52 dei quali nella sola capitale Tiraspol. La consultazione – in base ai dati forniti dal Presidente della Commissione Centrale Elettorale della Transnistria, Piotr Denisenko – ha visto la partecipazione di circa 306.000 persone, cifra corrispondente al 78,6 % su un totale di 389.000 aventi diritto al voto. Questi i due quesiti – dalla formulazione per lo meno suggestiva – sui quali gli abitanti della Transnistria sono stati chiamati ad esprimere il proprio parere:

1. *“Ritenete possibile salvaguardare il percorso verso il riconoscimento internazionale della Repubblica Moldava di Transnistria e la sua libera, successiva adesione alla Federazione Russa?”*
2. *“Ritenete possibile rinunciare all'indipendenza della Repubblica Moldava di Transnistria, con la conseguente annessione alla Repubblica Moldova ?”*

Al primo quesito hanno risposto negativamente il 2,3 % dei votanti, mentre al secondo hanno risposto negativamente il 94,6 %, con un 2 % di schede bianche o nulle. La schiacciante maggioranza espressa dai votanti a favore della integrazione con la Federazione Russa, benché non porti – e non possa portare, per lo meno nell'immediato – ad alcuna conseguenza concreta⁷⁰, ha dato lo spunto alla leadership di Tiraspol, in primis al

69 Secondo dichiarazioni pubbliche rilasciate dal c.d. “Ministro dell'Industria” della Transnistria, il referendum del 17 settembre è stato interamente finanziato dalla Federazione Russa con la concessione di un credito di 150 milioni di USD – (Quotidiano romeno “ZIUA”, 2 agosto 2006, pag. 7).

70 Lo stesso “Ministro degli Esteri” della Transnistria, Valery Litskai, in una intervista riportata sul n. 38 del 2006 della Rivista russa “VLAST”, ha sottolineato come, nonostante l'evidente esito del referendum, sia incorretto sollevare la questione della incorporazione della Transnistria nella Federazione Russa, anche perché, per lo meno, occorrerebbe avere una certa qual forma di consenso da parte russa, cosa che fino ad ora non vi è stata: “. . . per questo, sarebbe necessario organizzare un referendum contemporaneamente in Russia ed in Transnistria, ma è praticamente un delirio immaginare che la Russia organizzi un

presidente Smirnov, per risollevarne ambizioni revansciste nei confronti della Repubblica Moldova ed esternare analisi politiche consequenziali, tutte indirizzate a mettere in evidenza come “... il risultato del referendum sia anche, e soprattutto, una reazione della gente alle minacce, al blocco economico, alle sfide a cui la comunità internazionale continuamente sottopone il popolo transnistriano”.

La “sindrome da accerchiamento” che sempre più pare caratterizzare il disegno politico frenetico, per certi versi convulso, che il regime transnistriano sta portando avanti soprattutto negli ultimi mesi, volto alla ricerca di una via d’uscita dall’isolazionismo e dalla crisi economica che lo stanno attanagliando, lo ha spinto a sollecitare alla Federazione Russa, per quanto riguarda l’aspetto più prettamente politico, un passo avanti sulla strada del riconoscimento formale, trovando, al proposito, alcune inaspettate porte aperte⁷¹; sul piano militare, invece, ha auspicato un incremento del numero dei soldati inviati da Mosca ed inquadrati nella Forza Congiunta di peacekeeping⁷². Oltre a ciò, significativa appare essere la ricerca di consensi ed alleanze con quei regimi che, a causa della loro stessa natura di “entità statali non riconosciute”, si trovano in situazioni simili a

referendum sull’annessione della Transnistria . . . ”. Tali dichiarazioni hanno sollevato roventi polemiche in seno al Soviet Supremo transnistriano, in quanto percepite come una brusca frenata sulla strada verso Mosca.

71 Lo scorso 20 settembre, su richiesta del partito politico “RODINA” (“Madrepatria”) e di Serghei BABURIN, Vice Presidente della “Duma” della Federazione Russa, il Presidente della stessa Duma, Boris GRYZLOV, ha dato il proprio parere positivo all’invio di una richiesta ufficiale al Presidente Putin volta a sostenere il riconoscimento della Transnistria. Questa richiesta è stata sostenuta anche dal Partito Liberale Democratico della Russia, e dal suo leader Vladimir ZHIRINOVSKY, il quale ha proposto, inoltre, di aprire un Consolato russo a Tiraspol (Agenzia di stampa Moldova INFOTAG – 20 settembre 2006).

72 Attualmente la Forza Congiunta di Peacekeeping, operante in Transnistria, comandata dal Colonnello russo Anatoly ZVEREV, è composta da 1.205 uomini, un terzo dei quali russi, inquadrati in 2 Battaglioni. Il contingente, lo scorso 12 ottobre, ha ricevuto la visita del Vice Ministro degli Esteri della Federazione Russa, Grigory KARASIN. Le Forze armate e quelle paramilitari della Transnistria – secondo i dati forniti dal Ministro dell’Interno moldovo Gheorghe Papuc nel corso del suo intervento alla Riunione dei Ministri dell’Interno dei Paesi della Comunità Economica del Mar nero (B.S.E.C.) svoltasi a Bucarest il 22-24 marzo 2006, ed altri riportati dalla assai ben informata Rivista russa “Military-Industrial Courier”, nella edizione dello scorso mese di giugno – sono composte da circa 16.000 effettivi, suddivisi in 4 Brigate di Fanteria Motorizzata di stanza, rispettivamente, a Tiraspol, Bendery, Rybnita e Dubassary, e sono dotate di apparecchiature ad avanzata tecnologia. Nel complesso, dispongono di 18 carri armati, 107 mezzi blindati, 73 cannoni, 46 installazioni antiaeree e 173 unità anticarro, una flotta aerea composta da 9 elicotteri MI – 8T, 6 elicotteri MI – 24, 2 elicotteri MI – 2, ed aerei modelli An-2, An-26 e Yak-18, oltre a migliaia di armi leggere automatiche e semi-automatiche. Le Forze Armate della Repubblica Moldova, invece, e sempre secondo la summenzionata Rivista Militare russa, sono composte da circa 6.800 uomini, inquadrati in 3 Brigate di Fanteria Motorizzata, 1 Brigata di Artiglieria, 1 Brigata di Difesa Antiaerea, 1 Brigata mista di Aviazione, un Reggimento di Trasmissioni, un Battaglione del Genio e 3 Battaglioni d’assalto. Inoltre, la Repubblica Moldova dispone dell’Arma dei Carabinieri, composta da circa 11.000 effettivi ed inquadrata nel Ministero dell’Interno, e delle Truppe dei Graniciari, che hanno compiti di Polizia di Frontiera e constano di circa 7.000 effettivi. Le armi in dotazione sono 229 mezzi corazzati, 226 sistemi di artiglieria, circa 30 elicotteri modello MI – 8 e 5 vecchi aerei Vilga-35 di fabbricazione polacca.

quella transnistriana, in primis Abkhazia ed Ossezia del Sud. Ed è proprio quest'ultimo aspetto che desta preoccupazioni in seno alla Comunità internazionale e ad alcuni Paesi, in particolare Repubblica Moldova e Georgia, direttamente interessate allo sviluppo degli avvenimenti, oltre che all'Azerbaijan, timoroso che anche il Nagorno-Karabakh possa seguire questa strada. Già nel corso del conflitto in Abkhazia del 1992-1993, il regime di Tiraspol aveva inviato, a sostegno dei secessionisti, i gruppi d'assalto "T.D.E.S." e "Delfin", entrambi inquadrati nel battaglione "Dnestr" del Ministero dell'Interno. Nel 1994 Transnistria, Ossezia del Sud, Abkhazia e Nagorno-Karabakh si sono associate in un accordo finalizzato a coordinare le proprie iniziative politiche, con la previsione della mutua assistenza in vari settori, in particolar modo quello militare, in situazioni di conflitto armato. Nel 2000 viene costituita la Conferenza dei "Ministri degli Affari Esteri" di Transnistria, Abkhazia, Ossezia del Sud e Nagorno-Karabakh, allo scopo di dare vigore agli accordi del 1994, fino ad allora rimasti sostanzialmente privi di applicazione pratica. Successivamente, il Nagorno-Karabakh si defilava silenziosamente, a causa della sempre più pressante influenza della Russia sulla politica delle enclaves separatiste caucasiche, il che non poteva essere in sintonia con le posizioni dell'Armenia, sostenitore del locale, autoproclamato regime. Nel giugno del 2005, circa 2.000 "volontari" provenienti dalla Transnistria e dall'Abkhazia attraversavano il territorio russo diretti in Ossezia del Sud, allo scopo di dar manforte al regime separatista nel conflitto con la Georgia. Da allora, vari sono stati i protocolli di cooperazione a livello bilaterale o trilaterale intercorsi tra queste autoproclamate Repubbliche: ultimo, in ordine di tempo, quello sottoscritto alla fine del luglio scorso dal Ministro dell'Economia della Transnistria, Yelena Chernenko, e dal Vice Primo Ministro dell'Abkhazia, Aleksandr Stranichkin. L'accordo prevede iniziative di cooperazione di natura socio-economica, principalmente in ambito industriale, turistico e farmaceutico, nonché nei settori dell'educazione e del commercio, e statuisce, in quest'ultimo caso, uno speciale regime bilaterale privilegiato. Oltre a ciò, viene pianificato uno scambio di informazioni riguardo a progetti da implementare congiuntamente alla Federazione Russa. Ma l'accordo più significativo, dal punto di vista politico, è senza alcun dubbio rappresentato dalla costituzione della "Assemblea Parlamentare degli Stati Non Riconosciuti". Il protocollo, firmato il 29 settembre 2005 a Sukhumi, capitale dell'Abkhazia, dai tre Speakers delle Assemblee Parlamentari di Transnistria (Evgheny Shevchuk), Abkhazia (Nugzar Ashuba), ed Ossezia del Sud (Tarzan Koikota), stabilisce

assai significativamente che la sede del nuovo organismo sia istituita a Mosca. L'Assemblea sarà presieduta, a rotazione e per un periodo di un anno, dai Presidenti delle Assemblee delle tre Repubbliche separatiste, mentre è prevista per almeno due volte all'anno, a Mosca, la convocazione della Assemblea plenaria. Prima misura concreta recentemente adottata è stata la decisione di costituire una forza di peacekeeping comune. Queste istanze aggregazioniste che, con il beneplacito di Mosca, caratterizzano sempre più la politica estera di queste autoproclamate e non riconosciute Repubbliche secessioniste hanno avuto, come conseguenza immediata, quella di far sorgere, da più parti, iniziative tese a far decantare le tensioni ed a scongiurare l'ulteriore destabilizzazione dell'area. L'attuale crisi tra Georgia e Russia, in particolare, che si trascina tra reciproche accuse, da un lato, di voler minare l'integrità territoriale georgiana attraverso il sostegno sempre più palese al riconoscimento dell'indipendenza delle enclaves separatiste e, dall'altro, “ . . . di *premeditare un bagno di sangue in Ossezia del Sud ed in Abkhazia . . .*”⁷³, culminata con l'arresto di militari russi in transito in Georgia e diretti nelle due autoproclamate repubbliche con forniture di armi al seguito, rappresenta un potenziale focolaio di confronto armato a brevissimo termine rispetto al quale la Comunità internazionale sta diplomaticamente cercando di intervenire, sostenendo di principio la salvaguardia della integrità territoriale della Georgia e, non solo per analogia, quella della Repubblica Moldova. Commentando l'esito del referendum in Transnistria e quello, simile, del 12 novembre in Ossezia del Sud, il Presidente in carica dell'O.S.C.E., Karel de GUCHT, Ministro degli Affari Esteri belga, ha dichiarato che nessuno dei due territori separatisti – così come l'Abkhazia – può vantare i requisiti necessari per reclamare l'indipendenza. D'altro canto, il Ministro degli Affari Esteri della Federazione Russa, Sergey LAVROV, intervenendo nel corso della 61^a Sessione della Assemblea Generale delle Nazioni Unite, svoltasi nello scorso mese di settembre, ha definito “controproduttivo” discutere dei “conflitti congelati” in un forum – le Nazioni Unite, per l'appunto – dove Transnistria, Abkhazia, Ossezia del Sud e Nagorno-Karabakh non sono rappresentate. A questo proposito, un evento politico di rilevante importanza, sottolineato da esponenti governativi dei Paesi dell'area – chi con preoccupazione e chi con malcelata soddisfazione, a seconda delle posizioni sostenute – è la da più parti annunciata,

73 Dichiarazione di Vladimir Putin rilasciata nel corso del Vertice dei Paesi UE di Lathi, in Finlandia, il 20 ottobre scorso.

imminente indipendenza del Kosovo⁷⁴, che potrebbe creare un precedente significativo, accompagnato da reazioni a catena tali da compromettere i tentativi di trovare una soluzione ai “conflitti congelati” post-sovietici che possa garantire l’integrità territoriale di Repubblica Moldova, Georgia ed Azerbaijan. Manifestazioni di apprensione in tal senso sono state evidenziate anche in sede di Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in particolare dal Ministro degli Affari Esteri dell’Ucraina, Borys Tarasyuk, il quale ha messo in evidenza il pericolo che “... *l’indipendenza del Kosovo, se messa in diretta correlazione con le situazioni delle repubbliche separatiste caucasiche, possa rappresentare un modello immediatamente spendibile da parte dei regimi separatisti e di chi li sostiene . . .*”⁷⁵ . Il presidente russo Vladimir Putin, invece, pur ribadendo la posizione ufficiale di Mosca a sostegno dell’integrità territoriale dei Paesi ex sovietici, ha tenuto a sottolineare che “... *esiste anche il diritto dei popoli ad autodeterminarsi, ed è questo il motivo per cui, nonostante possa essere considerato contraddittorio, dobbiamo cercare una via d’uscita. Certamente, seguiremo attentamente i precedenti internazionali, incluso quello del Kosovo . . .*”⁷⁶ .

Chiara, al proposito, la collocazione degli Stati Uniti – sostenitori della risoluzione n. 1244 dell’ONU e, pertanto, favorevoli all’indipendenza del Kosovo, nonché tendenzialmente portati a considerare i contesti geopolitici del Mar Nero e del Caucaso in termini globali – così come quella di gran parte dei suoi alleati, tesa a scongiurare eventuali ricadute nell’area ex sovietica: “... *la situazione del Kosovo presenta caratteristiche talmente peculiari da non potersi nemmeno ipotizzare alcuna similitudine con quanto accade in Transnistria, Abkhazia, Ossezia del Sud e Nagorno-Karabakh . . .*” . Nel frattempo, continuano i tentativi per giungere ad una soluzione del conflitto transnistriano. I negoziati, bruscamente interrotti nel marzo scorso dalla leadership di Tiraspol non appena entrato in vigore il nuovo regime doganale concordato da Ucraina e Repubblica Moldova, sono ripresi timidamente lo scorso 17 ottobre ad Odessa, nel formato “3 + 2”, composto,

74 Il 28 ed il 29 ottobre scorsi, in Serbia, ha avuto luogo il referendum per l’approvazione della nuova Costituzione, composta da 206 articoli, ed al cui preambolo il Kosovo viene citato quale parte integrante del territorio, dello Stato e del popolo serbo. La Costituzione è stata approvata con il 95 % circa dei consensi, ma oltre il 90% della maggioranza di etnia albanese del Kosovo ha disertato la consultazione referendaria, perché considerata ininfluenza ai fini della richiesta di indipendenza. In tal senso, infatti, si sono espressi sia i rappresentanti del governo USA che quelli della UE: per entrambi l’indipendenza del Kosovo è una questione a sé, oggetto di negoziazioni attualmente condotte da Martti Ahtisaari, incaricato a tal scopo dalle Nazioni Unite.

75 Agenzia di stampa dell’ Ucraina “Interfax”, 22 settembre 2006 .

76 Agenzia di stampa della Repubblica Moldova “Infotag”, 25 ottobre 2006 .

cioè, dai negoziatori Russia, Ucraina ed O.S.C.E. e dagli osservatori U.E. e U.S.A. . I rappresentanti della Parti in conflitto sono intervenuti separatamente, esternando sostanzialmente posizioni del tutto contrastanti: Valery Litskay, il “Ministro degli Esteri” transnistriano, ha subordinato la partecipazione alla ripresa dei negoziati dei rappresentati di Tiraspol alla sottoscrizione comune di un Protocollo di Transito che permetta, di fatto, alle società registrate in Transnistria di esportare le proprie merci senza il nulla osta doganale moldovo, eludendo, in tal modo, quello che a Tiraspol viene definito un vero e proprio “embargo economico”, e che rappresenta la conseguenza diretta ed immediata del predetto, nuovo regime doganale. Posizione, questa, assolutamente inaccettabile da parte moldova, come ha ribadito il negoziatore inviato da Chisinau, il Ministro per la Reintegrazione Vasile Sova. La situazione di stallo che si è venuta a creare, secondo gli analisti politici più attenti, andrà probabilmente ad incidere sulla campagna elettorale per le elezioni presidenziali transnistriane, previste, come si è detto, per il prossimo 10 dicembre. Fin da ora, infatti, sono state annunciate candidature alternative – non solo di facciata, come avvenuto nel passato – a quella di Igor Smirnov; in particolare, quella di Andrei SAFONOV, rappresentante dell'opposizione ed editore del quotidiano “Nova Gazeta”, fondatore della Agenzia di stampa ufficiale della Transnistria, “OLVIA Press”, ed ex Ministro dell'educazione, delle scienze e della cultura, rappresenta una novità assoluta da queste parti. Ma è quella – per ora solo paventata – del Presidente del Soviet Supremo Evgheny Shevchuk, elemento di spicco di “Obnovleniye”, la candidatura che, per la prima volta, potrebbe offuscare il plebiscito che da 15 anni a questa parte ha costantemente accompagnato la proclamazione di Igor Smirnov alla presidenza della Transnistria.

Episodi di cronaca

Si riportano di seguito alcune vicende descritte in articoli di stampa moldavi e russi relativi al traffico di materiale nucleare e ai contatti con organizzazioni terroristiche islamiche.

Il traffico di uranio

Un'organizzazione criminale dedita al traffico del nucleare sarebbe di matrice russa⁷⁷. Questa interessante conclusione è stata fatta da The Associated Press dopo che le autorità moldave hanno divulgato i dettagli di un'indagine relativa ad un affare messo in atto dai

⁷⁷ *Voice of Russia: Pseudo story of nuclear smuggling*, 29 Settembre 2011.

“nuclear smugglers”. Alcune fonti anonime dell’FBI hanno commentato i report riferendo che potrebbero essere in circolazione diversi kilogrammi di materiale nucleare. Grazie alla loro assistenza, è stata fatta una logica conclusione: una tale quantità di uranio potrebbe essere stata rubata solo in Russia.

A Giugno 2011, Chisinau diede avviso della detenzione di un gruppo criminale che trasportava un container contenente Uranio-235. Il gruppo era composto da cittadini della Moldova, della Russia, di “uno Stato Arabo e di un Paese Africano” e da residenti della Repubblica separatista della Transnistria. Secondo il Procuratore Generale della Moldova, la banda criminale è stata costituita ad Aprile 2011. Il capobanda acquisiva il materiale nucleare, mentre gli altri cercavano dei compratori, e successivamente si spartivano i “ricavi”. I poliziotti moldavi aiutati dagli specialisti americani (in una missione sotto copertura), hanno stabilito contatti con i trafficanti e si sono accordati sull’acquisto di 4,5 grammi di Uranio arricchito per la somma di 420.000 euro. Durante lo scambio la polizia ha arrestato parte dei responsabili. Il 12 Settembre i risultati delle indagini furono sottoposte alla Corte. Le autorità americane stanno aiutando i Moldavi nella ricerca di un cittadino russo ritenuto essere il capobanda. Essi stanno anche cercando un soggetto nord-africano che credono abbia tentato di acquistare l’uranio in Moldova prima di volare nel suo Paese. Nessun sospettato è stato identificato, ma Washington è preoccupata dal fatto che la regione in cui la presenza di Al-Qaeda è forte mostra interesse nel materiale nucleare.

Gli investigatori sono preoccupati, invece, dal fatto che i trafficanti rivendicano il possesso di circa 9 kilogrammi di plutonio. Allo stato attuale, è questa la conclusione che è stata rilasciata alla Associated Press dagli esperti intervistati. Secondo loro, un kilogrammo di uranio può essere stato preso solo da un’impresa Russa che opera nel settore del nucleare. Se essi hanno 9 kilogrammi, ciò significa che hanno accesso all’arsenale delle armi nucleari russe. La questione preoccupa Richard Lugar, un senatore repubblicano del Consiglio sulle Relazioni Estere. Nel suo report egli ha affermato che se i trafficanti avessero il plutonio ciò significherebbe che i criminali avrebbero bisogno di molto meno plutonio rispetto all’uranio per fabbricare una bomba nucleare.

Diversamente dalle fonti anonime dell’Associated Press, gli esperti, che invece non nascondono i loro nomi, insistono dicendo che anche il più sviluppato gruppo criminale non può costruire ora delle armi nucleari. Solo i Governi hanno accesso a queste

tecnologie complicate. Il report sull'“impronta russa” è un tentativo da parte dei mass media per diffondere un'altra sensazione, secondo un membro del Consiglio per la Politica Estera e di Difesa, Vladimir Averchev.

“Fino ad ora, né l'Agenzia dell'Energia Atomica Internazionale né gli Americani chiedono scusa alla Russia. I materiali nucleari sono sempre stati sotto il controllo del Trattato di non-proliferazione. Di conseguenza, non ha fondamento dire che l'uranio è stato preso dalla Russia. Se le agenzie controllanti avessero potuto aderire al trattato nel momento in cui l'Unione Sovietica è collassata, adesso, sarebbe impossibile trafficare materiali nucleari poiché sarebbero stati modernizzati. Qualcuno è stato catturato con qualcosa, e da allora i giornalisti hanno iniziato a girovagare con la fantasia⁷⁸” ha detto Vladimir Averchev.

In ogni caso, il contrabbando di materiali nucleari è una questione seria. Nessuna bomba nucleare sarà sviluppata, ma con specifiche abilità, una semplice bomba sporca può essere costruita. L'atteggiamento della Russia verso la vendita dell'uranio è abbastanza serio secondo quanto riferisce l'articolo del 29 Settembre 2011 pubblicato da Voice of Russia, tant'è che i servizi segreti russi si sarebbero uniti all'indagine per la ricerca di ulteriori membri dell'organizzazione criminale.

In un articolo di IPN del 12 settembre 2011, si parla dell'indagine sul “Traffico dell'Uranio 2011” formalmente chiuso con il rinvio a giudizio degli indagati chiesto dal Procuratore alla Corte d'Appello di Chisinau. Tre uomini erano sospettati di essere coinvolti in uno schema criminale internazionale, secondo quanto riferì la Procura Generale in un comunicato stampa. A giugno la Polizia arrestò 5 persone per aver partecipato in un tentativo di contrabbando di Uranio-235. Secondo i procuratori, i sospettati acquistarono circa un kilogrammo della sostanza che essi intendevano vendere a compratori esteri per 32 milioni di euro. Tra i tre sospetti c'è una donna di 38 anni, di cittadinanza russa ma domiciliata a Tiraspol. Gli altri due, di 50 e 57 anni, sono cittadini moldavi. Gli altri membri sono invece ricercati dalla polizia in un procedimento penale separato. A Febbraio, la Procura Generale aveva chiuso le indagini sul caso “Traffico di Uranio 2010, che coinvolgeva altri 3 soggetti che responsabili del tentativo di vendita di 1,8 kg di Uranio-238 per 9 milioni di euro. Due di loro sono stati condannati dalla corte del distretto ad un anno di carcere, ma sono stati attualmente rilasciati. Un terzo uomo che formalmente era

⁷⁸[Voice of Russia](#) [ru], 29 September 2011.

un impiegato del Ministero dell'Interno, è stato condannato a 4 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Gli investigatori che si occupano delle questioni nucleari nell'Europa Orientale sospettavano che un gruppo criminale stesse tentando di vendere le armi nucleari a compratori del Nord Africa.

La polizia moldava ha raccontato alla The Associated Press che 1 kilogrammo di uranio altamente arricchito rimane nelle mani criminali ed è probabilmente in un altro paese.

Sebbene ciò sia una minima parte di quello che è necessario per fabbricare una bomba, l'indagine ha fornito fresca evidenza di un mercato nero di materiali nucleari probabilmente presi da scorte malamente fissate nella precedente Unione Sovietica.

Le autorità statunitensi stanno aiutando i moldavi nella ricerca di un capobanda delle operazioni di traffico, di nazionalità russa.

Nessun sospettato è stato identificato pubblicamente. Il collegamento con il Nord Africa ha preoccupato le forze di polizia perché i gruppi terroristici come Al Qaeda nel Maghreb islamico si trovano nella regione. L'interesse è sorto in un report preparato dallo staff del Senatore Richard Lugar, il principale repubblicano del Senate Foreign Relations Committee:

“Se l'esistenza di un legittimo compratore di una regione con una storia di cellule terroristiche fosse confermata, allora il caso sarebbe sostanzialmente più allarmante di altri recenti interdizioni di materiale fissile, dove gli agenti ufficiali erano gli unici potenziali acquirenti”.

The Associated Press ha appreso i dettagli dell'indagine dal report degli USA, dall'ONU, e dalla polizia moldava. Alcuni degli agenti hanno richiesto la condizione di anonimato per la sensibilità delle indagini.

Gli investigatori moldavi, che erano stati istruiti da specialisti statunitensi, hanno istituito una linea d'azione a Giugno dopo aver appreso del circolo che operava al di fuori della Repubblica separatista di Transnistria. Gli agenti, sotto copertura, hanno acquistato la piccola quantità, anticipando il compratore nord-africano.

Essi hanno arrestato 6 persone hanno sequestrato 4,4 grammi di uranio che è stato offerto come campione al prezzo di € 420.000, o \$ 600.000. I venditori hanno affermato di avere 9 kilogrammi di plutonio, secondo il report di Lugar. Il gruppo voleva 23 milioni di euro (quasi \$ 31 milioni) per una più grande quantità di uranio che sarebbe stata di circa 1/3 del

materiale necessario a costruire un'arma nucleare rudimentale.

Non è noto se il gruppo ha avuto accesso ad una più grande quantità di uranio. Ma i procuratori moldavi, che hanno interrogato lungamente gli indagati sottoposti a misura cautelare personale, dicono che essi credono che il gruppo sia in possesso di una quantità più piccola.

“I membri dell'organizzazione che non sono stati presi, hanno un chilogrammo di uranio, che si trova in un altro paese”, ha detto Maria Vieru, portavoce della Procura moldava. Secondo i funzionari USA e ONU, il campione di ossido di uranio è fatto risalire a specifici impianti di arricchimento della Russia ed è poi stato confrontato con almeno una quantità di uranio sequestrato in precedenza. Gli esperti forensi di nucleare possono analizzare le caratteristiche chimiche dell'uranio e altro materiale radioattivo; ciò può fornire un tipo di impronta nucleare che a sua volta può essere fatta risalire a depositi conosciuti.

Secondo Olli Heinonen, un precedente investigatore dell'Agenzia Internazionale di Energia Atomica, una piccola quantità di ossido di uranio arricchito a livello di una bomba potrebbe essere venuta dalle riserve nucleari civili russe nei reattori di ricerca. Ma se i trafficanti fossero in possesso invece, di una quantità più grande di quanto essi stessero offrendo, ciò segnalerebbe che i criminali avrebbero ottenuto l'accesso alle riserve nucleari.

Le autorità moldave sono convinte che l'Uranio sia stato preso in Transnistria, che è saputa essere un paradiso per i trafficanti.

Il report di Lugar, che ha guidato gli sforzi americani per proteggersi dalle armi di distruzione di massa presenti nel mondo, riporta che i voli in Transnistria non possono essere monitorati, e che i confini tra il territorio separatista e quello proprio della Moldova così come anche quello dell'Ucraina sono porosi. Il report ribadisce anche il bisogno di una linea d'azione che deve essere presa per migliorare la sicurezza degli impianti nucleari russi.

L'offerta di plutonio era anche particolarmente più preoccupante, dato che è necessario una minore quantità di questa sostanza per costruire una bomba nucleare. Diversamente dall'uranio altamente arricchito, il plutonio può essere combinato con esplosivi convenzionali per formare una bomba sporca tossica che potrebbe diffondere radioattività su un'ampia area.

L'indagine allargata che seguì gli arresti portò le autorità moldave a ricercare l'ufficio di uno dei detenuti, un avvocato domiciliato nella capitale del Paese, Chisinau.

I dati acquisiti da un PC rivelarono che il gruppo aveva avuto contatti con soggetti del Nord Africa per la vendita. La polizia sequestrò pure fotocopie di passaporti, includendo quelli di un nord-africano e di cittadini russi che erano ricercati.

Poco si è saputo sul nord-africano, tranne la convinzione che si fosse sposato con una donna moldava e che avesse lasciato il Paese.

Le autorità statunitensi hanno pressato quelle russe affinché dessero supporto nelle indagini. I russi “stanno prendendo un'azione appropriata”⁷⁹, ha detto Tommy Vietor, portavoce della Sicurezza Nazionale della Casa Bianca.

Caccia ad un trafficante russo di nucleare: Report USA

Le autorità della Repubblica ex-sovietica di Moldova stavano dando la caccia ad un presunto cittadino russo, mente del piano, fallito, di vendere le armi all'uranio sul mercato nero, secondo quanto affermava il report USA del 27 settembre 2011. L'AFP riportò in Giugno 2011 che la polizia moldava aveva arrestato 6 indagati e sequestrato un campione di Uranio-235 in un intervento che ostacolò un potenziale cliente, descritto come “*un cittadino di un Paese musulmano dell'Africa*”. Ma il report redatto dallo staff del Senatore R. Lugar, Repubblicano di spicco del Consiglio delle relazioni estere del Senato, include l'allarmante preoccupazione che il gruppo rivendichi il possesso del plutonio, in una quantità poco lontana da quella che è necessaria per fabbricare una bomba. E il report esorta ad aumentare la cooperazione per la contro-proliferazione con la Russia al fine di individuare la regione apparente di origine del compratore, ed un suo possibile collegamento ai gruppi estremisti islamici. Il report non fa menzione di un gruppo in particolare, ma gli ufficiali statunitensi sono palesemente preoccupati dalla violenza di Al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) che affligge principalmente l'Algeria, la Mauritania, il Mali e il Niger. “*Insieme al Nord-africano, le autorità moldave stanno cercando un cittadino russo, che è il presunto capobanda e che è volato dalla **Transnistria** alla Russia, posto in cui lo stesso e altri indagati sono sospettati di risiedere attualmente*” riferisce il report. “*Le autorità russe hanno ricevuto notifiche ufficiali degli arresti*” secondo lo staff di Lugar. Intervistato sul report, il portavoce del Consiglio sulla Sicurezza Nazionale US,

⁷⁹[AP](#), 27 September 2011.

Tommy Vietor disse che Washington stava lavorando con altri paesi per “contrastare questo commercio pericoloso” e sostenere la Moldova “affinché prenda una linea d'azione efficace per affrontare questo caso”.

Moldova e Angola⁸⁰

Dalle scoperte fatte dal Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), la Moldova avrebbe un ruolo di primo piano nella fornitura di armi all'Angola. Secondo il SIPRI, negli ultimi 5 anni avrebbe pienamente coperto i bisogni di armamenti dell'Angola. Il direttore dell'indipendente Moldovan Institute of Euro-Integration and Political Studies, Viorel Cibotaru ha dichiarato ad Infotag, in una circostanza, che l'Istituto intendeva denunciare la presenza di società private specializzate nella ri-esportazione di diversi arsenali, sia legali che illegali. *“Supponiamo che una ex Repubblica Sovietica stia progettando di vendere delle armi. Ogni transazione può essere effettuata per mezzo di molte società registrate nelle varie parti del mondo, includendo anche la Moldova. Ciò perché il consumatore finale vede il nome della Moldova nei suoi documenti, e questo è il modo in cui la menzione di Moldova può apparire nelle ricerche”*, ha affermato lo scienziato politico. Viorel Cibotaru si riferiva alla storia di un rinomato uomo d'affari russo, Victor Bout, che fu accusato di commercio di armi e potrebbe, teoricamente, porre in essere le operazioni di ri-esportazione di armi attraverso l'utilizzo di società, tra le altre, registrate in Moldova. Ancora, **non si dovrebbe trascurare il coinvolgimento di società stanziate in Transnistria**. Cibotaru ritiene che le autorità Moldave in modo un po' troppo affrettato hanno respinto i punti neri dei dati raccolti da SIPRI. Per esempio, Alexandru Stoyanoglo, Presidente del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Difesa e Ordine Pubblico, ha dichiarato alla stampa che non aveva alcuna idea in merito ad una più o meno sostanziale fornitura di armi a Paesi Africani provenienti dalla Moldova. *“Per quanto ne sappia, negli ultimi 10 anni la Moldova ha effettuato tre operazioni di vendita di armi, ma nessuna di essa era diretta a paesi africani”*, ha detto il parlamentare. In base alla ricerca di SIPRI, nel 2000-2005 la Moldova si è classificata al 4° posto tra gli esportatori di armi verso l'Africa (1° posto, la Russia), circa il 5% delle esportazioni complessive di armi diretta al Continente Nero. Nel 2005-2007 la Moldova è scesa al 7° posto (1° posto, la Cina), avendo esportato il 4% del volume totale.

80 Infotag, 3 February 2012.

CONCLUSIONE

Nel Giugno 2010, il Cancelliere tedesco Angela Merkel lanciò il processo di Meseberg. In base al piano, la Russia sarebbe stata inclusa in un'operazione di policymaking attraverso un consiglio unito con l'Unione Europea. Il prezzo era un concreto progresso verso la risoluzione del conflitto transnistriano in Moldova. Per quasi due anni, la Russia mostrò poco interesse nello scambio e non ci sono stati passi significativi. Ma nel 2012, il processo di risoluzione del conflitto ha ricevuto una spinta con l'elezione in Transnistria di un nuovo leader, Evgeny Shevchuk. La Moldova finalmente elesse un presidente dopo un blocco costituzionale di 3 anni, rimuovendo la nube dell'incertezza politica che incombeva sull'élite politica moldava. E la Russia nominò un pugile, Dmitry Rogozin, come rappresentante speciale di Putin sulla Transnistria. La Merkel ha cercato di dare energia al processo di risoluzione del conflitto attraverso una visita a Chisinau nell'Agosto 2012.

Questi nuovi sviluppi creano le condizioni necessarie per un potenziale progresso nel conflitto transnistriano. Ma nuove scelte politiche sono, comunque necessarie, non da ultimo da parte dell'UE. L'Europa è già pesantemente investita diplomaticamente nella risoluzione del conflitto in Transnistria. Essa ha messo a disposizione un team di 100 persone lungo il confine UE per una missione di assistenza, dispiegati in Ucraina e in Moldova. La stessa UE ha allocato dei fondi sostanziali per le misure di confidence-building. L'UE ha anche una significativa presenza commerciale nella regione. È il più grande partner commerciale sia della Moldova sia della regione secessionista della Transnistria. Quello che l'UE non ha è uno schema strategico in cui integrare le sue sostanziali ma sparpagliate azioni su Moldova e Transnistria.

La Transnistria è stata a lungo vista come il più “risolvibile” di tutti i conflitti secessionisti post-sovietici. L'odio etnico è minimo e la maggior parte degli stakeholders accetta in principio il bisogno di reintegrare la Transnistria nella Moldova. La Transnistria stessa potrebbe preferire l'indipendenza o essere parte della Russia, ma non è completamente contraria ad unirsi alla Moldova sotto determinate circostanze, se stuzzicata, invitata o pressata a fare ciò, specialmente dalla Russia. Ma in pratica gli interessi di tutte le parti non sono mai stati allineati e non è chiaro se e quando essi lo diventeranno.

Di conseguenza una rapida soluzione non è né realistica né desiderabile. Una soluzione top-down è improbabile che sia accettata dalle società di entrambe le rive del Dnestr;

mentre una soluzione affrettata potrebbe indebolire le riforme della Moldova e la sua integrazione nell'UE. Invece, l'UE aiuterebbe la Moldova a risolvere lentamente il conflitto dal basso perseguendo de facto la reintegrazione tra Moldova e Transnistria attraverso confidence-building, progetti economici comuni e una più grande presenza UE in Transnistria. L'UE avrebbe come fine di consolidare la democrazia della Moldova, la sua prosperità e l'integrazione con l'UE stessa e di promuovere i legami tra Moldova-Transnistria e UE.

Passeranno diversi anni prima che Moldova e Transnistria possano realisticamente sperare di raggiungere un sostenibile accordo costituzionale per la risoluzione del conflitto.

Il consolidamento del potere di Shevchuk

Nel dicembre 2011, i politici transnistriani attraversarono un serio shock. Il leader autocratico della regione, Igor Smirnov, nostalgico dell'era sovietica che guidò la regione alla secessione agli inizi degli anni '90, non ha nemmeno superato il secondo round delle elezioni per la leadership. Stanchi del governo corrotto di Smirnov, la popolazione locale ha votato a grande maggioranza il 43 enne Evgeny Shevchuk, un leader moderno e pragmatico.

Shevchuk era un oratore del corpo legislativo locale tra il 2005 e il 2009 e si oppose al governo di stile sovietico di Smirnov. Comunque, la transizione di Shevchuk alla leadership non è stata facile. Nonostante il suo predominante sostegno pubblico, Shevchuk venne al potere da una posizione politica relativamente debole e contro le preferenze dei maggiori powerbrokers locali. Egli era opposto non soltanto dallo Stato de facto costruito da Smirnov e dal relativo apparato di sicurezza, ma anche dal candidato presidente del partito Rinnovamento. Rinnovamento è il fronte politico del più grande conglomerato d'affari locale, lo Sheriff. Esso controlla il corpo legislativo della regione e, durante la campagna elettorale, godeva di un malcelato sostegno da parte della Russia, il principale padrone della Transnistria. E nonostante Shevchuk sia popolare, il suo sostegno è asserito dalla sua capacità di realizzare le promesse della sua campagna per portare cambiamenti alla regione, in particolare miglioramenti economici.

L'economia transnistriana è comunque ad una stretta. Una volta vi era la potenza economica della Moldova Sovietica, ora il settore industriale della Transnistria causa grosse perdite. Il PIL pro capite della regione è approssimativamente lo stesso della

Moldova, vicino a 2.000 \$ in termini nominali, o 3.300 \$ nell'acquistare parità di potere. Entrambi i valori sono bassi, ma i numeri dietro queste figure sono molto più disastrosi per la Transnistria. Il debito estero della Moldova ammonta a circa l'80% del suo PIL. Ma quello della Transnistria si avvicina a circa il 400% del suo PIL. Nella metà del 2012, il debito della Transnistria verso la Gazprom, il fornitore di gas naturale russo, si è stabilito a 3,8 miliardi di dollari. Ciò significa che i $\frac{3}{4}$ del budget transnistriano si basa su sussidi diretti o indiretti dalla Russia. La tolleranza della Russia per il mancato pagamento dei debiti della Transnistria è una misura indiretta di sostegno. La capacità di accumulare debiti è riflessa nei prezzi più bassi delle utenze per la popolazione, che costituisce un elemento chiave al sostegno delle autorità di Tiraspol. Un esperto transnistriano stima che soltanto il 25% della popolazione è impiegata.

L'obiettivo primario di Shevchuk nel suo primo anno al potere è stato di consolidare la sua autorità. Egli si è mosso velocemente per nominare alcune delle persone a lui fedeli nelle posizioni chiave dell'apparato statale de facto. Egli silurò i precedenti ministri e i più noti lealisti di Smirnov, come anche il capo dell'apparato di sicurezza locale. Shevchuk cercò di tarpare le ali dello Sheriff. Sotto Smirnov, la società aveva monopolizzato interi settori dell'economia locale, dalla telefonia mobile alle importazioni e dai supermarket alle stazioni di benzina. Shevchuk promosse la competizione in relazione ad alcuni di questi monopoli dello Sheriff. Egli annunciò un'offerta per una seconda licenza di telefonia mobile. Alzò al 100% le tasse sulle importazioni dalla Moldova, che aveva beneficiato delle catene di vendita al dettaglio della Sheriff vietando il commercio tra le due rive del fiume Dnestr. Ci sono anche preoccupazioni che la rapida affermazione di Shevchuk al potere potrebbe condurre ad un sistema meno pluralista. Ciò potrebbe a sua volta limitare le possibilità di impegno con la leadership transnistriana e la popolazione.

Allo stesso tempo, se egli vuole mantenere la sua autorità, Shevchuk ha bisogno di evitare guerre politiche ma anche di salire velocemente con qualche risultato finale per la popolazione. Questo lo rende aperto a tentativi di cooperazione a beneficio della popolazione locale. Il pragmatismo personale di Shevchuk, insieme ad una predisposizione strutturale alla cooperazione, ha condotto a dialoghi intensificati con la Moldova. Nel suo primo mese al potere, Shevchuk stabilì una buona relazione personale e di lavoro con il Primo Ministro moldavo Filat. Egli ha anche avuto successo nell'intensificare l'impegno della Transnistria nella costruzione della fiducia.

I vari attori nel processo di risoluzione del conflitto, con la partecipazione di Shevchuk, si sono accordati su diversi step che favorirebbero la costruzione della fiducia.

Essi hanno promosso le trattative di risoluzione del conflitto nel formato 5+2, composto cioè da Russia, Ucraina e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) come mediatori, Moldova e Transnistria come parti del conflitto, UE e USA come osservatori. Connessioni ferroviarie sono state ristabilite tra Moldova e Transnistria. Entrambe le parti hanno approvato la ri-connessione delle linee telefoniche, nonostante ancora non sia stata attuata. Ci sono state discussioni sulla ri-apertura di un ponte tra le due regioni allo stato non utilizzato.

Riepilogo: lo Stato Criminale

Da quanto sopra descritto si potrebbero a questo punto delineare le caratteristiche della Transnistria che spiegherebbero il perché della definizione di Stato Criminale, almeno nel corso dei 20 anni di governo di Smirnov:

- un governo in mano ad elementi dell' ex-KGB;
- completa dipendenza economica e politica dalla Russia;
- forti legami e connessioni tra le élite al potere e le mafie locali;
- corruzione dilagante delle istituzioni e degli organi di controllo alla frontiera;
- ideologia di facciata e assenza di opposizione;
- controllo dell'opinione pubblica attraverso applicazione di tariffe agevolate, come ad esempio la fornitura di gas naturale a prezzi stracciati e restrizioni per le ONG;
- monopolio economico di imprese riconducibili ai governanti, si veda il marchio Sheriff, molto spesso coinvolte nel traffico di armi;
- contatti fra mafie locali e organizzazioni terroristiche islamiche;
- luogo di rifugio per trafficanti e terroristi in fuga.

Resterebbe adesso da chiedersi se la situazione transnistriana possa costituire uno stereotipo di *Stato criminale*, oppure se costituisca di per sé un modello unico nel panorama mondiale. Bisogna quindi chiedersi se possa valere il seguente schema:



✓ *Dipendenza da una superpotenza:*

come si è ripetutamente affermato, la Transnistria costituisce uno Stato *satellite* della Federazione Russa dipendente sia dal punto di vista economico che politico. La stessa caduta di Smirnov, secondo alcuni articoli di stampa, sarebbe dovuta al fatto che lo stesso non andava più bene ai russi. Potremmo affermare che **senza la presenza della Russia, la Transnistria non esisterebbe**, perché non godrebbe più di quel supporto militare tale da consentirgli di resistere alle pretese moldave o rumene o comunque ad un eventuale intervento internazionale. Per tali motivi uno *Stato criminale*, non può sopravvivere senza la protezione e il sostegno di un attore di rilievo nel panorama internazionale. Rappresenta una *condicio sine qua non*.

✓ *Governo in mano a oligarchi corrotti:*

Smirnov & C. hanno per un ventennio diretto le sorti della Transnistria senza alcun tipo di opposizione se non di facciata. La figura di un capo potente, dotato di carismi ha sempre affascinato l'essere umano. È una figura che rassicura, che decide, che agisce, che si assume responsabilità. La storia è ricca di figure di questo tipo. Dai profeti biblici ai santi, dai monarchi assoluti ai potenti delle democrazie contemporanee. Smirnov si collocherebbe tra queste figure, forte comunque dell'appoggio russo. **Lo Stato criminale ha bisogno di questa figura**

del grande capo carismatico, soprattutto per tenere a freno il malcontento popolare. La comparsa del capo produce mutamenti profondi nelle coscienze individuali ed in quella collettiva. Weber identifica il potere carismatico in una delle tre forme del potere legittimo. Questo potere diventa legittimo perché il capo è liberamente scelto dai seguaci che volontariamente si dispongono alla sottomissione. Secondo l'ottica di Max Weber anche nel potere politico si intravede la figura un capo carismatico che usa i suoi carismi con dedizione assoluta tanto da fare molti proseliti. Sarebbe ingenuo pensare che siano i capi a mettere in moto i “movimenti” o i cambiamenti. Fra la comparsa di una figura carismatica ed il cambiamento c'è un terreno franco che è rappresentato dalle “condizioni adatte”. Nel caso di specie, però, c'è anche da dire che non si è trattato di un movimento rivoluzionario: l'evento è stato la dissoluzione dell'Unione Sovietica, mentre Smirnov ha cercato di mantenere nella Transnistria l'ideologia comunista come fattore di allontanamento e di separazione per sfruttare senza disturbatori le ricchezze della regione. Non credo però che Smirnov sia da intendersi in tutto e per tutto come il capo carismatico weberiano. Il suo dominio, infatti, è stato mantenuto soprattutto grazie alle vantaggiose condizioni economiche concesse alla popolazione (ad esempio le tariffe irrisorie per le utenze), alla soppressione di ogni forma di opposizione, al sostegno fondamentale della Russia.

✓ *Corruzione delle istituzioni e della polizia gestita direttamente dal governo:*

la corruzione è forse l'esito più eclatante della carenza di legittimazione politica dei governi, delle istituzioni e dei partiti; questo esito è per di più potenziato dai rapporti ipertrofici e degenerati esistenti fra sistema economico e sistema rappresentativo. Alla base di tutto c'è una generale mancanza di fiducia nel potere pubblico, non estranea anche a chi tale potere esercita, e che funziona come “profezia che si auto-adempie” secondo lo schema mertoniano che rielaborava il tema di William I. Thomas⁸¹. Così, la sfiducia aumenta la propensione alla corruzione, attiva e passiva, generalizzando la voce della profezia che era inizialmente falsa, ma la corruzione vera, che effettivamente ne deriva, a sua volta diffonde e rafforza ancor di più la sfiducia nelle istituzioni e negli uomini che le

81 Secondo R. K. Merton, “la profezia che si auto-adempie è, all'inizio, una definizione *falsa* della situazione che determina un nuovo comportamento che rende *vera* quella che originariamente era una concezione falsa”.

rappresentano, diventando la prova evidente e tangibile dell'autenticità della profezia. L'esito di questo meccanismo è un circolo vizioso (sfiducia-corruzione-sfiducia) che risulta estremamente difficile spezzare da parte di chiunque⁸². In Transnistria, come si è visto, la corruzione è dilagante: né costituisce valido esempio la procedura di fermo degli agenti moldavi, illustrata in precedenza, come anche il fatto del pagamento di “liberalità” alla polizia di frontiera per l'accesso al paese, polizia altamente dipendente dal governo.

- ✓ *Monopolizzazione di settori dell'economia legale e illegale da parte di imprese delle élite al potere*: lo Sheriff è il colosso della Transnistria, presente in quasi tutti i settori del mercato (petrolchimica, GDO, sport, comunicazione, edilizia) e con un fatturato di 4 miliardi di dollari nel 2006. E' stata fondata il 24 Giugno del 1993 ed ha come presidente, Igor Smirnov. Come si è potuto osservare in precedenza, la società è profondamente coinvolta nel condizionamento della politica nazionale. Voci riferiscono che Smirnov, vero *dominus* dell'azienda, la utilizzerebbe come centro di riciclaggio di denaro sporco. A prova di tale tesi vengono evidenziate le leggi cosiddette ad personam promulgate in favore della società: la Sheriff di fatti gode di forti agevolazioni nelle imposte, è unica società autorizzata a importare prodotti dall'estero, di fatto è un monopolio. Anche lo stesso Glenny, come si è visto nel capitolo sul porto di Odessa, afferma che lo Sheriff prende i soldi dal traffico delle armi. **Nello Stato criminale quindi, sia l'economia legale sia quella illegale è interamente gestita dalla élite al potere.**

Seppure importante, infine, è il ruolo svolto dalle organizzazioni internazionali quali OSCE ed EUBAM nella risoluzione del conflitto dal punto di vista politico, sarebbero necessarie delle normative messe in atto dai paesi limitrofi (Moldova e Ucraina) che rinforzino i controlli alla frontiera ostacolando in tal modo i diversi traffici illeciti.

82 G. SCIDA', *Avventure e disavventure della sociologia dello sviluppo*, Franco Angeli Editore, Milano, 2013.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore in essa contenuto.

*Ringrazio anzitutto il professor **Fernando Dalla Chiesa**, Relatore, e la professoressa **Mariele Merlati**, Co-relatore: indispensabile è stato il loro supporto e la loro guida sapiente, anche durante la frequenza del corso di perfezionamento in “Scenari Internazionali sulla criminalità organizzata”, le cui nozioni acquisite hanno ispirato questa tesi.*

*Ringrazio **Nicholas Dima**, professore di geografia, geo-politica e studi internazionali presso la Djibouti University (fino al 2008) ed ex Direttore per gli studi europei/sovietici, US Army, Fort Bragg NC, **Vasile Nedelciuc** ex presidente del Foreign Policy Committee del Parlamento Moldavo e attuale presidente della Endava Moldova (una società internazionale che opera in Moldova, Ucraina e UK), **Bernardo Venturi** professore di Storia dei diritti umani e multiculturalismo presso l’Università di Bologna ed esperto del caso transnistriano, il vicequestore **Paolo Sartori**, ufficiale italiano di collegamento dell’Interpol a Bucarest, **Francesco Strazzari**, ricercatore presso il Norwegian Institute of International Affairs per i preziosissimi suggerimenti e per il materiale e la documentazione fornita.*

*Proseguo con il personale degli archivi e delle biblioteche consultate, con la **redazione di Limes**, con la segreteria dell’EUBAM di Odessa (Ucraina), con la dott.ssa **Paula Redondo Alvarez-Palencia** dell’OSCE Mission to Moldova, con la redazione dell’Osservatorio dei Balcani e del Caucaso e con la collega **Filomena De Matteis** che hanno saputo ascoltare ed interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche. Un ringraziamento particolare va ai colleghi ed agli amici che mi hanno incoraggiato o che hanno speso parte del proprio tempo per leggere e discutere con me le bozze del lavoro. Vorrei infine ringraziare le persone a me più care: i miei amici e la mia famiglia a cui questo lavoro è dedicato.*

BIBLIOGRAFIA

- BASCIANI A., *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*, Aracne editrice, Roma, 2007.
- BROVKIN V., *Fragmentation of Authority and Privatization of the State: From Gorbachev to Eltsin*, in <<Demokratiztsiya>>, 6, 1998, n. 3.
- CHINN J. et al., *Ethnic mobilization and reactive nationalism: the case of Moldova*, in *Nationalities Papers* 23, n. 2, 1995.
- COJOCARU G., *Cominternul si originile "moldovenismului": studii si documente*, Civitas, Chisinau 2009.
- CROWTHER W., *Ethnic politics and the post-communist transition in Moldova*, in *Nationalities Papers* 26, n. 1, 1998.
- DIMA N., *From Moldavia to Moldova*, East European Monographs, University Press, 1991.
- DIMA N., *Moldova and The Transdnestr Republic*, East European Monographs, University Press, 2001.
- GLENNY M., *McMafia*, Mondadori, Milano, 2008.
- GRAHAM M. W., *The Legal Status of Bukovina and Bessarabia*, *American Journal of International Law*, Vol. 38, Ottobre 1944.
- HANDELMAN S., *Comrade Criminal: Russia's New Mafiya*, Yale University Press, 1997.
- HOFFMAN D., *The Oligarchs: wealth and power in the New Russia*, Public Affairs, 2003.
- KOLSTO P. et al., *The Dniester conflict: between irredentism and separatism*, in *Europe-Asia Studies* 45, n. 6, 1993.
- KOLSTO P. et al., *The Transnistrian Republic. A case of politicized regionalism*, in *Nationalities Papers* 26, n. 1, 1998.
- KUCHLER F., *The role of the European Union in Moldova's Transnistria Conflict*, edited by Dr. Andreas Umland, Stoccarda, 2008.
- LEE MYERS S., *Seventh-Kilometer Market Journal: From Soviet-Era Flea*

- Market to a Giant Makeshift Mall*, in <<The New York Times>>, 19 Marzo 2006.
- LILIN N., *Educazione Siberiana*, Einaudi, Torino, 2010.
 - MASON J. A., “*Internationalist mobilization during the collapse of the Soviet Union; the Moldovan elections of 1990*”, *Nationalities Papers*, vol. 37, n. 2, 2009.
 - O'LOUGHLIN J. et al., *National construction, territorial separatism and post-Soviet geopolitics: The example of the Transdniestrian Moldovan Republic*, in *Post-Soviet Geography and Economics* 39, n. 6, 1993.
 - PIRAS S., *La Moldova Post-sovietica*, Aracne editrice, Roma, 2012.
 - POPA I. et al., *Romanii, Basarabia si Transnistria*, Fundatia Europeana Titulescu & Centul de Studii Strategice, Bucarest 2009.
 - SCIDA' G., *Avventure e disavventure della sociologia dello sviluppo*, Franco Angeli Editore, Milano, 2013.
 - STERLING C., *Un mondo di ladri. Le nuove frontiere della criminalità internazionale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1994.
 - STRAZZARI F., *Notte Balcanica*, Il Mulino, Bologna, 2008.
 - VARESE F., *The Russian Mafia: Private protection in a New Market economy*, Oxford University Press, Oxford, 2003.
 - VOLKOV V., *Violent entrepreneurs: The use of force in the making of russian capitalism*, Cornell University Press, New York, 2002.
 - Global Witness, *It's a gas. Funny Business in the Turkmen-Ukraine Gas Trade*, April 2007.
 - Institutul “Ovidiu Sincai”, Report de analiza politica, *Transnistria – Evolutia unui conflict inghetat si perspective de solutionare*, Bucarest, Settembre 2005.
 - P. Sartori, *Moldova, Transnistria e conflitti congelati nel Caucaso. Ruolo della Russia nel Mar Nero*, in *Limes*, Aprile 2009.
 - P. Sartori, *Emergenza Transnistria: un buco nero da riempire subito*, in *Limes*, Dicembre 2004.
 - P. Sartori, *Il caso Transnistria: mafia e terroristi nella terra di nessuno*, in *Limes*, Settembre 2002.
 - P. Sartori, *Il caso Transnistria e i conflitti congelati in Ossezia del Sud, Abkhazia e Nagorno-Karabakh: una soluzione comune o strategie diversificate per la stabilità*

nel Caucaso?, in Limes, Ottobre 2006

- Institut for development and social initiatives “Vitorul”, *The Transnistrian demilitarization in the context of the remodeling military- strategic balance in Europe*, Chisinau, 18 Febbraio 2011.
- Infotag, 3 Febbraio 2012: *Moldova leads in arms supply to Angola, top global think thank says*.
- Infofag, 18 dicembre 2006: *Voronin: in Moldova nu exista crima organizata*, reperibile su <http://politicom.moldova.org/stiri/rom/21789> (maggio)2008.
- De Owner, *Transnistria centrul de contrabanda si trafic al Europei*, 09 Luglio 2012.
- J. A. Deréns e A. Ageron, *Transnistria: carta da poker di Putin?*, in “Osservatorio Balcani”, 8 Marzo 2005.
- Wikileaks, *Russia's influence in breakaway territories in the region*, STRATFOR analysis, 5 Marzo 2012.
- Institute of World Policy, *Scenarios for the development of the Transnistria conflict*, Kiev 2011.
- Voice of Russia, *Pseudo story of nuclear smuggling*, 29 Settembre 2011.
- AFP, *Hunt for Russian nuclear smuggler: US Report*, 27 Settembre 2011.
- Imedia, *One killed, one injured in ana armed incident at Ukrainian-Moldovan border*, 7 Settembre 2011.
- European Council on Foreign Relations, *Transnistria: a bottom up solution*, Settembre 2012.
- Center for Strategic Studies and Reforms, *Research paper on Transnistria*, Chisinau – Tiraspol, Novembre 2003.
- Department of State – USA, *Trafficking in persons report*, 10th edition, June 2010.
- V. Nedelciuc, *Anno Domini 2007 in the Republic of Moldova: Indipendence, Federalization or Union?*, www.azi.md/investigation?ID=23876
- United Nations – Office on Dugs and Crime, *Crime and its impact on the Balkans and affected countries*, March 2008.
- Institutul National al Justitiei, *Combaterea Traficului de fiinte umane*, Cartea XXI, Chisinau, 2009.

- Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale, *Historical patterns of cooperation and conflict in the Republic of Moldova – Short history of Bessarabia*, 13 Ottobre 2000.
- Eurasia Daily Monitor, *Russia multiplies conditions for conflict-resolution in Moldova*, Volume 9, Issue 145, 31 July 2012.
- Eurasia Daily Monitor, *Russia plays spoiler in the most recent 5+2 talks*, Volume 9, Issue 146, 01 August 2012.
- Eurasia Daily Monitor, *Putin suggests Transnistria self-determination, Rogozin displays Transnistria flag*, Volume 9, Issue 149, 6 August 2012.
- Eurasia Daily Monitor, *German government embraces Moldova's European Agenda*, Volume 9, Issue 160, 05 September 2012.
- Eurasia Daily Monitor, *New Year with Old Burden: political limbo and unclear purpose to haunt Moldova in 2013*, Volume 10, Issue 3, 9 January 2013.
- *The economy of Transnistria: view from the outside*, www.cisr.md
- Geopolitical Journey, *Part 1: The Traveler*, by George Friedman, 8 Novembre 2010.
- European Court of Human Rights – Third Section, *Application no. 50157/06: Stefan Mangir and others against Moldova and Russia lodged on 1 December 2006*.
- Centre for European Policy Studies, *The Europeanization of the Transnistrian Conflict*, No. 73/May 2005.
- *Moldova, a Hot Bed for human Trafficking*, http://moldova-a-hot-bed-for-hum_b_808576.html, 13 November 2013.
- Institute for advanced Strategic & Political Studies, *The OSCE and “Federalization” failing in Moldova by Vladimir Socor – IASPS Senior Fellow*, 27 January 2003.
- S. ROPER, *Regionalism in Moldova*, Paper for the Political Studies Association-UK 50th Annual Conference 10-13 Aprile 2000, London.
- The World Bank, *Anticorruption in transition. A contribution to the Policy Debate*, Washington, The World Bank, 2000.

SITOGRAFIA

- www.garda.com.md
- www.balcanicaucaso.org/
- www.fc-sheriff.com/
- www.worldbank.org/
- www.cis.gov.md/en
- www.mfa-pmr.org/en
- www.radiopmr.org/golos/359/
- www.eubam.org/
- www.unpd.md/projects/EUBAM.shtml
- www.osce.org/pc/97531
- www.enpi-info.eu/maineast.php
- <http://www.espansioneonline.it/2012/11/sheriff-tiraspol-transnistria/>
- <http://politicom.moldova.org/stiri/rom/21789>
- www.cisr.md
- www.azi.md/investigation?ID=23876
- www.infotag.md/
- www.voiceofrussia.com
- <http://world.world-citizenship.org/wp>
- www.moldweb.eu/
- <http://moldaviablog.wordpress.com/>
- www.italia.mfa.md/
- www.ambchisinau.esteri.it/
- www.ap.org/